



**UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”**

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Economiche e Finanziarie, curriculum Banche e Mercati

**IL RISCHIO DI CREDITO E LA VIGILANZA
PRUDENZIALE: LA SOLIDITÀ DELLE BANCHE
ITALIANE**

**CREDIT RISK AND PRUDENTIAL SUPERVISION:
THE SOUNDNESS OF ITALIAN BANKS**

Relatore:
Prof. Lucarelli Caterina

Tesi di Laurea di:
Teneriello Marco

Anno Accademico 2018 – 2019

INDICE

INTRODUZIONE	1
CAPITOLO 1: RISCHIO DI CREDITO E VIGILANZA	4
1.1 Definizione e componenti del rischio di credito	4
1.1.1 Il concetto di rischio	5
1.1.2 Le definizioni di rischio di credito in letteratura	7
1.1.3 Le componenti del rischio di credito secondo Basilea II	10
1.1.4 Un'introduzione ai sistemi di rating	16
1.2 La vigilanza sul sistema finanziario	22
1.2.1 Il Sistema Europeo di Vigilanza Finanziaria	23
1.2.2 Il progetto di Unione Bancaria Europea	28
CAPITOLO 2: L'EVOLUZIONE STORICA DELLA VIGILANZA PRUDENZIALE: LE REGOLE DI BASILEA	37
2.1 Le normative a livello europeo e nazionale	37
2.1.1 Il Comitato di Basilea	39
2.1.2 Da Basilea I a Basilea III: sintesi degli eventi principali	41
2.2 Basilea I	46
2.2.1 I limiti di Basilea I	49
2.3 Basilea II	50
2.3.1 Metodo standard	56
2.3.2 Metodo IRB	59
2.3.3 I limiti di Basilea II	66

2.4 Basilea III	69
2.4.1 Impatti e limiti di Basilea III	77
2.5 Verso Basilea IV	81
CAPITOLO 3: CET1 RATIO: LA CLASSIFICA DELLE BANCHE SICURE ITALIANE	88
3.1 Introduzione alla valutazione della solidità di una banca	88
3.1.1 Il bail in: il meccanismo di risoluzione delle crisi bancarie	90
3.1.2 CET1: il patrimonio primario di sicurezza della banca	93
3.1.3 CET1 ratio: l'indice di solidità della banca	97
3.2 Le banche sicure in Italia	100
3.2.1 La classifica della BCE	101
3.2.2 La classifica della Bocconi	102
3.2.3 La classifica di Altroconsumo	107
3.2.4 Gli stress test dell'EBA	115
CAPITOLO 4: CET1 RATIO: UNICREDIT VS INTESA SANPAOLO	127
4.1 Gli elementi chiave per la valutazione e il confronto della solidità delle banche	131
4.1.1 I CET1 ratio	132
4.1.2 I fondi propri	135
4.1.3 Gli utili d'esercizio	136
4.1.4 I margini di intermediazione	137
4.1.5 Le sofferenze e i crediti deteriorati	139

4.1.6	I ratings delle società specializzate	140
4.1.7	L'andamento dei titoli azionari	142
4.1.8	Gli indicatori di dimensione	144
4.2	Una valutazione d'insieme: risultati finali a confronto	146
	CONCLUSIONI	148
	RINGRAZIAMENTI	153
	RIFERIMENTI	155

INTRODUZIONE

La vigilanza prudenziale, il tema principale della tesi, prevede che le banche detengano un patrimonio adeguato a fronte dei rischi tipici della loro attività, in particolare del rischio di credito, presente in tutte le tipologie di prestito che la banca concede, e relativo al mancato rimborso del capitale e pagamento degli interessi.

La tesi è suddivisa in due parti.

La prima parte è teorica ed è composta dal capitolo 1 e dal capitolo 2.

Nel capitolo 1 viene presentato il concetto di rischio di credito in senso generale e viene altresì analizzato il sistema di vigilanza finanziario a livello europeo.

Il capitolo 2 invece si focalizza sull'evoluzione della vigilanza prudenziale, in particolare delle cosiddette "regole di Basilea", allo scopo di mostrare come una banca valuta e gestisce il rischio di credito ai fini prudenziali.

La seconda parte è pratica ed è formata dal capitolo 3 e dal capitolo 4.

Nel capitolo 3 vengono presentate le caratteristiche del sistema bancario italiano, con riferimento alla solidità e sicurezza delle banche, a seconda dell'ammontare di patrimonio che detengono per far fronte al rischio di credito.

Il capitolo 4 invece prevede un caso specifico. In particolare, vengono analizzate e confrontate le caratteristiche delle due più grandi banche operanti nel territorio italiano: Unicredit e Intesa Sanpaolo. Questo allo scopo di valutare la sicurezza delle banche e riuscire a costruire una classifica delle banche più sicure.

Lo scopo della tesi è quindi quella di fornire nozioni teoriche sulla vigilanza prudenziale e sul rischio di credito in generale, in modo tale da poter poi analizzare accuratamente in senso pratico tali argomenti rispetto al sistema bancario italiano, con particolare riferimento a due banche specifiche. Al giorno d'oggi infatti capire se una banca è sicura o meno è diventato un argomento molto discusso, per questo il presente lavoro si pone come obiettivo ultimo quello di valutare l'affidabilità delle banche italiane.

Il rischio di credito è un argomento assai complesso, per questo è necessario proseguire lentamente e con cautela, a piccoli passi. Un argomento del genere presenta inoltre molte sfaccettature, ognuna delle quali ha bisogno di un'analisi approfondita, è quindi necessario cominciare con un discorso molto generale, per poi successivamente entrare nello specifico del caso di interesse, senza toccare ovviamente tutti i punti possibili in quanto si tratta di qualcosa di estremamente ampio.

Il rischio di credito è inoltre un argomento così delicato e attuale proprio perché è alla base delle cause della crisi finanziaria del 2008. Tutto è nato da un'esagerata sottovalutazione del rischio presente nelle attività che intraprendevano le banche

in quel periodo. I rendimenti elevati che l'attività di erogazione prestiti presentava facevano perdere di vista i rischi sottostanti. Tutto questo si traduceva alla fine in una perdita di benessere generale dovuta allo scoppio della famosa bolla immobiliare. In questo lavoro non verranno analizzate le cause e l'evoluzione della crisi ma bisogna ricordare che tale crisi è stata la principale causa delle riforme regolamentari successive all'evento catastrofico che ha cambiato l'economia del mondo per sempre. Il concetto di fondo che si vuole far passare e che deve essere letto tra le righe è sempre lo stesso: una sottovalutazione del rischio non ha mai conseguenze positive, infatti i benefici che possono emergere nel presente da tale pratica (in termini di minori costi) possono portare a delle perdite di gran lunga superiori in futuro.

Capitolo 1

RISCHIO DI CREDITO E VIGILANZA

1.1 DEFINIZIONE E COMPONENTI DEL RISCHIO DI CREDITO

Fin dal 1988, l'anno del primo Accordo di Basilea, le normative in materia di vigilanza prudenziale e rischio di credito sono state aggiornate costantemente, ed il processo di implementazione di tali regole è ancora in atto. Le direttive e i regolamenti emanati a livello europeo vengono recepiti dai singoli stati attraverso le autorità di competenza nazionali, secondo il principio di massima armonizzazione, allo scopo di creare un mercato finanziario e bancario integrato a livello UE.

L'ultima crisi finanziaria iniziata nel 2007-2008 ha avuto un impatto devastante sull'economia mondiale. Tra le cause principali di tale crisi riveste un ruolo fondamentale il fallimento della gestione dei rischi bancari, in particolare del rischio di credito, e della funzione di vigilanza e monitoraggio sulle banche. "In Italia, la crisi ha comportato una contrazione dell'offerta di credito nel settore

privato insieme ad un deterioramento della qualità del credito stesso, attribuibile principalmente a un aumento delle sofferenze nei bilanci degli intermediari”¹.

1.1.1 Il concetto di rischio

Il termine rischio può avere molte interpretazioni. La più comune vede il rischio come la probabilità che un evento dannoso si verifichi. In questo senso, tale concetto assume un’interpretazione strettamente negativa. Questo, però, non avviene nella finanza.

Dal punto di vista del risk management d’impresa il rischio viene inteso come la probabilità che il rendimento effettivo si discosti dal rendimento atteso. In un’ottica del genere, il rischio può assumere anche un aspetto positivo, in quanto vi è sempre la possibilità che il rendimento effettivo sia superiore a quello atteso.

In altri termini, il rischio è l’incertezza legata al valore futuro di un’attività o di uno strumento finanziario o, più in generale, di un qualsiasi investimento².

L’obiettivo dell’attività di risk management è evitare l’assunzione di un rischio eccessivo, durante lo svolgimento di una determinata operazione, che possa dar luogo a delle perdite significative ex-post. Evitare le perdite significa ridurre il rischio, ma per ridurre quest’ultimo è necessario ridurre il rendimento. Pertanto, lo scopo dell’attività di gestione e controllo dei rischi non è eliminare

¹ Banca d’Italia (2011), Rapporto sulla stabilità finanziaria, Novembre 2012, n. 2

² www.assogestioni.com, Il rischio e il rendimento degli investimenti – il rischio finanziario

completamente quest'ultimo da ogni attività, anche perché è concettualmente impossibile, ma è trovare un equilibrio tra rendimento e rischio che possa portare avanti l'attività secondo un'ottica di sana e prudente di gestione.

I rischi riguardano qualsiasi attività che si decide intraprendere. Ogni attività ha innumerevoli rischi. Come tutte le imprese, la banca è esposta a rischi di natura diversa.

L'attività bancaria è unica nel suo genere e comprende la raccolta del risparmio tra il pubblico (operazioni di deposito) e l'erogazione del credito (operazione di prestito). Essa ha carattere d'impresa. Le banche esercitano, oltre all'attività bancaria, ogni altra attività finanziaria, secondo la disciplina propria di ciascuna, nonché attività connesse o strumentali³.

Le banche svolgono la funzione di intermediazione, che consiste nel trasferimento di risorse finanziarie dalle unità economiche in avanzo finanziario (operatori in surplus) a quelle in disavanzo finanziario (operatori in deficit)⁴. Tale funzione è svolta attraverso la trasformazione del rischio e delle scadenze.

Il rischio principale che ogni banca deve tener sotto controllo è il rischio di credito, presente in misura diversa in ogni operazione di prestito, sia verso la clientela corporate che la clientela retail. Tale rischio può essere ben governato

³ Art. 10 Testo Unico Bancario (TUB)

⁴ CEFIN – Centro Studi Banca e Finanza (2018), Università di Modena e Reggio Emilia, Il sistema finanziario: funzioni, mercati e intermediari

solo attraverso un'attenta selezione dei soggetti con cui la banca opera, un'efficiente funzione di vigilanza da parte delle autorità competenti, così come attraverso una corretta funzione di risk management all'interno della banca stessa. L'obiettivo dei paragrafi successivi è quello di enunciare ed illustrare in maniera esaustiva le definizioni di rischio di credito e di vigilanza all'interno del contesto bancario-finanziario.

1.1.2 Le definizioni di rischio di credito in letteratura

Esistono varie definizioni di rischio di credito in letteratura. Il rischio di credito può aumentare o diminuire a causa di diverse variabili.

La definizione più tradizionale vede il rischio di credito come un rischio di controparte o rischio emittente, collegato alla perdita di valore di un'attività finanziaria derivante dalla possibilità che il debitore non sia in grado totalmente o parzialmente di rispettare i propri obblighi contrattuali, ovvero il rimborso del capitale e il pagamento degli interessi⁵. Quindi, secondo questa definizione, il rischio di credito è strettamente collegato alla probabilità di insolvenza del debitore nel ripagare il proprio prestito e alle caratteristiche specifiche della controparte.

Una definizione alternativa di rischio di credito può essere: “la possibilità che una variazione inattesa del merito creditizio di una controparte generi una

⁵ www.unicredit.it, Glossario Unicredit – Rischio di credito

corrispondente variazione inattesa del valore di mercato della posizione creditizia”⁶.

In estrema sintesi, il rischio di credito ha per oggetto la perdita dovuta all’inadempienza di un soggetto debitore o alla riduzione del merito creditizio della controparte.

Esistono altri aspetti da considerare per effettuare un’analisi più accurata e per incorporare ulteriori elementi nella definizione, e riguardano le varie sfaccettature che può assumere il rischio di credito in base alle caratteristiche delle variabili che lo influenzano.

Esistono diverse tipologie di rischio di credito:

- Rischio di insolvenza
- Rischio di migrazione
- Rischio di recupero
- Rischio di esposizione
- Rischio paese
- Rischio spread

Il rischio di insolvenza (credit default risk) si verifica quando la perdita deriva dalla completa inadempienza della controparte.

Il rischio di migrazione (migration risk) si verifica quando la variazione del merito creditizio di una controparte genera una perdita di valore della posizione o

⁶ Resti A. e Sironi A. (2008), Rischio e valore nelle banche, Milano, Egea, p. 351

incrementi la possibilità di una futura insolvenza. La riduzione del merito di credito può ad esempio verificarsi in seguito della revisione verso il basso del rating della controparte (downgrading), operato da parte di agenzie esterne.

Il rischio di recupero si verifica quando il tasso di recupero (RR - Recovery Rate) di una determinata operazione di credito si rivela inferiore a quanto previsto a causa, ad esempio, di ritardi intervenuti nei processi giudiziari. Il tasso di recupero rappresenta la parte di esposizione che il creditore si aspetta di recuperare su una determinata posizione creditizia successivamente al manifestarsi dell'evento di default.

Il rischio di esposizione si sostanzia nella possibilità che le esposizioni creditizie aumentino appena prima del verificarsi dell'insolvenza del debitore. Tale fattispecie può verificarsi nel caso di concessione di finanziamenti in conto corrente.

Il rischio paese consiste nel rischio fronteggiato dall'intermediario di esposizione nei confronti di soggetti la cui sede legale è situata in paesi caratterizzati da elevati profili di rischio (ad esempio per cause di natura politica o legislativa).

Il rischio di spread riguarda il rischio che, a parità di rating e probabilità di default, aumenti lo spread e, quindi, il premio per il rischio richiesto dal mercato dei capitali.

“Va infine posto l'accento sul fatto che tutte le tipologie di rischio in questa sede menzionate vengono accentuate in presenza di portafogli caratterizzati da uno

scarso grado di diversificazione geografico-settoriale, per i quali va tenuto in considerazione anche il rischio di concentrazione”⁷.

1.1.3 Le componenti del rischio di credito secondo Basilea II

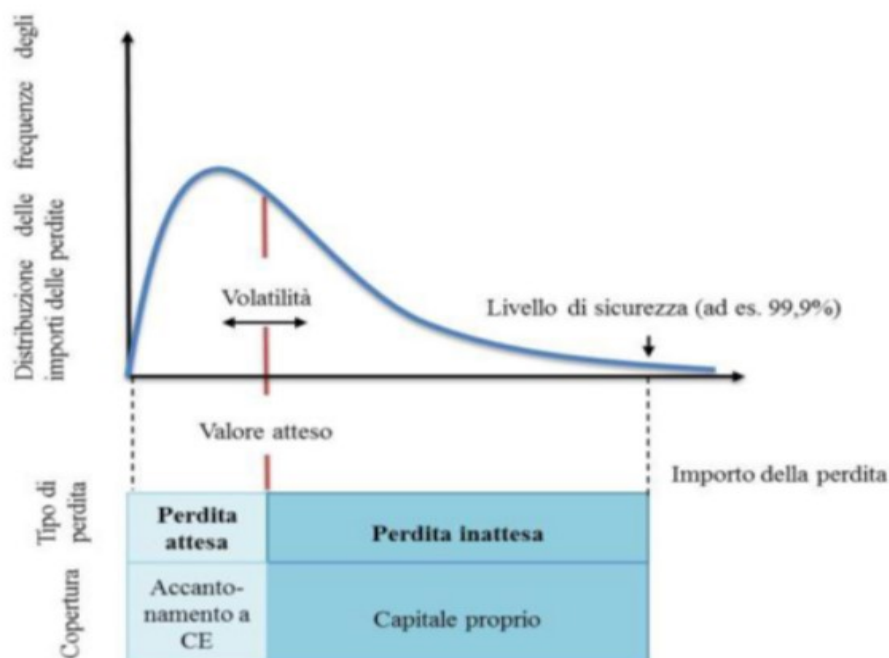
Secondo lo schema previsto da Basilea II, le componenti globali del rischio di credito sono la perdita attesa e la perdita inattesa.

La perdita attesa (Expected Loss – EL) rappresenta la perdita che in media si manifesta entro un intervallo temporale di un anno su ogni esposizione (o pool di esposizioni) esistente in portafoglio. La perdita inattesa (Unexpected Loss, UL) rappresenta la perdita eccedente la EL, a un livello di confidenza del 99,9 per cento su un orizzonte temporale di un anno. I requisiti patrimoniali basati sul metodo dei rating interni sono calcolati mediante una funzione regolamentare basata sul concetto di perdita inattesa⁸.

⁷ Resti A. e Sironi A. (2008), Rischio e valore nelle banche, Milano, Egea, p. 357

⁸ Banca d'Italia (2006), Recepimento della nuova regolamentazione prudenziale internazionale, Metodo dei rating interni per il calcolo del requisito patrimoniale a fronte del rischio di credito, Documento per la consultazione, luglio 2006

Figura 1.1: “Perdita attesa e perdita inattesa”



Fonte: Credit Suisse

Se la perdita attesa rappresenta una media, la perdita inattesa invece è la variabilità di tale media e rappresenta il vero e proprio fattore di rischio, ovvero che la perdita a posteriori risulti superiore a quella prevista.

Le perdite attese, in quanto valutabili a priori, sono trasferite nel costo del finanziamento concesso (il tasso di interesse), sotto forma di premio per il rischio.

Le perdite inattese, in quanto non valutabili a priori, vengono stimate e coperte con il patrimonio di vigilanza attraverso una stima tramite modelli matematici.

La stima delle perdite attese è utile al management bancario per decidere le politiche di accantonamento ai fondi rischi: tanto più alte sono le perdite attese, tanto maggiori sono gli accantonamenti per coprirle. Tuttavia, per la gestione del

rischio di credito e la conseguente allocazione del capitale economico è necessario disporre anche di una stima delle perdite inattese. Il capitale a rischio, definito come la massima perdita che in un certo periodo temporale si può determinare con un dato livello di confidenza, può essere infatti interpretato come l'ulteriore fabbisogno di capitale necessario, oltre il livello costruito dai fondi rischi, per coprire le perdite inattese sui crediti⁹. Pertanto, se per la gestione della perdita attesa si utilizzano, ad esempio, le normali misure di accantonamento e rettifiche contabili, per la perdita inattesa, che non può essere contabilizzata, entra in gioco il ruolo del patrimonio di vigilanza e dei requisiti patrimoniali.

La differenza tra perdita attesa e inattesa risulta, inoltre, rilevante dal punto di vista della diversificazione del portafoglio impieghi, in quanto, mentre il livello della perdita attesa di un portafoglio risulta pari alla media ponderata delle perdite attese dei singoli impieghi che lo compongono indipendentemente dalla loro natura, la variabilità della perdita inattesa risulta tanto minore quanto minore è il grado di correlazione fra i singoli impieghi. Secondo tale impostazione, la perdita attesa non può essere eliminata diversificando il portafoglio in settori produttivi, classi dimensionali o aree geografiche degli affidati, ma può essere stabilizzata mediante l'ampliamento del portafoglio, ossia il conseguimento di un numero di impieghi della medesima natura tali da garantire, in base alla legge dei grandi numeri, che il livello della perdita media attesa sia effettivamente quello

⁹ Banca d'Italia (2000), Modelli per la gestione del rischio di credito, I ratings interni

precedentemente individuato. La perdita inattesa, invece, può essere ridotta attraverso un'attenta attività di diversificazione, ossia dalla diminuzione che il tasso di perdita inattesa beneficia quando all'interno del medesimo portafoglio vengano inseriti impieghi i cui tassi di perdita inattesi risultano caratterizzati da una correlazione imperfetta, ovvero impieghi diversificati per settore, area geografica e tipologia di controparte affidata.

Le componenti specifiche del rischio di credito sono:

- la probabilità di default (Probability of Default - PD);
- la perdita in caso di insolvenza (Loss Given Default - LGD);
- l'esposizione al momento del default (Exposure At Default -EAD);
- la scadenza (Maturity - M)¹⁰

La formula della perdita attesa connessa ad un'esposizione creditizia è:

$$EL = EAD \times LGD \times PD.$$

La componente più importante nell'ambito della vigilanza prudenziale e della valutazione del rischio di credito è senza dubbio la probabilità di default. Essa rappresenta "la probabilità che una controparte passi allo stato di default entro un orizzonte temporale di un anno. Si distingue tra PD individuale e PD di classe: la

¹⁰ Gazzetta Ufficiale (2011), Supplemento ordinario n. 20, Metodologia basata sui rating interni (IRB)

PD individuale è quella associata ad ogni singolo debitore; la PD di classe è quella associata ad ogni classe di rating o pool”¹¹.

La stima del parametro verrà successivamente confrontata con le frequenze di default che effettivamente si saranno realizzate, e questo confronto consentirà di capire quanto efficaci siano i metodi di valutazione dei rischi adottati.

La probabilità di insolvenza di un’impresa dipende dal suo merito creditizio e quindi da fattori quali: le condizioni economiche, finanziarie attuali e prospettive dell’impresa, la qualità del management della stessa, le prospettive evolutive del settore produttivo e della congiuntura economica generale.

Più in generale i fattori che incidono sulla probabilità di default possono essere raggruppati in quattro principali categorie:

- caratteristiche tecniche del finanziamento;
- caratteristiche del soggetto finanziato;
- caratteristiche specifiche dell’impresa creditrice;
- fattori esterni.

Per quanto riguarda la definizione di default, l’articolo 178 del Regolamento (UE) n. 575/2013 considera un debitore in default (anche detto in stato Non Performing) qualora si verificano entrambi gli eventi sotto indicati o uno di essi:

¹¹ Nuove disposizioni di vigilanza prudenziale per le banche, Circolare n. 263 del 27 dicembre 2006 (Banca d’Italia)

- l'ente giudica improbabile che, senza il ricorso ad azioni quale l'escussione delle garanzie, il debitore adempia integralmente alle sue obbligazioni creditizie verso l'ente stesso, la sua impresa madre o una delle sue filiazioni;
- il debitore è in arretrato da oltre 90 giorni su una obbligazione creditizia rilevante verso l'ente, la sua impresa madre o una delle sue filiazioni.

La perdita in caso di insolvenza (LGD) è il valore atteso (eventualmente condizionato a scenari avversi) del rapporto, espresso in termini percentuali, tra la perdita a causa del default e l'importo dell'esposizione al momento del default (EAD); è pari a 1 meno il tasso di recupero (RR): $LGD = 1 - RR$.

Secondo una definizione più semplice: "l'LGD è il tasso di perdita atteso dalla banca su una data esposizione creditizia a seguito del default della controparte debitrice"¹². Essa dipende principalmente dalla natura del finanziamento e dalle eventuali garanzie che assistono lo stesso.

L'esposizione al momento del default (EAD) è il valore delle attività di rischio per cassa e fuori bilancio. Per le operazioni fuori bilancio (garanzie rilasciate e impegni) l'EAD viene determinata mediante un fattore di conversione creditizia (Credit Conversion Factor, CFF) che rappresenta il rapporto tra la parte non utilizzata della linea di credito che si stima possa essere utilizzata in caso di default e la parte attualmente non utilizzata.

¹² Unicredit Group (2013), Rating e sistemi innovativi a supporto dei Confidi, Firenze, 28 febbraio 2013

In altri termini, l'EAD è una stima del valore effettivo del credito al verificarsi dello stato di insolvenza (default)¹³.

La quarta componente del rischio di credito, la scadenza (M), è la media, per una data esposizione, delle durate residue contrattuali dei pagamenti, ciascuna ponderata per il relativo importo. Il valore finanziario del tempo, infatti, implica la considerazione della scadenza dei crediti. Nella maggior parte dei casi, vengono impiegate la durata media finanziaria (duration) o la vita residua (differenza tra data di scadenza e data attuale).

Tutte le componenti di rischio devono essere calcolate dall'autorità di vigilanza o dallo stesso istituto creditizio per dare una valutazione efficace del rischio di credito e del patrimonio per la sua copertura. Un'attenzione particolare ricopre il ruolo delle garanzie e degli strumenti di mitigazione del rischio, che permettono di ridurre sensibilmente la probabilità di insolvenza o la perdita in caso di insolvenza.

1.1.4 Un'introduzione ai sistemi di rating

Durante il processo di credit risk management, un ruolo fondamentale viene assegnato, oltre alla probabilità di insolvenza, anche ai sistemi e alle società di rating.

¹³ Resti A. (2001), Misurare e gestire il rischio di credito: una guida per le banche

Per “sistema di rating” si intende l’insieme strutturato e documentato delle metodologie, dei processi organizzativi e di controllo, delle modalità di organizzazione delle basi dati che permette la raccolta delle informazioni rilevanti e la loro elaborazione per la formulazione di valutazioni sintetiche, che riguardano il merito di credito di un soggetto affidato e la rischiosità delle singole operazioni creditizie.

Attraverso il sistema di rating la banca attribuisce al debitore il grado interno di merito creditizio (rating), cioè ordina le controparti in reazione alla loro rischiosità, e perviene a una stima delle componenti di rischio.

Il grado interno di merito creditizio (rating) rappresenta la valutazione, riferita a un dato orizzonte temporale, effettuata sulla base di tutte le informazioni ragionevolmente accessibili, di natura sia quantitativa che qualitativa, ed espressa mediante una classificazione su scala ordinale, delle capacità di un soggetto affidato o da affidare di onorare le obbligazioni contrattuali.

Ad ogni classe di rating è associata una probabilità di default.

Le classi di rating devono essere ordinate in funzione del rischio creditizio; ciò implica che muovendo da una classe meno rischiosa ad una più rischiosa, la probabilità che i debitori risultino in default è crescente.

Nel caso di clientela al dettaglio (retail) il rating può essere attribuito in base non solo al rischio specifico del debitore ma anche alle caratteristiche dell’operazione

effettuata; in tale caso, esso può essere riferito ad aggregati di attività (pool) piuttosto che al singolo debitore¹⁴.

Il giudizio sull'affidabilità espresso dal rating non deve pertanto essere solo il frutto di un'analisi condotta sulla base di dati quantitativi, contabili e andamentali, ma deve essere anche il risultato della capacità della banca di valorizzare le informazioni di natura qualitativa dell'impresa che si possono acquisire attraverso un dialogo aperto e costruttivo, favorito altresì dal ruolo svolto dai sistemi associativi.

All'aumentare/diminuire della probabilità di insolvenza del debitore (PD), della vita residua del debito (M), dell'esposizione al momento di insolvenza (EAD) e della perdita attesa nel caso di insolvenza (LGD) aumenta/diminuisce il requisito patrimoniale della banca.

Da un lato, il rating permette alla banca di determinare la quota di capitale da accantonare per ogni prestito che concede (minore per le imprese più affidabili, maggiore per le imprese più rischiose); dall'altro, ed è la cosa più importante per l'impresa, è uno dei fattori che determinano il costo del prestito e le conseguenti condizioni di rimborso¹⁵.

¹⁴ Banca d'Italia (2006), Recepimento della nuova regolamentazione prudenziale internazionale, Metodo dei rating interni per il calcolo dei requisiti patrimoniali a fronte del rischio di credito, Documento per la consultazione, luglio 2006

¹⁵ Associazione Bancaria Italiana (ABI) (2010), Conoscere il rating: come viene valutata l'affidabilità delle imprese con l'Accordo di Basilea, Bancaria Editrice

La quantificazione della PD associata a ciascuna classe di rating avviene concettualmente in due stadi: ad esempio in una prima fase la banca assegna ciascuna controparte ad una classe di rating, definita sulla base di criteri espliciti e formalizzati; in una fase successiva la banca determina una PD per ciascuna classe di rating, che dovrà essere assegnata a ciascuna controparte inclusa nella stessa classe di rating¹⁶.

Le società di rating specializzate nel valutare l'affidabilità creditizia utilizzano un indicatore sintetico (con voto espresso solitamente in lettere), che indica il valore del merito creditizio (rating).

Le società di rating più importanti a livello mondiale sono agenzie internazionali definite ECAI (External Credit Assessment Institution), come Standard & Poor's, Moody's e Fitch.

CreditMetrics, proposto da J.P. Morgan, è uno dei più famosi modelli di calcolo della perdita attesa, in particolare della probabilità di insolvenza, che per primo ha misurato la probabilità di osservare una variazione del merito creditizio e, quindi, una variazione della classe di rating. "CreditMetrics cerca di costruire ciò che non è possibile osservare direttamente: la volatilità del valore dovuta ai cambiamenti della qualità del credito"¹⁷.

¹⁶ Associazione Bancaria Italiana (ABI) (2006), Metodi dei rating interni per il calcolo dei requisiti patrimoniali a fronte del rischio di credito

¹⁷ RiskMetrics Group (2007), CreditMetrics – Technical Document, Preface

Figura 1.2: “Scale di rating delle società specializzate”

Moody's	S&P	Fitch	
Aaa	AAA	AAA	Prime
Aa1	AA+	AA+	High grade
Aa2	AA	AA	
Aa3	AA-	AA-	
A1	A+	A+	Upper medium grade
A2	A	A	
A3	A-	A-	
Baa1	BBB+	BBB+	Lower medium grade
Baa2	BBB	BBB	
Baa3	BBB-	BBB-	
Ba1	BB+	BB+	Non-investment grade speculative
Ba2	BB	BB	
Ba3	BB-	BB-	
B1	B+	B+	Highly speculative
B2	B	B	
B3	B-	B-	
Caa1	CCC+	CCC	Substantial risk
Caa2	CCC		Extremely speculative
Caa3	CCC-		Default imminent with little prospect for recovery
Ca	CC	CC	
	C	C	
C			In default
/	D	D	
/			

"Junk"



Fonte: www.wolfstreet.com

Le metodologie di valutazione del merito creditizio variano a seconda della dimensione del soggetto a cui si riferiscono. In particolare, nelle aziende di piccola dimensione per affidare i propri clienti ci si basa su logiche di natura qualitativa, incentrate su rapporti con il cliente e sulle informazioni a disposizione dell'imprenditore con cui si opera. In quelle di grandi dimensioni, invece, ciò non è possibile a causa sia del numero dei clienti sia della loro esposizione.

Una distinzione da applicare all'interno delle grandi aziende riguarda il mercato di sbocco, ovvero dove l'azienda viene esposta, o verso una clientela di tipo retail

oppure verso altre aziende. Nel caso di esposizioni retail, il merito creditizio delle controparti difficilmente viene valutato; infatti, in questi casi si tratta di tante piccole esposizioni di modico valore, che non consentiranno d'implementare alcuna metodologia. Diverso è il caso di partner commerciali e di aziende di grandi dimensioni, dove considerato che l'esposizione risulti essere di importi rilevanti e il numero di controparti circoscritto, è possibile implementare delle metodologie che consentano di individuare parametri volti a giudicare il merito creditizio della controparte, con la possibilità di attribuire un rating interno da utilizzare per la valutazione dell'affidabilità del partner/cliente.

Il concetto di rating verrà riproposto successivamente quando verranno analizzati i modelli del primo pilastro di Basilea II, nel secondo capitolo, in cui vengono presentati due modelli per il calcolo della perdita attesa e del merito creditizio: il sistema standard, pensato originariamente per le piccole banche, ed il sistema di rating interno (IRB – Internal Rating Based), pensato per le banche più grandi.

Anticipando le definizioni, nel sistema standard la probabilità di default è calcolata da agenzie esterne che predispongono coefficienti di ponderazione standardizzati per il calcolo del requisito patrimoniale a fronte del rischio di credito.

I metodi IRB invece si distinguono in un metodo di base e in uno avanzato, differenziati in relazioni ai parametri di rischio che le banche devono stimare: nel metodo di base le banche utilizzano proprie stime di PD e i valori regolamentari

per gli altri parametri di rischio; nel metodo avanzato le banche utilizzano proprie stime di PD, LGD, CCF e, ove previsto, M.¹⁸

1.2 LA VIGILANZA SUL SISTEMA FINANZIARIO

La vigilanza prudenziale è l'argomento oggetto della tesi, che verrà affrontato nello specifico nel capitolo successivo, ed il cui concetto è anticipato in questa sede.

L'espressione vigilanza prudenziale venne introdotta negli anni Ottanta dal Comitato di Basilea. È basata sull'assunto che il conformarsi a un certo standard di capitale e a certi coefficienti di bilancio può diminuire il rischio e i costi di insolvenza.

Gli strumenti di vigilanza prudenziale sono: le regole sul patrimonio di vigilanza, sul coefficiente di solvibilità (per il rischio di credito), sui requisiti patrimoniali sui rischi di mercato e sulla vigilanza consolidata. Gli altri strumenti sono dati dai limiti sulle partecipazioni delle banche e dei gruppi bancari e sugli investimenti in immobili, oltre che dai sistemi di controllo interni e dalla centrale dei rischi.

La variabile chiave di tutta la normativa prudenziale è il patrimonio di vigilanza, che costituisce il primo presidio a fronte dei molteplici rischi che

¹⁸ Nuove disposizioni di vigilanza prudenziale per le banche, Circolare n. 263 del 27 dicembre 2006 (Banca d'Italia)

contraddistinguono l'attività bancaria, ed è il risultato della somma algebrica di componenti di bilancio individuate dalle autorità di vigilanza.

Il patrimonio, inoltre, costituisce il principale parametro di riferimento per le valutazioni dell'autorità di vigilanza in merito alla solidità delle banche.

Quest'ultimo è costituito dalla somma del patrimonio di base, ammesso nel calcolo senza alcuna limitazione, e del patrimonio supplementare, che viene ammesso nel limite massimo del patrimonio di base¹⁹.

Le regole di riferimento e le linee guida sulla gestione dei rischi a livello prudenziale sono ricondotte all'azione del Comitato di Basilea, che durante il corso del tempo ha mostrato una particolare attenzione a queste tematiche, cercando di risolvere i problemi trovando soluzioni in tempo di crisi.

Per meglio comprendere dove la vigilanza prudenziale e le banche si collocano in un contesto più ampio, è necessario analizzare il ruolo della vigilanza in generale sul sistema finanziario e delle autorità di supervisione nazionali ed europee, così come le caratteristiche del progetto di unione bancaria europea.

1.2.1 Il Sistema Europeo di Vigilanza Finanziaria (SEVIF)

La crisi bancaria del 2008 ha dato luogo ad una fondamentale revisione delle funzioni di regolamentazione e vigilanza delle banche e dei mercati finanziari

¹⁹ Nuove disposizioni di vigilanza prudenziale per le banche, Circolare n. 263 del 27 dicembre 2006 (Banca d'Italia)

nell'Eurozona e nell'UE. Il fatto che prima della crisi le attività di regolamentazione e vigilanza venissero svolte soprattutto in ambito nazionale è stato visto come un elemento che ha contribuito alla crisi e che ne ha impedito un'efficace risoluzione²⁰. Si è avvertita dunque l'esigenza di creare un quadro di regolamentazione e vigilanza centralizzato. Tale quadro regolamentare si applica in tutti i paesi dell'UE e non è dunque circoscritto all'Eurozona.

In un contesto del genere le decisioni vengono prese dall'alto e poi applicate a livello nazionale dalle relative istituzioni. Le normative approvate a livello europeo devono essere recepite con riforme a livello locale secondo il principio di massima armonizzazione, allo scopo di migliorare l'unione bancaria europea, caratterizzata da sistemi bancari integrati che possono garantire una maggiore stabilità finanziaria e una più facile gestione delle crisi. In particolare, le autorità creditizie esercitano i poteri loro attribuiti in armonia con le disposizioni dell'UE, applicano i regolamenti e le decisioni dell'UE e provvedono in materia creditizia e finanziaria²¹.

Se la regolamentazione consiste nel fare leggi, la vigilanza si occupa di verificare che tali regole siano rispettate, entrambe con il fine di garantire stabilità, efficienza e trasparenza dei mercati, per evitare situazioni di crisi.

²⁰ Questa critica è stata avanzata dal FMI (Fondo Monetario Internazionale) negli anni seguenti la crisi finanziaria

²¹ Art. 6 Testo Unico Bancario (TUB)

La vigilanza è quindi l'attività di supervisione e monitoraggio sul corretto operato del soggetto controllato. Essa è funzionale ad un efficiente funzionamento del mercato.

Esistono diversi tipi di vigilanza e vari criteri per classificarla.

Una importante distinzione riguarda la vigilanza esterna e la vigilanza interna. Della prima fanno parte la vigilanza regolamentare, informativa e ispettiva. La seconda comprende il sistema dei controlli interni della singola azienda o banca, il quale si articola su tre livelli: controlli di linea, risk management, audit (controllo sul rispetto delle regole).

La vigilanza prudenziale, il tema principale della tesi, è una tipologia di vigilanza che avviene ex-ante, infatti il suo scopo è prevenire le crisi prima che esse si verifichino. Essa, come già accennato precedentemente, riguarda i principali criteri di gestione cui gli operatori devono attenersi, volti a limitare e monitorare i rischi assunti nell'esercizio della loro attività.

Il compito di condurre una buona vigilanza di tipo prudenziale spetta alle istituzioni che compongono l'Eurosistema.

Il modello adottato dal nostro sistema finanziario è di tipo decentrato, cioè caratterizzato dalla presenza di più autorità.

Il SEVIF (Sistema Europeo di Vigilanza Finanziaria) è stato introdotto nel 2010 ed è divenuto operativo il primo gennaio 2011.

L'obiettivo principale del SEVIF è garantire che le norme applicate al settore finanziario siano adeguatamente attuate negli Stati membri allo scopo di mantenere la stabilità finanziaria, promuovere la fiducia degli investitori e offrire loro protezione. Gli obiettivi includono anche lo sviluppo di una cultura di vigilanza comune e la promozione di un quadro finanziario europeo unico.

Il SEVIF è composto da:

- il Comitato europeo per il rischio sistemico (CERS)
- le tre autorità europee di vigilanza (AEV)
- le autorità di vigilanza nazionali²²

In primo luogo, al CERS, presieduto dal presidente della BCE, è stata affidata la funzione di vigilanza macroprudenziale (cioè riferita al sistema finanziario nel suo complesso), con lo scopo di analizzare le fonti di potenziali rischi sistemici che possano insorgere nel sistema finanziario, e di emettere segnalazioni precoci dei problemi incombenti.

Il CERS non ha poteri esecutivi, ma si presume che abbia peso sufficiente per indurre con le sue segnalazioni le autorità di vigilanza a intervenire.

In secondo luogo, sono state create tre nuove autorità di vigilanza a livello europeo (AEV o ESA), a cui sono stati affidati compiti di vigilanza microprudenziale (cioè riferita ai singoli istituti).

²² Parlamento Europeo (2019), Note sintetiche sull'Unione Europea, Sistema Europeo di Vigilanza Finanziaria (SEVIF)

Le AEV sono tre:

- l'Autorità bancaria europea (ABE o EBA), con sede a Londra;
- l'Autorità europea delle assicurazioni e delle pensioni aziendali e professionali (EIOPA), con sede a Francoforte;
- l'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati (ESMA), con sede a Parigi.

Le principali attribuzioni riconosciute alle AEV consistono nell'elaborazione di proposte normative e di regolazione delegata, nell'emanazione di atti di soft law (raccomandazioni e pareri), nell'esercizio di poteri di indirizzo, di intervento d'urgenza, di coordinamento e risoluzione delle controversie tra le autorità nazionali competenti (National Competent Authorities – NCA) in situazioni transfrontaliere, nonché di sostituzione delle NCA nel controllo dei soggetti da esse vigilati²³.

In quanto autorità europea di vigilanza bancaria, la Banca Centrale Europea (BCE) opera in stretta collaborazione con le AEV, in particolare con l'ABE²⁴.

²³ Gasparri G. (2017), I nuovi assetti istituzionali della vigilanza europea sul mercato finanziario e sul sistema bancario, Consob, 12 settembre 2017

²⁴ www.bankingsupervision.europa.eu, Banca Centrale Europea, Vigilanza bancaria, Il sistema europeo di vigilanza finanziaria

1.2.2 Il progetto di Unione Bancaria Europea

La crisi finanziaria ha dimostrato che il semplice coordinamento della vigilanza finanziaria tramite il SEVIF non è stato sufficiente a evitare la frammentazione del mercato finanziario europeo. Per rimediare a questo problema, è stata istituita l'Unione Bancaria dell'UE²⁵.

A giugno 2012 le istituzioni europee hanno deciso di creare un quadro di vigilanza comune per le banche dell'Eurozona. Poiché la creazione di una nuova istituzione avrebbe reso necessaria una modifica del Trattato, con le lungaggini procedurali occorrenti per farla approvare, si è deciso che la BCE avrebbe assunto la responsabilità della vigilanza comune delle banche dell'Eurozona. Così nel novembre 2014 la BCE ha assunto questo ruolo di meccanismo di vigilanza comune.

Il Meccanismo di vigilanza unico (MVU) comprende la BCE e le autorità nazionali competenti (ANC) degli Stati membri partecipanti. L'MVU è responsabile della vigilanza prudenziale di tutti gli enti creditizi negli Stati membri partecipanti e assicura che la politica dell'UE in materia di vigilanza prudenziale degli enti creditizi venga attuata in modo coerente ed efficace e che gli enti creditizi siano sottoposti a una vigilanza della massima qualità.

I tre obiettivi principali dell'MVU sono:

²⁵ Parlamento Europeo (2019), Note sintetiche sull'Unione Europea, Sistema Europeo di Vigilanza Finanziaria (SEVIF)

- assicurare la sicurezza e la solidità del sistema bancario europeo;
- accrescere l'integrazione e la stabilità finanziaria;
- garantire una vigilanza coerente²⁶.

In seno alla BCE esiste il Consiglio delle autorità di vigilanza composto dai rappresentanti dei 19 Stati membri dell'Eurozona e da 4 rappresentanti della BCE. Questo organo ha il potere di vigilare sulle cosiddette "banche sistemiche" dell'Eurozona, ossia delle banche con un bilancio superiore a 30 miliardi di euro oppure al 20% del PIL nazionale. Il potere di vigilanza in questo caso comprende l'auditing dei bilanci, l'irrogazione di sanzioni, la ricapitalizzazione delle banche e, perfino, la loro chiusura, se necessario. La vigilanza sulle banche più piccole resta di competenza degli organismi di vigilanza nazionali (la Banca d'Italia svolge questo ruolo in Italia). Tuttavia, il Consiglio delle autorità di vigilanza della BCE ha il potere di impartire istruzioni a queste banche, in caso di inerzia delle autorità di vigilanza nazionali.

Tra i vari compiti e responsabilità, l'autorità di vigilanza accerta che le banche dispongano di un sistema adeguato di gestione del rischio di credito che tiene conto della loro propensione al rischio, del loro profilo di rischio e delle condizioni di mercato e macroeconomiche. Tale sistema prevede politiche e procedure prudenti per individuare, misurare, valutare, monitorare, segnalare e controllare o attenuare il rischio di credito (compreso quello di controparte) in

²⁶ BCE (2014), Guida alla vigilanza bancaria

modo tempestivo. Viene tenuto conto dell'intero ciclo di vita del credito, compresi l'erogazione, il monitoraggio e la gestione continuativa dei portafogli di prestiti e di investimento delle banche²⁷.

Il sistema di vigilanza comune a livello europeo costituisce il primo pilastro dell'Unione Bancaria ed è divenuto operativo a partire dal 4 novembre 2014. Rappresenta sicuramente un passo importante verso il trasferimento di sovranità in materia di vigilanza degli stati membri all'Unione Europea.

L'Unione Bancaria è l'indispensabile completamento dell'Unione Economica e Monetaria (UEM) e del mercato interno; essa armonizza a livello dell'UE le competenze in materia di vigilanza, risoluzione e finanziamento e impone alle banche della zona euro di conformarsi alle medesime norme²⁸.

Le tre componenti dell'Unione Bancaria sono:

- il Meccanismo di vigilanza unico (MVU)
- il Meccanismo unico di risoluzione delle crisi bancarie (MRU)
- lo Schema unico di assicurazione sui depositi (SGD)

²⁷ Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria (2012), Principi fondamentali per un'efficace vigilanza bancaria

²⁸ Parlamento Europeo (2019), Note sintetiche sull'Unione Europea, Unione Bancaria

Questi tre pilastri sono logicamente e temporalmente legati fra loro perché volti a fondare un sistema in cui vigilanza e risoluzione rappresentano aspetti inscindibili di una unione bancaria davvero efficace²⁹.

I pilastri si basano su due serie di norme orizzontali applicabili a tutti gli Stati membri: i requisiti patrimoniali per le banche (pacchetto CRD IV) e le disposizioni della direttiva sul risanamento e la risoluzione delle crisi bancarie (BRRD).

In tale quadro, il Meccanismo di vigilanza bancaria unica è disciplinato da due regolamenti: il Regolamento (UE) n. 1024/2013 (RMVU), che conferisce alla BCE poteri per la vigilanza di tutte le banche della zona euro; il Regolamento (UE) n. 1022/2013, che allinea al nuovo assetto della vigilanza bancaria il vigente regolamento istitutivo dell'Autorità bancaria europea. Si ricorda in questa sede anche il regolamento (UE) n. 468/2014 della BCE del 16 aprile 2014 (RQMVU), che istituisce il quadro di cooperazione nell'ambito del Meccanismo di vigilanza unico tra la BCE e le autorità di vigilanza nazionali e con le autorità di vigilanza designate (cd. Regolamento quadro)³⁰.

In relazione all'avvio del Sistema di vigilanza unico, l'esercizio delle funzioni di vigilanza va riferito alla Banca d'Italia o alla BCE in base alla ripartizione dei

²⁹ Barbagallo C. (2014), Intervento sull'Unione Bancaria Europea

³⁰ Senato della Repubblica (2016), Vigilanza prudenziale degli enti creditizi, Atto del Governo 325

compiti stabilita nell'RMVU e successivamente dettagliata nel RQMVU, direttamente applicabile in Italia³¹.

Le principali finalità del MVU consistono nel salvaguardare la sicurezza e la solidità del sistema bancario europeo nonché nell'accrescere l'integrazione e la stabilità finanziaria in Europa³².

L'idea che prevaleva al momento della creazione dell'Unione Bancaria era quella di stabilire il principio secondo cui le banche europee sono innanzitutto europee: se una di esse si trova in difficoltà, il problema riguarda l'intera Europa, non solo il paese in cui la banca risiede.

Per quanto riguarda il raggiungimento degli obiettivi dell'Unione Bancaria, è stato realizzato il presupposto della vigilanza unica, in quanto a partire dal 2014 le banche significative sono vigilate da un'unica autorità a livello europeo (la BCE). Poi è stato completato il tassello principale del nuovo regime di risoluzione: dal 2016 le banche non possono più essere salvate con il denaro dei contribuenti; in caso di grave difficoltà, esse vengono sottoposte a "bail-in", ovvero salvate ma sacrificando azionisti e creditori privati, sotto la supervisione di un'altra autorità europea, o poste in liquidazione³³.

³¹ Disposizioni di vigilanza per le banche, Circolare n. 285 del 17 dicembre 2013 (Banca d'Italia)

³² Intesa San Paolo (2015), Il Single Supervisory Mechanism (SSM)

³³ Rossi S. (2019), Intervento sull'Unione Bancaria: risultati raggiunti e prospettive future

Scendendo più nel dettaglio, le categorie di strumenti finanziari emessi dalla banca che sono interessate, in successione, dal bail-in sono:

- azioni e altri strumenti finanziari assimilati al capitale (come le azioni di risparmio e le obbligazioni convertibili);
- titoli subordinati senza garanzia;
- i crediti non garantiti (ad esempio, le obbligazioni bancarie non garantite);
- depositi superiori ai 100.000 euro delle persone fisiche e delle piccole e medie imprese (per la parte eccedente ai 100.000 euro)³⁴.

Tuttavia, un efficace quadro comune delle crisi, ossia un sistema che renda possibile risolvere una crisi bancaria a livello dell'Eurozona, ancora non esiste a livello europeo. L'esperienza della crisi bancaria del 2008 ha mostrato che quando una crisi del genere esplose il governo nazionale è l'unico responsabile della sua risoluzione. In questo caso è necessario rilevare le banche insolventi e ristrutturarle smaltendo le attività deteriorate. Ciò comporta che i governi ricapitalizzino le banche. Si tratta di operazioni costose, il cui onere viene sopportato esclusivamente dai governi nazionali.

Con l'istituzione del meccanismo di risoluzione comune, nell'Eurozona si è compiuto un certo progresso. Alla fine del 2013 è stato raggiunto un accordo per creare un fondo di 55 miliardi di euro, che è stato criticato per le dimensioni

³⁴ Associazione Bancaria Italiana (ABI) (2016), In altre parole... Tu e il bail-in, Le principali informazioni in 10 domande e risposte

inadeguate. Inoltre, la sua gestione è talmente complessa da far dubitare della sua efficacia nei momenti di crisi.

Si può concludere che il meccanismo di risoluzione creato nel 2013 abbia ancora poco a che vedere con uno strumento capace di far fronte alle crisi bancarie future.

Un ultimo elemento mancante è un meccanismo comune di assicurazione dei depositi. Oggi ogni paese ha il proprio meccanismo nazionale di assicurazione dei depositi, che dipende dai contributi nazionali al programma di assicurazione. Ciò significa che se una nuova crisi bancaria dovesse esplodere in un paese, le perdite subite dai detentori dei depositi sarebbero compensate solo dal sistema di assicurazione nazionale. Ma nel caso di crisi su vasta scala, le risorse dei sistemi di assicurazione nazionale risulterebbero insufficiente e toccherebbe di nuovo ai governi nazionali intervenire.

Il sistema bancario europeo è quindi molto lontano dal rappresentare un progetto di unione bancaria completa, il quale ha come requisito necessario il trasferimento di competenze nel campo della vigilanza sulle banche dalle autorità nazionali ad autorità europee.

I tre pilastri poggiano sull'obiettivo di costruire un codice unico europeo ("single rule book"), cioè un insieme armonizzato di regole rigorose su tutti i profili cruciali per la vigilanza bancaria, da applicare alla generalità degli intermediari operanti nel Mercato Unico. Seguendo le linee-guida dell'Unione Bancaria, il codice unico europeo è formato da una serie di testi legislativi riguardanti i

requisiti patrimoniali delle banche, migliori sistemi di garanzia dei depositi e norme per la gestione delle banche in dissesto³⁵.

Il primo pilastro o componente dell'Unione Bancaria è una realtà, il secondo è parzialmente realizzato, il terzo è completamente assente. Si dovranno fare ancora importanti passi per rafforzare il meccanismo comune di risoluzione delle crisi e creare un sistema comune di assicurazione dei depositi a livello europeo.

In conclusione, il quadro istituzionale delineato è caratterizzato dalla complessa interazione fra una molteplicità di istituzioni e autorità, con poteri e responsabilità differenti. Si tratta di una costruzione “multistrato”, che prevede componenti nazionali e sovranazionali, e a “geometria variabile”, dato che in alcuni casi la sua operatività è limitata all'Eurozona mentre in altri casi si estende alla intera Unione Europea. Tale complessità istituzionale crea problemi di coordinamento e raccordo fra le autorità coinvolte.

Non meno complesso appare il processo di produzione delle norme, basato sull'azione di diversi soggetti: al ruolo delle istituzioni europee (Commissione, Consiglio e Parlamento) nella normativa primaria si affianca il potere dell'EBA di emanare standard regolamentari e tecnici.

Ad ogni modo, i primi anni di funzionamento della nuova architettura di vigilanza sono da valutare nel complesso positivamente, anche in considerazione del breve tempo impiegato per pervenire alla nuova configurazione. Emerge peraltro

³⁵ Camera dei Deputati (2019), L'Unione bancaria e il mercato dei capitali

l'esigenza di limitare le sovrapposizioni nei compiti di ciascuna componente dell'architettura realizzata, attraverso una più chiara ripartizione di ruoli e responsabilità e una maggiore valorizzazione del ruolo delle autorità nazionali, al fine di aumentare l'efficacia e la tempestività nell'azione di vigilanza³⁶.

³⁶ Barbagallo C. (2018), Regolamentazione finanziaria, crisi, credito, Banca d'Italia

Capitolo 2

L'EVOLUZIONE STORICA DELLA VIGILANZA PRUDENZIALE: LE REGOLE DI BASILEA

2.1 IL RISCHIO DI CREDITO NELLA NORMATIVA EUROPEA E NAZIONALE

Nel capitolo precedente è stato analizzato il sistema di vigilanza finanziario vigente a livello europeo. In questa sede verranno invece analizzate le normative di vigilanza, con particolare riferimento alle famose “regole di Basilea”, e alla loro evoluzione nel tempo.

Attualmente il perimetro di normativa rilevante per le banche a livello europeo è basato su diversi testi legislativi. Tali regole sono state recepite a livello nazionale con le opportune riforme, con lo scopo di creare un quadro comune di gestione del rischio bancario e di risoluzione delle crisi, in modo tale da rendere più facili i processi di monitoraggio e di aggiustamento.

I principali testi di riferimento per le banche europee sono quelli enunciati di seguito e possono essere ricondotti in parte ai pilastri dell'Unione Bancaria:

- CRD IV/CRR: Capital Requirements Directive (Dir. 36/2013/UE) e Capital Requirements Regulation (Reg. 575/2013/UE)
- BRRD: Bank Recovery and Resolution Directive (Dir. 59/2014/UE)
- DGS: Deposit Guarantee Scheme (Dir. 49/2014/UE)

Le normative di vigilanza prudenziale in senso stretto sono contenute nel pacchetto CRD IV/CRR, che recepisce le norme previste da Basilea III sui requisiti prudenziali, incluse regole specifiche su quanto e in quale forma le banche devono detenere capitale¹.

La BRRD può essere ricondotta al secondo pilastro dell'unione bancaria e disciplina la risoluzione delle crisi bancarie.

Il DGS invece è collegato al terzo pilastro dell'unione bancaria, infatti contiene le regole in materia di assicurazione dei depositi.

Per quanto riguarda il caso nazionale, la normativa di riferimento per le banche è il Testo Unico Bancario (TUB – d.lgs. 385/1993), il quale ha naturalmente subito modifiche e aggiornamenti durante il corso del tempo. Le normative di vigilanza prudenziale in senso stretto invece sono presenti in un altro documento specifico: la Circolare 285 del 17 dicembre 2013 della Banca d'Italia (“Disposizioni di vigilanza per le banche”), la quale recepisce il pacchetto CRD IV/CRR a livello nazionale.

¹ CFA Institute (2014), Capital Requirements Directive (CRD) IV

La Circolare 285 raccoglie le disposizioni di vigilanza prudenziale applicabili alle banche e ai gruppi bancari italiani, riviste e aggiornate per adeguare la normativa interna alle novità intervenute nel quadro regolamentare internazionale con particolare riguardo al nuovo assetto normativo e istituzionale della vigilanza bancaria dell'Unione Europea, nonché per tener conto delle esigenze emerse nell'esercizio della vigilanza sulle banche e su altri intermediari.

In questa prospettiva, la Circolare riordina le vigenti disposizioni di vigilanza per le banche nelle aree rimesse alla potestà regolamentare secondaria della Banca d'Italia, raccogliendo in un solo fascicolo le disposizioni contenute in una molteplicità di sedi, fra cui in particolare la Circolare n. 263 del 27 dicembre 2006 (“Nuove disposizioni di vigilanza per le banche”), la Circolare n. 229 del 21 aprile 1999 (“Istruzioni di Vigilanza per le banche”), altre disposizioni rilevanti non incorporate in Circolari².

2.1.1 Il Comitato di Basilea

Un ruolo fondamentale nel processo di emanazione di norme in ambito bancario è ricoperto dal Comitato di Basilea, che con le sue linee-guida durante gli anni ha influenzato in particolar modo le regole sulla vigilanza prudenziale.

Prima del 1988, l'anno del primo accordo di Basilea, ciascun paese regolava in modo autonomo l'adeguatezza del capitale proprio all'interno del sistema

² Disposizioni di vigilanza per le banche, Circolare n. 285 del 17 dicembre 2013 (Banca d'Italia)

bancario; ciò comportava una disparità tra gli istituti bancari dei vari paesi in termini di competitività e stabilità. Fu così che nel 1974, i governatori delle tredici banche centrali dei paesi più sviluppati istituirono il Comitato di Basilea, un organismo operante all'interno della Banca dei Regolamenti Internazionali con sede a Basilea, in Svizzera. Nonostante non sia un ente sovranazionale, per cui le sue raccomandazioni non sono vincolanti all'interno degli ordinamenti giuridici dei singoli paesi, esso fornisce ugualmente un contributo rilevante in tema di vigilanza bancaria. Obiettivo di tale comitato è di promuovere e rafforzare la stabilità dei sistemi finanziari, la cooperazione tra le autorità di vigilanza dei vari ordinamenti, l'armonizzazione delle procedure di vigilanza e delle condizioni di competitività degli istituti all'interno dei paesi aderenti. Obiettivi particolari che si intersecano in uno più generale e ampio: l'omogeneità della normativa in materia di vigilanza bancaria in un sistema finanziario sempre più globalizzato³.

Ad oggi quindi, il Comitato di Basilea non possiede nessuna capacità regolamentare ma semplicemente svolge una funzione di divulgazione e promozione delle best practices bancarie in termini di vigilanza.

³ Orsini C. (2016), Da Basilea 1 a Basilea 3, in Finanza d'Impresa e Consulenza di direzione

2.1.2 Da Basilea I a Basilea III: sintesi degli eventi principali

Prima di introdurre l'evoluzione storica e temporale delle regole di Basilea è opportuno anticipare il corso degli eventi tramite una breve sintesi dei fatti accaduti.

La regolamentazione finanziaria si è modificata nel tempo seguendo una sorta di “pendolo”, che ha oscillato tra vincoli e libertà di impresa e ha sovente trovato nelle crisi economiche, non sorprendentemente, la causa prima dei cambiamenti⁴.

Negli anni precedenti l'avvento delle regole prudenziali sviluppate dal Comitato di Basilea le banche internazionali erano efficienti e con una buona gestione del rischio (perdite attese). Era però necessario riempire il vuoto regolamentare in tema di capitalizzazione (perdite inattese). Con l'introduzione del primo accordo di Basilea un ruolo principale svolgeva il rafforzamento e la solvibilità del sistema bancario internazionale (requisiti minimi di capitale e correlati al rischio inteso come perdite inattese)⁵.

Il 1996 è stato un anno importante per la vigilanza prudenziale perché ha visto la nascita dell'Emendamento sui rischi di mercato, che ha arricchito le regole di Basilea I, ed ha introdotto tecniche di valutazione e gestione del rischio di mercato, il quale era stato trascurato fino ad allora. Negli anni precedenti al 1996

⁴ Barbagallo C. (2018), Regolamentazione finanziaria, crisi, credito, Banca d'Italia

⁵ Nike Consulting (2017), Workshop Mediobanca, Evoluzione regolamentare: survey Basilea 1 - Basilea 3

infatti veniva preso in considerazione solo il rischio di credito nel calcolo dei requisiti patrimoniali, nella presunzione che fosse il più importante e quindi l'unico da considerare nell'attività di gestione e controllo delle banche.

Una decina di anni dopo l'emanazione del primo accordo, la necessità di ampliare e perfezionare il monitoraggio dei rischi ha condotto, nel 1999, al rilascio di una proposta che garantisse il rafforzamento delle norme sull'adeguatezza del capitale: la versione definitiva di tale proposta, nota come Secondo Accordo di Basilea, è stata emanata nel 2004 e abbracciava una più ampia gamma di rischi tra cui i rischi operativi e di mercato.

Nel 2007 il secondo accordo di Basilea non aveva fatto in tempo ad essere attuato; sarebbe pertanto errato ascrivere a questo accordo la responsabilità, anche solo parziale, della crisi. Essa va invece collocata nello sfondo della lunga fase, di deregolamentazione e affievolimento del controllo pubblico, particolarmente accentuati negli Stati Uniti, che ha tra l'altro comportato l'abuso di modalità operative, invero poco presenti nel nostro paese, di trasferimento del rischio ("originate to distribute model"), anche attraverso titoli di finanza strutturata ("tossici"), primi vettori dei meccanismi di contagio. Va per altro verso osservato che quell'accordo – consentendo, attraverso il riconoscimento dei modelli interni, ampi risparmi sul patrimonio delle banche – non costituiva comunque il giusto

antidoto per fronteggiare i problemi che il sistema finanziario ha cominciato ad incontrare a partire dal 2007⁶.

La reazione internazionale alla “Grande Recessione” ha preso due direzioni: un progressivo inasprimento delle regole e, in Europa, una profonda revisione dell’assetto istituzionale della vigilanza.

La prima tappa del percorso di modifica delle regole è segnata dalla revisione della disciplina dei rischi di mercato del luglio 2009 (cosiddetta Basilea II.5). Una seconda tappa, e più decisiva, è rappresentata dall’accordo di Basilea III del dicembre 2010, che coincide con la crisi dei debiti sovrani nell’area dell’euro, cominciata in Grecia per poi estendersi per contagio a Irlanda, Portogallo, Spagna e Italia. Nel 2013 l’accordo viene recepito in Europa in parte in forma di Regolamento (CRR), direttamente applicabile, in parte in forma di Direttiva (CRD IV), recepita nel nostro paese nel giugno 2015. Con questo corpus normativo le regole del settore bancario divengono decisamente più stringenti. Le regole di Basilea III sono state introdotte in modo graduale, nel periodo di transizione 2013-2019.

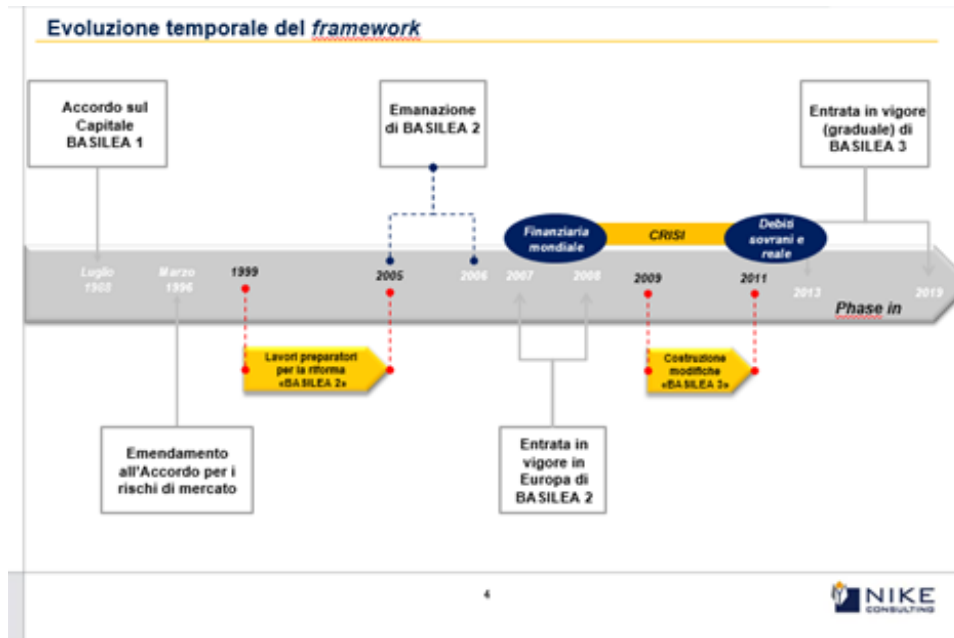
Per quanto riguarda la situazione normativa attuale, essa è caratterizzata dal processo di adeguamento delle regole europee ai nuovi standard internazionali, che si sta ora concentrando sul recepimento della “revisione del pacchetto di

⁶ Barbagallo C. (2018), Regolamentazione finanziaria, crisi, credito, Banca d’Italia

Basilea III” (nota anche come “Basilea IV”), che verrà presentata alla fine del capitolo.

Le figure seguenti, indispensabili per comprendere gli argomenti dei paragrafi successivi, illustrano l’evoluzione temporale del framework di Basilea e i diversi coefficienti di adeguatezza patrimoniale previsti a seconda della normativa vigente nel periodo considerato.

Figura 2.1: “Da Basilea I a Basilea III”



Fonte: Nike Consulting

Figura 2.2: “Le normative prima di Basilea III”

Data	Documento	Ambito di applicazione	Coefficiente di adeguatezza patrimoniale	Modalità di calcolo
1988	International convergence of capital measurement and capital standards	Rischio di credito	$\frac{P.Vig.}{RWA} \geq 8\%$	Ponderazioni ed equivalente creditizio
1996-2000	Amendment to the capital accord to incorporate market risks	Rischi di mercato	$\frac{P.Vig.}{RWA + 12,5 \times RRM} \geq 8\%$	RRM: - Standard - Modelli interni
2001	The new Basel capital accord	Rischio di credito e rischi operativi	$\frac{P.Vig.}{RWA + 12,5 \times RRM + 12,5 \times RRO} \geq 8\%$	RWA: - Standard - IRB base - IRB avanzato RRO: - Base - Standard - Avanzato

Fonte: Nike Consulting

2.2 BASILEA I

Il primo traguardo del Comitato è stato raggiunto nel 1988, l'anno della stipulazione dei c.d. Accordi di Basilea (definiti poi Basilea I) con i quali venivano introdotti requisiti specifici in tema di dotazione patrimoniale sulle banche, attraverso dei coefficienti patrimoniali. Scopo di tali coefficienti era quello di limitare la condotta aggressiva di alcuni istituti che erano sottoposti a condizioni poco regolamentate. I requisiti patrimoniali minimi che ogni banca doveva detenere erano necessari per far fronte al rischio di credito.

Il patrimonio minimo rappresentava, in definitiva, la quota di capitale minima da detenere, in funzione del grado di esposizione al rischio di credito, per proteggere i depositanti dal rischio che determinate perdite sulle attività bancarie potessero compromettere il pagamento dei debiti.

Il primo accordo di Basilea diventava così uno standard per la determinazione dei requisiti patrimoniali per le banche di grandi dimensioni operanti a livello internazionale. I requisiti minimi dovevano essere raggiunti entro la fine dell'anno 1992.

In sintesi, in Basilea I venivano emanate alcune precise istruzioni in materia di vigilanza bancaria, adeguata struttura patrimoniale e misurazione dei rischi⁷. L'obiettivo intrinseco era quello di limitare il fallimento delle banche.

⁷ Giorgianni F. (2005), Diritto bancario: banche, contratti e titoli bancari, Giuffrè Editore

Data la tendenza degli istituti bancari ad essere sottocapitalizzati, si è visto nascere un ruolo sempre più importante della Banca d'Italia in termini di vigilanza nei confronti delle banche. Essa ha affermato che “il principale parametro di riferimento della regolamentazione prudenziale per la stabilità degli intermediari è il patrimonio: la disponibilità di mezzi propri adeguati rispetto ai rischi assunti accresce la capacità dell'impresa di assorbire perdite impreviste”⁸.

Scendendo più nel dettaglio, Basilea I prevedeva che ciascuna banca detenesse un patrimonio di vigilanza pari almeno all'8% delle attività ponderate per il rischio (RWA- Risk Weighted Assets):

$$\frac{PV}{\sum_i A_i RW_i} \geq 8\%$$

Dove:

- PV: patrimonio di vigilanza
- A_i : attività esposte al rischio di credito
- RW_i : fattori di ponderazioni per il rischio

Il numeratore di tale indicatore è differente dal patrimonio netto contabile presente nei bilanci civilistici, perché sintetizza il patrimonio, in termini di pronta liquidità, da utilizzare in caso di copertura dei rischi (Risk Asset Ratio, RAR).

⁸ www.bancaditalia.it/bancaditalia/funzgov/funzioni/Vigilanza

In particolare, il patrimonio di vigilanza è composto dalla somma algebrica, tenuto conto dell'eventuale applicazione di alcuni filtri prudenziali, delle componenti:

- Patrimonio di base (Tier 1)
- Patrimonio supplementare (Tier 2)

Per quanto riguarda i filtri prudenziali, la Banca d'Italia ha stabilito che alcune componenti patrimoniali rilevate nei bilanci degli intermediari bancari e finanziari in base ai principi contabili internazionali devono essere prese in considerazione ai fini del patrimonio di vigilanza entro determinati limiti, secondo le regole concordate a livello internazionale⁹.

Le componenti del patrimonio di vigilanza verranno presentate nello specifico nel capitolo successivo, quando verrà trattato l'argomento relativo ai CET1 ratio delle banche e la sicurezza degli istituti italiani.

Al denominatore della formula sopracitata si trovano le attività ponderate per il rischio (RWA), come risultato del prodotto tra il valore nominale delle stesse attività e il parametro rappresentativo del rischio (applicato in modo standardizzato). I coefficienti di ponderazione previsti da Basilea I venivano fatti dipendere dalle caratteristiche di solvibilità delle controparti, dalle garanzie ricevute e dall'eventuale "rischio paese"; tali caratteristiche davano luogo a

⁹ Banca d'Italia (2010), Patrimonio di vigilanza – filtri prudenziali, maggio 2010

quattro classi di rischio, ciascuna con un determinato coefficiente di ponderazione, come illustrato nella tabella seguente.

Figura 2.3: “Ponderazioni per il rischio di credito previste da Basilea I”

Ponderazione al rischio	Esposizioni	
	Attività in bilancio	Attività fuori bilancio
0%	Contante e valori assimilati; crediti vs banche centrali dei paesi dell'OCSE; titoli di Stato emessi dai governi dei paesi OCSE	Impieghi analoghi all'erogazione di credito con scadenza inferiore a 1 anno
20%	Crediti vs banche multilaterali di sviluppo e di crediti garantiti da tali istituzioni o da titoli emessi dalle medesime; titoli emessi da enti pubblici statunitensi	Impieghi di firma legati a operazioni commerciali (crediti documentari con garanzia legale)
50%	Mutui integralmente assistiti da garanzia ipotecaria su immobili residenziali che sono- o saranno- occupati dal mutuatario oppure che sono locati	Facilitazioni in appoggio all'emissione di titoli; altri impieghi all'erogazione di credito in scadenza superiore a 1 anno
100%	Crediti vs imprese private, partecipazioni in imprese private; crediti vs banche e governi di paesi non OCSE	Sostituti diretti del credito (fideiussioni e accettazioni); cessioni di attività prosolvendo, con rischio di credito a carico della banca

Fonte: Banca d'Italia

2.1.1 I limiti di Basilea I

L'applicazione di Basilea I nel corso degli anni ha riscontrato alcuni limiti, anche a causa di fattori esogeni come lo sviluppo tecnologico e la globalizzazione dei mercati. Tali limiti hanno costretto le autorità a sviluppare un nuovo accordo.

Uno dei principali limiti era un'insufficiente valutazione del rischio, poiché l'accordo prevedeva uno stesso livello di rischio (100% di ponderazione) per tutte le imprese private, venendo così a mancare quel concetto fondamentale denominato merito creditizio.

La durata dell'esposizione creditizia è il secondo aspetto contrastante, in quanto nel primo accordo di Basilea non si teneva conto dell'importante differenziazione che va fatta tra prestiti a breve e prestiti a medio-lungo termine.

Due ulteriori limiti riguardavano il grado di rischio dei portafogli, a seconda che quest'ultimi fossero concentrati o diversificati, e il fatto di considerare solo il rischio di credito (è soltanto uno dei molteplici rischi che le banche sono tenute ad affrontare) per definire il patrimonio di vigilanza adeguato¹⁰.

2.3 BASILEA II

Lo scopo originario di Basilea II era quello di risolvere e superare i limiti e le criticità emerse con Basilea I, in modo tale da rafforzare la stabilità del sistema bancario internazionale. La particolarità del secondo accordo era rappresentata innanzitutto dal passaggio da una vigilanza di tipo "amministrativo", volta a garantire una regolamentazione uniforme a livello internazionale, ad un approccio

¹⁰ Piatti D. (2008), I Confidi: gestione delle garanzie, redditività e pricing, Bancaria Editrice

maggiormente orientato al mercato, che rafforzava l'attività ispettiva delle varie autorità nazionali¹¹.

I lavori preparatori sono cominciati nel 1999, quando il Comitato di Basilea ha avviato un processo finalizzato alla realizzazione di una nuova regolamentazione sui requisiti patrimoniali delle banche, fondata su un'analisi maggiormente approfondita della solvibilità della clientela e su differenti metodologie per il calcolo del coefficiente prudenziale, denominata appunto "Nuovo accordo di Basilea sul capitale" o, più semplicemente, Basilea II.

Il secondo accordo, approvato il 28 giugno 2004, divenne operativo dal primo gennaio 2007.

Le innovazioni più importanti riguardavano:

- modifiche sostanziali al rischio di credito ed inserimento, accanto ai rischi di credito e di mercato, del rischio operativo;
- accantonamento di quote di capitale bancario proporzionali alla probabilità di default dei crediti assunti.

Prendendo spunto dai limiti di Basilea I quindi, gli obiettivi da perseguire puntavano a ridisegnare lo schema di calcolo dei requisiti patrimoniali minimi attraverso un più articolato sistema di ponderazione, definito a seconda dei rischi specifici delle varie operazioni, per garantire la stabilità, trasparenza ed efficienza

¹¹ Belli G. (2004), Valutazione delle imprese e merito creditizio alla luce del Nuovo Accordo di Basilea, Università degli studi La Sapienza

del sistema finanziario. Alla fine di conseguire tali obiettivi, il Comitato stabiliva come obiettivi intermedi il mantenimento nel sistema bancario internazionale di una dotazione minima di capitale regolamentare non significativamente diversa da quella richiesta in base alle regole di Basilea I e l'offerta alle banche di adeguati incentivi patrimoniali rivolti all'adozione di metodologie più sofisticate¹².

In tale documento si è mantenuto il concetto di patrimonio a garanzia di eventuali rischi ma, rispetto al precedente accordo, si è introdotto il controllo prudenziale, nel quale la banca è l'attore principale nello sviluppare processi interni di valutazione e nel fissare obiettivi patrimoniali. Con l'inserimento del controllo prudenziale si è, altresì, sviluppata un'analisi di tipo qualitativo (oltre a quella quantitativa già esistente in Basilea I), permettendo agli organi di vigilanza di valutare profili di rischio non facilmente misurabili¹³.

Nel dettaglio, Basilea II ha previsto un'architettura articolata in tre pilastri (tale impostazione è stata prevista anche negli accordi successivi):

- I pilastro – requisiti patrimoniali minimi;
- II pilastro – adeguatezza patrimoniale;
- III pilastro – disciplina di mercato.

¹² Cannata F. (2009), Il metodo dei rating interni: Basilea 2 e il rischio di credito, le nuove regole e la loro attuazione in Italia, Bancaria Editrice

¹³ Piatti D. (2008), I Confidi: gestione delle garanzie, redditività e pricing, Bancaria Editrice

Il primo pilastro definisce i requisiti minimi di capitale che le banche devono detenere per fronteggiare i rischi nello svolgimento della loro attività. Rispetto a Basilea I, le attività totali ponderate per il rischio si cominciano a calcolare moltiplicando i requisiti patrimoniali a fronte dei rischi di mercato e operativo per 12,5 (ossia il reciproco del coefficiente patrimoniale minimo dell'8%)¹⁴. La novità principale ha riguardato la modifica radicale della metodologia di valutazione del rischio offrendo, dall'introduzione di Basilea II in poi, la scelta di due differenti approcci. Il più semplice, definito approccio standardizzato, ricalca la metodologia di Basilea I ma consente di utilizzare i rating esterni per permettere una valutazione più articolata del rischio e quindi una maggiore varietà di ponderazioni; il più complesso, basato sullo sviluppo di rating interni, consente l'utilizzo del patrimonio informativo non pubblico della banca al fine di determinare una più efficace corrispondenza tra capitale e rischio¹⁵.

Il secondo pilastro richiede alle banche di dotarsi di una strategia e di un processo di controllo dell'adeguatezza patrimoniale, attuale e prospettica, rimettendo all'autorità di vigilanza il compito di verificare l'affidabilità e la coerenza dei relativi risultati e di adottare, ove la situazione lo richieda, le opportune misure

¹⁴ Comitato di Basilea (2004), Convergenza internazionale della misurazione del capitale e dei coefficienti patrimoniali, Parte 2: Primo pilastro – requisiti patrimoniali minimi

¹⁵ Lopez J. S. (2003), Il nuovo accordo di Basilea: una simulazione dell'impatto del calcolo del coefficiente di capitale sulle Banche di Credito Cooperativo, Funzione Studi e Ricerche Federcasse

correttive. Il processo di controllo prudenziale si articola in due fasi integrate: la prima è rappresentata dal processo interno di determinazione dell'adeguatezza patrimoniale (Internal Capital Adequacy Assessment Process – ICAAP) e fa capo alle banche, le quali effettuano un'autonoma valutazione della propria adeguatezza patrimoniale in relazione ai rischi assunti e alle strategie aziendali; la seconda consiste nel processo di revisione e valutazione prudenziale (Supervisory Review and Evaluation Process – SREP) ed è di competenza dell'autorità di vigilanza, che riesamina l'ICAAP, formula un giudizio sulla banca e attiva, ove necessario, misure correttive. È opportuno ricordare che, per quanto riguarda invece il processo di controllo sulla dotazione di liquidità (Internal Liquidity Adequacy Assessment Process - ILAAP), questo viene introdotto nella revisione prudenziale solo con l'avvento di Basilea III.

Il terzo pilastro riguarda gli obblighi di informativa al pubblico (disclosure) sull'adeguatezza patrimoniale, sull'esposizione ai rischi e sulle caratteristiche generali dei relativi sistemi di gestione e controllo, al fine di favorire la disciplina di mercato e consentire ai mercati di avere una verifica chiara e trasparente della situazione attuale dei singoli istituti¹⁶. Lo scopo del terzo pilastro è quello di integrare i requisiti minimi patrimoniali (pillar 1) e il processo di controllo dell'autorità di vigilanza (pillar 2) con la condivisione di informazioni chiave

¹⁶ Disposizioni di vigilanza per le banche, Circolare n. 285 del 17 dicembre 2013, Banca d'Italia

sulla struttura patrimoniale della banca che investitori, analisti, clienti e altre banche potranno usare per formulare le loro decisioni operative e strategiche.

Tali pilastri sono quindi previsti e riconfermati anche in Basilea III. Il Comitato considera fondamentale l'applicazione integrata di tutti e tre i pilastri i quali interagiscono e si rafforzano reciprocamente.

Mentre i contenuti del primo pilastro ricalcavano e integravano gli schemi di valutazione proposti in Basilea II, il secondo pilastro ha presentato caratteristiche fortemente innovative, al fine di assicurare che le banche avessero un livello di capitale adeguato a sopportare tutti i rischi nel loro business, ma anche ad incoraggiare gli istituti a sviluppare ed usare tecniche personalizzate (modelli interni) per monitorare e gestire i propri rischi. L'applicazione di tali modelli interni è subordinata alla validazione da parte delle autorità di vigilanza che devono valutare la bontà delle metodologie di calcolo ed intervenire ove appropriato.

Per comprendere ulteriormente le caratteristiche del secondo accordo di Basilea è necessario descrivere in maniera sintetica i due approcci previsti dal primo pilastro.

2.3.1 Metodo standard

Il metodo standard è stato modificato e migliorato nel tempo a partire dall'introduzione di Basilea II. Originariamente tale approccio è stato pensato per le piccole banche, cioè quelle con scarsa esperienza nel rating.

Con l'avvento del secondo accordo, tali istituti hanno potuto utilizzare il metodo standard facendo riferimento a rating esterni assegnati da agenzie specializzate (quali Standard & Poor's, Moody's e Fitch).

Coerentemente con l'impostazione di Basilea I, è stato previsto un accantonamento pari all'8% delle attività ponderate per il rischio (RWA), ma, con il secondo accordo, seguendo il principio dei requisiti patrimoniali ponderati per il rischio degli impieghi, è stato introdotto un fattore di ponderazione per ogni tipo di attività, stimato dalle agenzie di rating esterne.

Secondo lo schema proposto da Basilea II, dunque, a rating migliori corrispondono pesi più leggeri; pertanto a un rating elevato corrisponderà un accantonamento inferiore all'8% poiché si presume, in tal caso, che l'impresa debitrice sarà in grado di fornire garanzie adeguate all'adempimento nei tempi e nei modi prestabiliti. Viceversa, a rating molto bassi, corrisponderà un accantonamento maggiore.

Per ogni portafoglio sono stati quindi previsti coefficienti di ponderazione diversificati in funzione del rating della controparte o del garante (o del paese di residenza della controparte/garante). Per le esposizioni prive di rating è stata

prevista l'applicazione di un coefficiente di ponderazione del 100%. Infine, Basilea II ha esteso la possibilità di beneficiare di tecniche di attenuazione del rischio di credito (garanzie reali, personali, derivati di credito) mediante l'ampliamento sia del novero degli strumenti idonei a fungere da collateral, sia di quello dei soggetti idonei a concedere garanzie personali¹⁷.

La tabella sottostante riporta un quadro sintetico dei coefficienti di ponderazione dell'approccio standard.

¹⁷ Banca d'Italia (2006), Recepimento della nuova regolamentazione prudenziale internazionale, Metodo standardizzato per il calcolo del requisito patrimoniale a fronte del rischio di credito, Documento per la consultazione, marzo 2006

Figura 2.4: “Le ponderazioni per il rischio di credito nell’approccio standard previsto da Basilea II”

ESPOSIZIONI		PONDERAZIONI PER IL RISCHIO						
Standard & Poor's		da AAA a AA-	da A+ a A-	da BBB+ a BBB-	da BB+ a BB-	da B+ a B-	<B-	unrated
Moody's		da Aaa a Aa3	da A1 a A3	da Baa1 a Baa3	da Ba1 a Ba3	Da B1 a B3	<B3	unrated
<i>Enti sovrani</i>		0	20%	50%	100%	100%	150%	100%
<i>Banche</i>	<i>Opzione 1</i>	20%	20%	50%	50%	100%	50%	100%
	<i>Opzione 2</i>	100%	100%	100%	150%	150%	100%	50%
<i>Imprese private</i>		20%	50%	100%	100%	150%	150%	100%
<i>Operazioni di securization</i>		20%	50%	100%	150%	Deduzione dal patrimonio		
<i>Retail (privati e PMI)</i>		75%						
<i>Mutui residenziali</i>		35%						
<i>Mutui commerciali</i>		Da 100% a 50%, a scelta delle Autorità di Vigilanza nazionali						

Fonte: Basel Committee On Banking Supervision (BCBS) (2001)

Per quanto riguarda la categoria banche, l’opzione 1 ha previsto che a tutte le banche con sede in un dato paese, indipendentemente dal loro eventuale rating esterno, sia attribuita la ponderazione di cui alla categoria immediatamente meno favorevole (ad esclusione di quelle con rating inferiore a “B-”) rispetto a quella assegnata ai crediti verso il governo del paese in questione.

L'opzione 2 ha previsto invece la ponderazione del rischio sui rating specifici assegnati alle singole banche da istituti esterni di valutazione del merito creditizio, applicando una ponderazione del 50% a quelle prive di rating.

In conclusione, l'approccio standard individua il valore ponderato delle esposizioni analizzando la qualità creditizia, la perdita in caso di insolvenza e l'esposizione al momento del default, non considerando né la vita residua né il grado di concentrazione delle attività.

La metodologia standard può essere riassunta nel modo seguente:

Esposizione X Coefficiente da rating esterno X 8% =

Requisito Patrimoniale.

2.3.2 Metodo IRB

L'introduzione della possibilità, per gli istituti creditizi, di adottare rating interni (IRB – Internal Rated Based) è stata una delle principali innovazioni introdotte da Basilea II, allo scopo di ottenere un più preciso livello di affidabilità del cliente. Tale approccio viene utilizzato tutt'ora e mira a perfezionare il calcolo dei requisiti patrimoniali a fronte del rischio di credito, poiché gli istituti di una certa dimensione, detengono quotidianamente un numero sufficientemente ampio di informazioni sulla clientela con cui svolgono le operazioni finanziarie. In tal modo, le banche superano il ricorso alle agenzie esterne mediante il metodo standardizzato e ottengono un risultato più preciso in termini di affidabilità

creditizia. Inoltre, l'utilizzo del rating interno può ovviare il problema che si verifica per la banca nell'utilizzo dell'approccio standard, quando i soggetti prenditori di capitale sono sprovvisti di rating; caso molto frequente è quello delle piccole-medie imprese (PMI), presenti in misura prevalente nel territorio italiano¹⁸.

L'adozione dei metodi basati sui rating interni è fonte di notevoli costi per gli intermediari ma Basilea II, per favorire il miglioramento delle tecniche di valutazione del rischio, ha fornito agli intermediari stessi benefici a chi sceglie questo metodo piuttosto che il metodo standard. Questi benefici si traducono per le banche nella possibilità di accantonare una minor quota di capitale. Tutto ciò perché quanto più sofisticato è il metodo scelto dalla banca nella valutazione del merito creditizio, tanto più la valutazione sarà accurata e minore è il capitale da accantonare a parità di merito creditizio degli impieghi.

Le metodologie "IRB" prevedono quattro componenti per il calcolo del rischio di credito. Tali componenti sono state analizzate nel primo capitolo e comprendono:

- PD (Probability of Default)
- LGD (Loss Given Deafault)
- EAD (Exposure At Default)
- M (Maturity)

¹⁸ Gai L. (2011), Lineamenti di gestione bancaria, Franco Angeli Editore

I metodi IRB si distinguono in un metodo di base e in uno avanzato in relazione ai parametri di rischio che le banche stimano al proprio interno; l'utilizzo di entrambi i metodi ai fini del calcolo dei requisiti patrimoniali è condizionato all'autorizzazione dell'autorità di vigilanza (in Italia la Banca d'Italia), previa verifica del rispetto di un insieme di requisiti organizzati e quantitativi.

A differenza del metodo standardizzato, nel quale le ponderazioni di rischio dipendono dal rating esterno assegnato alla controparte (o al garante), nei metodi IRB esse sono funzione delle valutazioni interne che le banche effettuano sui debitori (o, in taluni casi, sulle operazioni)¹⁹.

Si distinguono quindi due tipologie di approcci del rating interno:

- Il metodo basato sui rating interni di base (IRB Foundation)
- Il metodo basato sui rating interni avanzato (IRB Advanced)

Il primo prevede che le banche utilizzino i propri strumenti analitici per stimare la PD. La determinazione degli altri fattori resta di competenza dell'autorità di vigilanza.

Il secondo rappresenta il metodo più complesso e costoso. Infatti, oltre alla PD, in questo caso vengono stimate internamente anche la LGD, l'EAD e la Maturity.

Per il resto il procedimento segue le medesime fasi della metodologia di base.

¹⁹ Banca d'Italia (2006), Recepimento della nuova regolamentazione prudenziale internazionale, Metodo dei rating interni per il calcolo del requisito patrimoniale a fronte del rischio di credito, Documento per la consultazione, luglio 2006

In estrema sintesi, il metodo IRB può essere rappresentato dalla formula seguente:

$$\text{Requisito Patrimoniale} = \text{EAD} \times f(\text{PD}, \text{LGD}, \text{M}) \times 8\%$$

$$\text{Dove RWA} = \text{EAD} \times f(\text{PD}, \text{LGD}, \text{M})$$

Per poter applicare l'approccio IRB è necessario categorizzare le attività: le esposizioni vengono suddivise in diverse categorie (cd. portafogli) a seconda della natura della controparte, delle caratteristiche tecniche, delle modalità di svolgimento del rapporto, ecc. Le classi di riferimento principali identificate nella normativa comprendono:

- Sovereign: esposizioni creditizie verso amministrazioni centrali e banche centrali, identificate anche sotto l'approccio standard;
- Bank: esposizioni creditizie verso intermediari vigilati;
- Corporate: esposizioni creditizie verso imprese;
- Retail: esposizioni creditizie al dettaglio. In questa categoria non c'è differenza tra approccio base e avanzato poiché, in entrambi i metodi, le banche devono fornire proprie stime di PD, LGD e EAD;
- Equity: esposizioni in strumenti di capitale. Figurano in questa categoria i titoli di capitale, gli strumenti innovativi di capitale e impegni di acquisto a termine aventi come sottostanti le attività appena citate.

Come accennato in precedenza, applicando il metodo IRB, gli istituti determinano i requisiti patrimoniali utilizzando, come base di calcolo, i parametri di rischio tradizionali (PD, LGD, EAD, M). Tuttavia, nella pratica gestionale, all'interno del

processo di quantificazione del rating interno viene valorizzata un'ampia serie di informazioni (andamentali, qualitative, ecc.) sintetizzate nel rating d'impresa²⁰.

Per ciascuna categoria di attività vengono quindi definite, ed integrate nelle funzioni di ponderazione (f), le componenti di rischio sopra menzionate.

La PD è una valutazione basata su dati storici riferiti a un periodo temporale di almeno cinque anni, ma allo stesso tempo dev'essere previsionale e prudentiale, poiché è il parametro principale che ha la funzione di determinare l'entità degli accantonamenti e delle riserve delle quali la banca deve dotarsi²¹.

La PD pur essendo stimata internamente dalle banche in entrambi gli approcci IRB, con riferimento alle esposizioni che si collocano nelle categorie Corporate e Bank, non può essere stimata inferiore allo 0,03%. Tale limite non si applica alle esposizioni verso amministrazioni centrali e banche centrali. La PD delle esposizioni in default è per definizione 100%.

È importante segnalare che nel tempo sono stati prodotti dalla letteratura differenti modelli quantitativi per la stima della PD, tra cui i modelli strutturali e i modelli in forma ridotta, che però non verranno analizzati in questa sede.

La LGD rappresenta il rischio della banca nel concedere prestiti, o meglio, l'incertezza nel non recuperare le somme prestate in caso di default. A differenza

²⁰ Gai L. (2011), Lineamenti di gestione bancaria, Franco Angeli Editore

²¹ Unioncamere del Veneto (2005), Il nuovo accordo di Basilea sul capitale delle banche: inquadramento metodologico e potenziali impatti sulle PMI in termini di assorbimento patrimoniale

della PD (legata esclusivamente al merito creditizio), la LGD dipende dalla tipologia tecnica di finanziamento e dall'approccio adottato dalla banca (di base o avanzato).

Sotto l'approccio di base la stima di LGD per esposizioni verso Corporate, Sovereign e Bank non assicurate da una garanzia riconosciuta è del 45%. Tutte le esposizioni subordinate ricomprese in tali categorie sono invece caratterizzata da una LGD pari a 75%. In caso di garanzie reali o personali questi valori possono essere ridotti. Le obbligazioni garantite sono invece caratterizzate da una LGD pari a 75%.

Per quanto riguarda l'approccio avanzato invece, i vigilanti possono permettere alle banche di utilizzare proprie stime della LGD riconoscendo gli effetti di attenuazione del rischio di credito da collateral di tipo personale. In ogni caso il valore delle attività ponderate per il rischio calcolato considerando gli effetti di attenuazione non deve mai essere inferiore all'importo che si sarebbe determinato se l'esposizione fosse stata tenuta direttamente nei confronti del fornitore di protezione.

L'EAD può essere considerata come l'ammontare massimo che si rischia di perdere. Vi è una differente stima dell'EAD in base al tipo di credito erogato. Per i crediti di cassa l'EAD corrisponde al loro valore nominale, per quelli fuori bilancio (ad esempio, le garanzie e gli impieghi, la quota di accordato non ancora utilizzata) essa viene calcolata convertendo l'importo in un equivalente creditizio.

Tale equivalenza viene effettuata moltiplicando l'importo delle attività fuori bilancio per un apposito fattore di conversione (Credit Conversion Factor CCF)²². L'approccio di base prevede che la definizione delle esposizioni avvenga in maniera simile a quanto viene effettuato nel metodo standard, attraverso l'applicazione dei fattori di conversione creditizia determinati, ex ante, dall'autorità di vigilanza. Seguendo invece l'approccio IRB avanzato, le esposizioni vengono calcolate dalle banche applicando a ciascuna posta fattori di conversione stimanti internamente.

Per quanto riguarda l'ultima componente (M) Basilea II stabilisce una durata standard pari a 2,5 anni per istituti di credito che applicano l'approccio di base, tranne che per le operazioni di pronto contro termine e quelle di concessione ed assunzione di titoli la cui maturity è pari a 0,5, cioè a sei mesi. Per le banche che adottano l'approccio avanzato M varia in funzione di ogni posizione creditizia, ed è espressa in anni non inferiore a 1 e non superiore a 5.

Nonostante quanto appena affermato, il calcolo della maturity non è di facile soluzione, data l'implicazione delle molte opzioni che caratterizzano i crediti erogati; un esempio può essere la possibilità del cliente nell'estinguere anticipatamente il mutuo²³.

²² Cannata F. (2009), Il metodo dei rating interni, Basilea 2 e il rischio di credito: le nuove regole e la loro attuazione in Italia, Bancaria Editrice

²³ Gai L. (2011), Lineamenti di gestione bancaria, Franco Angeli Editore

Le tabelle seguenti mostrano il confronto tra i due metodi IRB con riferimento alle modalità di calcolo dei diversi parametri di rischio.

Figura 2.5: “Confronto tra metodo di base e metodo avanzato”

Metodo IRB di base

PD	LGD	EAD	M
Stima Interna > 0,03%	Autorità (45%;75%)	Autorità (CCF dati)	Autorità (2,5 anni)

Metodo IRB avanzato

PD	LGD	EAD	M
Stima Interna > 0,03%	Banca	Banca (CCF interni)	Banca (durata effettiva)

Fonte: Banca d'Italia

2.3.3 I limiti di Basilea II

L'approccio prudenziale stabilito da Basilea II, entrato pienamente in regime nel corso del 2008, ha incontrato un nemico che ne ha messo in discussione l'efficacia: la crisi del 2007-2008.

La crisi bancaria, estendendosi in tutti i settori, ha portato con sé la crisi economica e finanziaria e ha evidenziato tutti i limiti e le debolezze non solo del sistema bancario, ma anche dell'approccio prudenziale.

Il mantenimento di metodologie che ignoravano la correlazione dei rischi, le discordanze persistenti tra la valutazione dei rischi di determinate tipologie di crediti, la mancata considerazione degli effetti pro-ciclici della riforma e il livello

dell'onerosità del monitoraggio hanno costituito alcuni importanti limiti del secondo accordo di Basilea²⁴.

Più dettagliatamente gli aspetti problematici di Basilea II riguardavano:

- la difficoltà per le banche nel reperire dati e informazioni necessari per sviluppare le metodologie più avanzate per la misurazione del rischio di credito, in particolare quello delle piccole banche che non disponevano in genere di una funzione Risk Management, portando così ad un'inevitabile discriminazione tra gli istituti;
- il timore che l'IRB penalizzasse le piccole e medie imprese, considerate erroneamente più rischiose, inducendo così le banche a ridurre la concessione di credito alle PMI e ad innalzare i tassi di interesse;
- la scarsa differenziazione delle ponderazioni per il rischio previste per le diverse classi di rating;
- la fallace considerazione che i mercati operassero in condizioni di perfetta liquidità;
- quantità e livello del capitale non adeguati a colmare le perdite subite da molte banche che hanno sofferto la crisi finanziaria del 2007;
- elevato leverage di numerose banche internazionali che ha obbligato le stesse a vendere a prezzi bassi le loro attività;

²⁴ Hall M. J. B. (2004), Basel II: panacea or a missed opportunity?, in BNL Quarterly Review, vol. LVII, n. 230

- la pro-ciclicità finanziaria, già presente in Basilea I, ha minato la stabilità finanziaria ed economica per il fatto che i requisiti patrimoniali, essendo basati sui rating, potevano accentuare le fluttuazioni del ciclo economico.

Per quanto riguarda l'ultimo aspetto, un esempio può essere rappresentato da un deterioramento del ciclo economico associato a un innalzamento dei tassi e a un conseguente downgrading dell'esposizione, che avrebbe potuto determinare un inasprimento dei requisiti patrimoniali delle banche con conseguente contrazione del credito, accentuando così gli effetti della recessione del ciclo economico.

In conclusione, l'attuazione di Basilea II ha comportato una discriminante tra le grandi banche e quelle medio piccole, a vantaggio delle prime perché dotate di migliori strumenti tecnici per la quantificazione puntuale dei rischi e quindi la possibilità di detenere una minor quantità di capitale. Questo si ripercuoteva in una stretta sulle imprese attraverso una minore concessione di credito, oppure una concessione del credito ad un prezzo superiore.

Per rispondere a tali limiti, il Comitato di Basilea facendo tesoro degli insegnamenti tratti dall'ultima crisi finanziaria, ha deciso così di riunirsi ed emanare un nuovo documento, noto come Basilea III, contenente nuove disposizioni di vigilanza prudenziale, il quale è entrato in vigore parzialmente dal 2013, per diventare completamente operativo dal gennaio del 2019.

2.4 BASILEA III

La nascita di Basilea III è dovuta ad alcuni punti deboli del precedente accordo. In particolare, il terzo accordo cerca di rimediare al limite della pro-ciclicità dei requisiti, inserendo nuove direttive in tema di vigilanza bancaria.

Nel 2009 il Comitato di Basilea ha pubblicato i primi documenti, stabilendo l'entrata in vigore di Basilea III per i Paesi membri a partire dal 2013, lasciando, però, fino al 2019 un arco di tempo per permettere a tutti gli istituti bancari di adeguarsi alle nuove disposizioni.

Gli accordi di Basilea III sono volti a rafforzare la capacità delle banche di assorbire shock derivanti da tensioni finanziarie ed economiche, indipendentemente dalla loro origine, a migliorare la gestione del rischio e la governance, a rafforzare la trasparenza e l'informativa delle banche, tenendo conto degli insegnamenti della crisi finanziaria. Le riforme sono di due ordini: microprudenziali, ossia concernenti la regolamentazione a livello di singole banche; macroprudenziali, cioè riguardanti i rischi a livello di sistema che possono accumularsi nel settore bancario, nonché l'amplificazione pro-ciclica di tali rischi nel tempo.

In ambito comunitario i contenuti di Basilea III sono stati trasposti in due atti normativi, i quali sono stati presentati all'inizio del presente capitolo:

- il Regolamento (UE) n. 575/2013 del 26 gennaio 2013 (CRR), che disciplina gli istituti di vigilanza prudenziale del Primo Pilastro e le regole sull'informativa al pubblico (Terzo Pilastro);
- la Direttiva 2013/36/UE del 26 giugno 2013 (CRD IV), che riguarda, fra l'altro, le condizioni per l'accesso all'attività bancaria, la libertà di stabilimento e la libera prestazione di servizi, il processo di controllo prudenziale, le riserve patrimoniali addizionali²⁵.

Seppur le basi della nuova disciplina prudenziale restino quelle di Basilea II, sono state inserite nuove prerogative in merito alla definizione di capitale, al rischio di mercato, alla leva finanziaria e ai requisiti di liquidità²⁶. L'impostazione utilizzata rimane quella dell'approccio a tre pilastri, i quali sono stati modificati e migliorati al fine di garantire una maggiore stabilità del settore bancario.

Nello specifico, lo schema previsto da Basilea III contiene queste principali innovazioni²⁷:

- una maggiore qualità del capitale (cioè una maggiore capacità di assorbimento delle perdite);

²⁵ Disposizioni di vigilanza per le banche, Circolare n. 285 del 17 dicembre 2013 (Banca d'Italia)

²⁶ Masera F. e Mazzoni G. (2012), Basilea III: il nuovo sistema di regole bancarie dopo la grande crisi, Franco Angeli

²⁷ Resti A. e Sironi A. (2017), Rischio e valore nelle banche, aggiornamento 26 settembre 2017, Egea

- l'introduzione graduale, a partire dal 2016, di un requisito patrimoniale addizionale pari al 2,5% delle attività ponderate per il rischio (capital conservation buffer);
- l'introduzione, a discrezione dei singoli organi di vigilanza nazionali, di un ulteriore requisito patrimoniale di natura anticiclica, fino al 2,5% delle attività ponderate per il rischio (counter-cyclical buffer);
- l'introduzione di un tetto massimo alla leva finanziaria delle banche (definita come rapporto minimo fra patrimonio e totale dell'attivo non ponderato); tale tetto è stato fissato provvisoriamente al 3% ed è diventato vincolante a partire del 2018;
- l'introduzione di due nuovi coefficienti di liquidità (liquidity coverage ratio e net stable funding ratio);
- l'introduzione di nuovi requisiti a fronte del rischio di mercato e del rischio di controparte.

Le riforme sopracitate hanno previsto che gli istituti di credito, nell'esecuzione e nell'adozione dei nuovi standard patrimoniali attraverso politiche di accantonamento degli utili e aumento di capitale, seguano un andamento graduale al fine di non compromettere la concessione del credito. Anche se l'avvio del nuovo sistema è stato formalmente fissato al gennaio 2013, molti requisiti sono stati introdotti in modo graduale. Ad esempio, il requisito relativo al common

equity è entrato a regime nel 2015 e il capital conservation buffer nel 2016-2019, come illustrato nella tabella seguente.

Figura 2.6: “Le tempistiche di Basilea III”

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Indice di leva (leverage ratio)	Monitoraggio regolamentare		Fase di sperimentazione (informativa dal 2015)				Vincolante		
Requisito minimo per il common equity (CE)			3,5%	4,0%	4,5%	4,5%	4,5%	4,5%	4,5%
Capital conservation buffer (CCB)						0,6%	1,3%	1,9%	2,5%
CE + CCB			3,5%	4,0%	4,5%	5,1%	5,8%	6,4%	7,0%
Deduzioni dal common equity				20%	40%	60%	80%	100%	100%
Requisito minimo per il patrimonio di base (Tier I)			4,5%	5,5%			6,0%		
Requisito minimo per il capitale totale				8,0%					
Requisito minimo per il capitale totale più capital conservation buffer			8,0%			8,6%	9,3%	9,9%	10,5%
Strumenti di capitale non più computabili nel non-core tier 1 e nel tier 2			Esclusione graduale in 10 anni con inizio dal 2013						
Liquidity coverage ratio	Periodo di osservazione				Vincolante				
Net stable funding ratio	Periodo di osservazione							Vincolante	

Fonte: Basel Committee on Banking Supervision (2010)

Per quanto riguarda le principali innovazioni introdotte, l'intervento sulla definizione di capitale utilizzato a fini di vigilanza rappresenta forse quello più significativo, soprattutto alla luce delle “lezioni” della crisi²⁸. Come per Basilea II, il capitale regolamentare mantiene la sua funzione di “scudo” dai possibili rischi

²⁸ Camera dei Deputati (2012), L'attuazione in Europa delle regole di Basilea III, Audizione del Direttore Centrale per la Vigilanza Bancaria e Finanziaria della Banca d'Italia Stefano Mieli

finanziari, ma con nuovi adeguamenti per migliorare la consistenza patrimoniale, sia in termini quantitativi che qualitativi.

Lo scopo di raggiungere una maggiore qualità del capitale è stata perseguita con tre strumenti: un innalzamento dei requisiti minimi di common equity al 4,5% dell'attivo ponderato; l'applicazione, in sede di calcolo del common equity effettivamente disponibile a fronte dei nuovi requisiti, di una serie di deduzioni prudenziali (ad esempio a fronte delle imposte differite, del patrimonio di pertinenza di terzi e delle partecipazioni non consolidate in istituzioni finanziarie) rivolte tra l'altro a evitare sorprese negative nelle fasi di crisi economica; la graduale esclusione del patrimonio di vigilanza, a partire dal 2013, degli strumenti innovativi di capitale giudicati non sufficientemente "solidi" dal Comitato²⁹.

Il Comitato di Basilea ha effettuato una chiara distinzione tra patrimonio di base (Tier 1) e patrimonio supplementare (Tier 2). Il primo è in grado di assorbire le perdite in condizioni di continuità dell'impresa (on going concern) mentre il secondo è destinato a coprire le perdite in condizioni di crisi (gone concern)³⁰.

²⁹ Resti A. e Sironi A. (2017), Rischio e valore nelle banche, aggiornamento 26 settembre 2017, Egea

³⁰ Comitato di Basilea per la Vigilanza bancaria (2011), Basilea 3, Schema di regolamentazione internazionale per il rafforzamento delle banche e dei sistemi bancari, p. 13

Figura 2.7: “Requisiti a confronto: Basilea II vs Basilea III”

<i>Tipo di requisito</i>	<i>Entità, in percentuale dei risk-weighted assets</i>	<i>Basilea 2</i>	<i>Basilea 3</i>
Common Equity	a. minimo	2,0%	4,5%
	b. conservation buffer		2,5%
	d. totale (a+b)		7,0%
Tier 1 Capital Ratio	c. Minimo	4,0%	6,0%
	e. Totale (c+b)		8,5%
Total Capital Ratio	f. minimo	8,0%	8,0%
	g. totale (f+b)		10,5%
Requisiti addizionali macroprudenziali	h. buffer anticiclico		0-2,5%
	i. requisito addizionale per banche sistemiche		da definire

Fonte: Basel Committee on Banking Supervision (2010)

Come è possibile osservare dalla tabella precedente, l’incremento dei requisiti di capitale è stato piuttosto consistente. Così, ad esempio il requisito relativo alla componente di common equity, pari al 2% nel sistema di Basilea II, è diventato complessivamente pari al 7% se si considera anche il capital conservation buffer (a+b) e potrebbe risultare ancora superiore se venisse applicato anche il requisito anticiclico (a+b+i).

In particolare, Basilea III prevede che, in qualsiasi momento:

- il Common Equity Tier 1 deve essere almeno pari al 4,5% delle attività ponderate per il rischio;
- il patrimonio di base deve essere almeno pari al 6% delle attività ponderate per il rischio (4% in Basilea II);

- il patrimonio di vigilanza totale (Tier 1 + Tier 2) deve essere almeno pari all'8% delle attività ponderate per il rischio. Si prevede quindi un Tier 2 pari almeno al 2% delle RWA.

Se si considera anche il buffer anticiclico, il patrimonio di vigilanza totale che una banca deve detenere deve essere complessivamente maggiore del 10,5%.

Un'attenzione particolare va riferita agli strumenti innovati di capitale, già accennati precedentemente, i quali, durante l'implementazione di Basilea III, sono stati progressivamente esclusi dal Tier 1. È stata inoltre eliminata la restrizione per cui il Tier 2 non possa superare il patrimonio di base. La ratio di tali provvedimenti ha riguardato la volontà di innalzare la qualità del patrimonio di vigilanza in modo tale che esso sia costituito principalmente da elementi del patrimonio di base, in quanto dotati di una maggiore capacità di assorbimento delle perdite.

Per quanto riguarda le altri principali innovazioni proposte dal terzo accordo (leverage, liquidità, rischio di mercato e di controparte, ecc.), esse non verranno esplicitamente analizzate in questa sede. È opportuno però menzionare i due meccanismi introdotti per far fronte ai limiti di pro-ciclicità evidenziati dai precedenti accordi, entrambi rivolti a far sì che le banche accantonino capitale in eccesso rispetto al minimo regolamentare durante le fasi di espansione o comunque di redditività positiva.

È opinione comune, infatti, che la volatilità dei requisiti di capitale stessi abbia contribuito ad esacerbare la crisi bancaria e la difficoltà delle banche stesse a recepire capitale nei momenti di stress. Come rilevato dal Comitato di Basilea, uno degli elementi più destabilizzanti della crisi è stata l'amplificazione prociclica degli shock finanziari al complesso del sistema bancario, dei mercati finanziari e dell'economia più in generale³¹.

Per far fronte a periodi di stress, è stato previsto un cuscinetto di capitale aggiuntivo pari al 2,5% delle RWA (capital conservation buffer). Non si tratta di un vero e proprio innalzamento del livello minimo: le banche che non dispongono di tale "cuscinetto" aggiuntivo devono tuttavia rispettare limiti alla distribuzione dei dividendi e all'attribuzione di bonus, che diventano tanto più stringenti quanto più il buffer si riduce³².

Durante le fasi di eccessiva espansione del credito inoltre, alle banche può essere richiesto un ulteriore buffer anticiclico (counter-cyclical buffer). L'ampiezza di tale buffer è compresa tra lo zero e il 2,5% delle RWA e deve essere soddisfatto sotto forma di Common Equity Tier 1.

³¹ Bancaria speciale Basilea 3 (2011), Basilea 3 e gli impatti sulle banche: redditività, gestione del capitale e ruolo del Pillar 2, n.11/2011

³² Camera dei Deputati (2012), L'attuazione in Europa delle regole di Basilea III, Audizione del Direttore Centrale per la Vigilanza Bancaria e Finanziaria della Banca d'Italia Stefano Mieli

Infine, sono stati introdotti tramite la normativa di Basilea III altri due buffer di capitale specifici: uno per le banche sistemiche (G-Sifi buffer) e uno previsto espressamente dall'EBA.

2.4.1 Impatti e limiti di Basilea III

Se Basilea II è nato col dichiarato obiettivo di lasciare invariati i requisiti complessivi di capitale per il sistema bancario mondiale (ridistribuendoli in funzione della rischiosità delle singole banche), Basilea III ha comportato invece un sensibile inasprimento del fabbisogno di capitale imposto dalla normativa³³.

Con l'avvento di Basilea III, caduto in un contesto ancora incerto dell'economia, sono stati quindi introdotti requisiti patrimoniali più stringenti caratterizzati dall'innalzamento dei requisiti minimi da un lato, e da una ridefinizione più stringente del patrimonio di vigilanza dall'altro. La principale conseguenza è derivata dal fatto che le banche si sono trovate a dover fronteggiare requisiti coefficienti più elevati, ragion per cui hanno dovuto innalzare il valore del loro patrimonio, e hanno dovuto trasformarlo a causa della deduzione di alcune voci che in precedenza erano fatte rientrare all'interno del patrimonio di vigilanza.

³³ Resti A. e Sironi A. (2017), Rischio e valore nelle banche, aggiornamento 26 settembre 2017, Egea

Le regole di Basilea III sono state introdotte gradualmente proprio per limitare il rischio di impatti negativi sull'economia, causati appunto dall'inasprimento dei requisiti prudenziali per le banche.

Fin dalla data di inizio del periodo di transizione (gennaio 2013), il Comitato di Basilea ha effettuato diversi studi volti ad analizzare l'impatto dell'implementazione delle regole di Basilea III sul settore economico e finanziario.

Le analisi del Comitato condotte nel periodo di transizione delle regole avevano previsto un elevato aumento del capitale primario delle banche accompagnato da una minore redditività, dovuta tra l'altro ad una restrizione nell'erogazione del credito verso famiglie e imprese.

Un ulteriore studio prodotto dal Comitato aveva però mostrato come nel lungo termine, ossia dopo i primi cinque anni, i benefici connessi al minore profilo di rischio delle banche, alla maggiore fiducia del mercato nella solidità del sistema bancario e alla minore probabilità di eventi di crisi, finivano per compensare l'impatto negativo sulla crescita economica verificato nei primi anni.

Alla pubblicazione del nuovo schema regolamentare previsto da Basilea III, hanno fatto presto seguito numerose e trasversali critiche provenienti da esponenti del mondo bancario, imprenditoriale ed accademico. Al nuovo framework regolamentare viene in particolare rimproverato il deleterio effetto dei nuovi requisiti sul costo e sull'accessibilità del credito bancario, sulla ripresa economica

intesa in senso lato, e sull'effettivo miglioramento del grado di solidità del sistema finanziario nel suo insieme.

In prima analisi, e relativamente alla redditività del settore bancario, una critica è stata rivolta all'importante aumento dei requisiti patrimoniali. Si fa riferimento all'innalzamento dei requisiti minimi riguardanti il patrimonio Tier 1 che, con l'introduzione del Common Equity Tier 1 e del buffer di conservazione del capitale, ha raggiunto un coefficiente pari al 7% (con Basilea II questa percentuale era stata fissata al 2%, nel 2019 i livelli di capitale previsti sono stati alzati ulteriormente per la maggior parte delle banche europee).

Fin dallo scoppio della crisi dei debiti sovrani, le banche hanno iniziato a diminuire in modo consistente i loro impieghi a sostegno delle attività commerciali sia per la paura di non avere abbastanza capitali, sia perché fortemente penalizzate dalle nuove regole. Infatti, a parità di quantità di impieghi un istituto di credito deve accantonare una quantità maggiore di capitale nel caso di finanziamenti a famiglie e imprese, rispetto al caso in cui l'istituto decida di acquistare titoli di stato, in quanto ritenuti maggiormente sicuri.

In un contesto del genere, uno dei maggiori timori sollevati dall'introduzione delle regole, in particolare dovuto all'inasprimento dei requisiti minimi, è stato quello di un possibile credit crunch, consistente nella riduzione dei finanziamenti del sistema bancario verso il settore privato, e soprattutto verso le imprese. Questo

perché con la piena implementazione di Basilea III, rispetto al precedente accordo, le banche non potranno che erogare meno credito, a parità di capitale³⁴.

Attraverso l'approvazione della CRD IV, che ha trasposto le regole di Basilea III nella legislazione comunitaria, è stato introdotto un meccanismo correttivo per migliorare le condizioni di accesso al credito alle piccole e medie imprese. In termini concreti le esposizioni verso le imprese di minore dimensione (con fatturato minore a 50 milioni di euro) sono ponderate con un fattore correttivo pari a 0,7619 per i crediti erogati fino a 1,5 milioni di euro. Ciò rende maggiormente conveniente finanziare tali imprese in quanto a parità di patrimonio che si troveranno ad accantonare, le banche potranno erogare più credito e quindi aumentare la redditività del capitale proprio, inoltre una maggiore diversificazione degli impieghi riduce il rischio di insolvenza complessivo sul credito erogato.

In conclusione, il nuovo quadro regolamentare indirizza l'industria bancaria verso modelli di attività meno rischiosi, verosimilmente non più in grado di offrire agli investitori gli elevati rendimenti del periodo precedente la crisi³⁵.

Se è vero che l'introduzione di Basilea III è stata criticata per l'eccessivo innalzamento dei requisiti patrimoniali a danno della redditività e per la possibilità di credit crunch, è anche vero che le principali banche internazionali, ossia quelle

³⁴ Bancaria speciale Basilea 3 (2011), Basilea 3 e gli impatti sulle banche: redditività, gestione del capitale e ruolo del Pillar 2, n.11/2011

³⁵ Mieli S. (2011), Credito e valutazione del rischio, Convegno "Il credito alle imprese in tempi di instabilità. Occorre un ripensamento nei criteri di valutazione del rischio?", Banca d'Italia

più interessate dai nuovi scenari regolamentari nonché le maggiormente colpite dalla crisi, si sono ormai da tempo adeguate ai nuovi standard, considerando che la piena entrata in vigore delle disposizioni è avvenuta all'inizio del 2019. Nonostante il periodo di crisi che ha investito il settore finanziario dal 2007, anche le banche italiane si sono attivate per adeguarsi ai nuovi requisiti minimi sempre più stringenti. Un ruolo fondamentale nel rafforzamento dei coefficienti è stato svolto dagli incrementi di capitale mentre la riduzione delle attività ponderate per il rischio ha assunto una parte di minore importanza.

I capitoli successivi saranno dedicati proprio al ruolo del capitale primario di una banca come indice di solidità e sicurezza dell'impresa, in conformità con gli aggiornamenti delle normative relative ai requisiti minimi di capitale.

2.5 VERSO BASILEA IV

Basilea III ha trovato piena applicazione a partire da gennaio 2019, cioè la data di fine del periodo di transizione delle regole.

Il nuovo schema regolamentare lascia però irrisolte numerose criticità manifestatesi nel tempo e riconducibili, sin dagli albori della vigilanza prudenziale prospettata dal Comitato, al concepimento stesso degli accordi. L'introduzione dei modelli interni di valutazione del rischio avvenuta con Basilea II, in particolare per quello di credito, ovvero IRB di base e avanzato, ha comportato una limitazione del grado di comparabilità in relazione alle

metodologie utilizzate dai vari istituti bancari. Infatti, i modelli di valutazione vengono creati in relativa autonomia dalle banche che, in seguito, devono ricevere l'autorizzazione al loro utilizzo dalle autorità di vigilanza nazionali. Nelle intenzioni del Comitato, il ruolo super partes di controllare delle autorità di vigilanza doveva garantire un efficace strumento deterrente nell'assunzione di eccessivi rischi in seno agli istituti controllati. Ciononostante, i diversi approcci utilizzati dalle autorità nazionali nella validazione e approvazione dei modelli interni elaborati dai singoli istituti ha creato una distorsione dei livelli concorrenziali all'interno del sistema bancario globale³⁶.

Con l'evoluzione del framework Basilea III perciò, a partire dal 2015, il BCBS ha prodotto nuovi documenti al fine di rivedere i concetti di trasparenza delle misure di rischio e di allineamento normativo tra i diversi paesi. Il 7 dicembre 2017 il BIS ha pubblicato il documento "Basel III: Finalising post-crisis reform", mentre precedentemente la Commissione Europea aveva già pubblicato (23 novembre 2016) una proposta di modifica delle principali fonti normative tra cui CRR II e CRD V³⁷.

La situazione attuale internazionale è quindi caratterizzata dal processo di adeguamento delle regole europee agli standard internazionali, che si sta ora

³⁶ Jackson (2016)

³⁷ EY – Ernst & Young (2018), Basilea IV, Regulatory Suite – Il Nuovo Framework Regolamentare Bancario di Vigilanza

concentrando sul procedimento della “revisione del pacchetto Basilea III” (noto anche come “Basilea IV”). Lo scopo di tale revisione è quello di aumentare semplicità e trasparenza del framework normativo, migliorare la consistenza e la comparabilità dei modelli di calcolo del rischio e garantire un rafforzamento della risk sensitivity.

Stante le informazioni al momento note, il framework Basilea IV entrerà in vigore all'interno del diritto europeo a partire dal 2021 mentre la sua completa applicazione è prevista per il 2027.

Tra le novità proposte da Basilea IV, vi è la revisione del modello standard e dei modelli interni per il calcolo dei requisiti patrimoniali a fronte del rischio di credito.

Per quanto riguarda il modello standard, questi miglioramenti dovrebbero interessare in special modo l'introduzione di strumenti atti ad aumentare la credibilità delle agenzie di rating esterne nella valutazione delle operazioni di credito. Il nuovo metodo verrà utilizzato principalmente dalle banche medie e piccole per la determinazione dei fondi propri atti a fronteggiare il rischio creditizio, e prevede essenzialmente una modifica dei fattori di ponderazione degli attivi (RWA) maggiormente articolata e granulare.

Per quanto riguarda i modelli interni, con Basilea IV le autorità di vigilanza hanno preso atto di alcune difficoltà, ambiguità e criticità determinate dall'utilizzo di tali modelli, soprattutto dei problemi di comparabilità del rating tra banche diverse³⁸.

Il Comitato è attualmente propenso a consentirne ancora l'utilizzo in futuro, a patto che vengono rispettate delle nuove soglie minime di capitale, definite "capital floors", in grado di assicurare un grado di patrimonializzazione minimo garantito e quanto più possibile simile a quello previsto se si seguisse un approccio standard. Delle soglie minime erano già state introdotte con Basilea II ma, col tempo, queste si sono dimostrate insufficienti e troppo poco correlate con quanto previsto dall'approccio standard. In ogni caso però, il Comitato è intenzionato a porre delle restrizioni all'utilizzo dei modelli IRB nella valutazione delle operazioni e, in sostanza, propone che certe esposizioni, in particolare verso controparti per le quali è particolarmente difficile stimare modelli interni di rischio, vengano interamente trattate seguendo l'approccio standard. Tali modifiche hanno lo scopo di rendere i modelli interni meno "personalizzabili" e quindi più confrontabili tra le banche "significant"³⁹.

In sintesi, i correttivi apportati da Basilea IV sono finalizzati a ridurre l'eccessiva variabilità delle misure di rischio e a renderle più trasparenti e comparabili, in

³⁸ Bancaria speciale Basilea 3 (2011), Basilea 3 e gli impatti sulle banche: redditività, gestione del capitale e ruolo del Pillar 2, n.11/2011

³⁹ Ferfoggia M. (2019), Basilea4: il framework normativo, www.riskcompliance.it

modo da consentire a tutti gli stakeholder corrette valutazioni del profilo del rischio delle banche. In questo modo si cerca di fornire adeguati incentivi per aumentare la solidità del sistema bancario e rafforzarne la capacità di sostenere l'economia reale⁴⁰.

In generale, le misure approvate mirano a ripristinare la fiducia del mercato nelle modalità di calcolo delle attività di rischio ponderate, nei seguenti modi:

- limitando l'uso dei modelli interni;
- migliorando la robustezza e la sensibilità del rischio delle metodologie standardizzate di calcolo dei requisiti per il rischio di credito e il rischio operativo;
- introducendo misure di backstop, quali un coefficiente di leva finanziaria e un floor sulle attività di rischio ponderate.

Da tali riforme emerge un sistema che opererà con minore leva finanziaria, capitale di migliore qualità, elevate scorte di attività liquide, maggiore attenzione ai rischi di mercato⁴¹.

Il Gruppo dei Governatori e dei Capi della Supervisione (GHOS) ha indicato chiaramente gli obiettivi della revisione regolamentare ed ha espresso un indirizzo

⁴⁰ Barbagallo C. (2018), Regolamentazione finanziaria, crisi, credito, Banca d'Italia

⁴¹ Angelini P. (2016), Le modifiche del quadro regolamentare e le sfide per le banche italiane, Associazione Bancaria Italiana

importante: “la revisione non dovrà determinare significativi aumenti dei requisiti di capitale”⁴².

La discussione in corso a livello europeo verte quindi prevalentemente sulla calibrazione delle riforme. Si tratta di definire, anche sulla base dell’analisi dei dati che il Comitato di Basilea sta raccogliendo, un concetto operativo di “incremento non significativo dei requisiti”. Su questo tema è massima l’attenzione affinché la calibrazione non penalizzi economie, come quella italiana, caratterizzate da un’ampia presenza di PMI e da banche con modelli di intermediazione tradizionali⁴³.

Analizzando il contesto nazionale, nel modificare le regole, sono stati accolti diversi punti che tengono conto delle specificità del sistema bancario italiano. Un aspetto fondamentale attiene alla possibilità di applicare un trattamento preferenziale per le esposizioni verso le PMI, possibilità ammessa dalla disciplina europea ma che non aveva equivalenti negli standard di Basilea e che veniva pertanto considerata come una deviazione ingiustificata dal rigore degli standard internazionali. Ora la validità del principio su cui si fondava tale trattamento di favore è stata recepita nello standard di Basilea, eliminando dunque la deviazione.

⁴² Comitato di Basilea (2016), Comunicato stampa 11 gennaio 2016

⁴³ Angelini P. (2016), Le modifiche del quadro regolamentare e le sfide per le banche italiane, Associazione Bancaria Italiana

Per concludere, è ormai solida l'evidenza empirica secondo cui il rafforzamento del grado di patrimonializzazione delle banche aumenta la stabilità del sistema finanziario nel lungo termine, ma tende a comprimere l'erogazione del credito e quindi a comportare costi di breve periodo per l'economia, soprattutto nelle fasi di bassa crescita. Studi recentemente condotti in Banca d'Italia confermano che in alcuni casi l'aumento dei coefficienti patrimoniali delle banche, talvolta repentino, avrebbe frenato la ripresa del credito a imprese e famiglie e il recupero dell'attività economica.

In un contesto del genere, affinché le banche continuino a rivestire un ruolo di rilievo nell'erogazione del credito all'economia reale, è fondamentale che proseguano nell'azione di riequilibrio dei loro bilanci e di recupero della redditività. Una sfida particolarmente difficile proviene dalla necessità di adeguare i modelli di business a un contesto in continuo cambiamento, soprattutto per quanto riguarda il progresso tecnologico. La concorrenza di nuovi operatori, caratterizzati da un uso intensivo delle nuove tecnologie e da bassi costi operativi, costringerà gli intermediari a considerare l'adozione di nuovi strumenti e di nuove forme relazionali con la clientela⁴⁴.

⁴⁴ Barbagallo C. (2018), Regolamentazione finanziaria, crisi, credito, Banca d'Italia

Capitolo 3

CET1 RATIO: LA CLASSIFICA DELLE BANCHE SICURE ITALIANE

3.1 INTRODUZIONE ALLA VALUTAZIONE DELLA SOLIDITÀ DI UNA BANCA

Come ripetutamente illustrato nei capitoli precedenti, l'idea di fondo della vigilanza prudenziale è quella di detenere un patrimonio adeguato a fronteggiare le potenziali perdite derivanti dai rischi assunti durante lo svolgimento dell'attività bancaria, in particolare le perdite derivanti dal rischio di credito.

L'ultima crisi economico-finanziaria ha dimostrato l'instabilità intrinseca delle banche e degli intermediari finanziari, ed ha messo in luce la necessità di migliorare ed aggiornare costantemente le regole sul patrimonio.

Da diverso tempo ormai, non esistono più alcuni istituti di credito che invece prima della crisi erano presenti sul nostro territorio. Essi, a seguito della crisi

economica, hanno subito delle trasformazioni: molti sono stati assorbiti dai colossi bancari, mentre altri hanno fatto registrare la bancarotta¹.

Un tempo pensare alla banca significava pensare ad un luogo sicuro, ma i fallimenti e i salvataggi di alcuni istituti hanno sollevato la paura che, tramite il bail-in o altre pratiche, i propri risparmi possano essere in pericolo.

Il vantaggio di presentarsi con i requisiti di una banca autorevole, solida ed affidabile oggi come ieri è senza dubbio la carta vincente. Ciò che permette di mantenere nel lungo periodo la propria clientela fidelizzata e avere la possibilità di intraprendere nuovi progetti di business di successo è soprattutto il livello della propria reputazione².

Il tema “banche sicure” è tornato in voga con l’arrivo del 2019, quando diversi istituti di credito hanno lasciato emergere nuove difficoltà. È il caso di Banca Carige, Monte dei Paschi di Siena e Popolare di Bari. I loro problemi hanno nuovamente costretto gli italiani ad interrogarsi sullo stato di salute del settore per evitare di affidare i propri risparmi a delle banche a rischio.

Attraverso lo studio di particolari parametri è possibile definire quali banche sono più sicure di altre. Tra questi sicuramente la quantità di crediti deteriorati che

¹ Piccinni T. (2018), Elenco banche a rischio bail-in e migliori banche italiane 2018-2019, www.blogfinanza.com

² Miranda L. (2018), Il CET1 ratio e la solidità nel sistema bancario europeo, *AnalisiBanka Paper* agosto 2018

l'istituto ha in bilancio, vale a dire tutti quei prestiti che le banche hanno concesso ma che i debitori non riescono a ripagare³.

3.1.1 Il bail-in: il meccanismo interno di risoluzione delle crisi bancarie

Gli anni seguenti la crisi hanno visto l'introduzione del meccanismo del bail-in, attraverso il quale la banca risolve internamente la situazione di crisi sacrificando il patrimonio degli azionisti e quello dei creditori. Tale argomento è stato anticipato nel primo capitolo e ripreso in questa sede.

Il primo gennaio 2016 è stata recepita la Direttiva UE n. 2014/59 (BRRD – Bank Recovery and Resolution Directive), la quale prevede una serie di modifiche per la risoluzione delle crisi bancarie. Il principio di base in questa nuova gestione del bail-in prevede che nessun azionista, correntista o creditore debba sopportare perdite superiori a quelle che avrebbe in caso di liquidazione coatta amministrativa (in gergo tecnico: “no creditor worse off”).

Il prelievo forzoso non riguarda i depositi fino a 100.000 euro, né i patrimoni dei clienti (azioni, obbligazioni, titoli di fondi) che la banca ha in gestione. La direttiva prevede, inoltre, che lo Stato potrà intervenire solo come estrema ratio e nel caso in cui venga messo in pericolo il pubblico interesse, mai più con finanziamenti a fondo perduto.

³ Gagliarducci C. (2019), Banche italiane più sicure: la classifica, www.money.it

I conti correnti e conti deposito fino a 100.000 euro sono garantiti dal Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi. Molti esperti ritengono che esso sia da considerarsi insufficiente per una crisi di sistema ma, specie nel caso di banche piccole, dovrebbe garantire il rimborso.

La figura seguente riporta una foto de “Il Sole 24 Ore” che spiega, schematicamente, in che ordine si viene chiamati a contribuire. Il discorso si applica anche a chi ha depositi superiori a 100.000 euro: in questo caso si partecipa alle perdite dopo che le prime tre categorie citate hanno già subito la decurtazione.

Figura 3.1: “Come funziona il bail-in”



Fonte: Il Sole 24 Ore

Con l'avvento del bail-in, il grado di patrimonializzazione delle banche è quindi diventato sempre più un fattore rilevante per capire se una banca è sicura e capace di superare situazioni di crisi.

Uno degli indici più utilizzati per valutare la stabilità della banca in base alla disponibilità di mezzi propri è rappresentato dal CET1 ratio (Common Equity Tier 1 ratio).

Attraverso l'utilizzo del CET 1 ratio è possibile confrontare la rischiosità di banche differenti e costruire una classifica degli istituti più sicuri a livello nazionale. Va però tenuto presente che, per analizzare accuratamente la situazione patrimoniale e finanziaria di una banca, devono essere considerati altri fattori. È opportuno quindi non limitarsi esclusivamente alla visione del CET1 ratio per valutare un istituto di credito ma è consigliabile dare un'occhiata di volta in volta alle relazioni finanziarie infrannuali e al bilancio d'esercizio. Nel particolare, si deve monitorare:

- la qualità degli impieghi;
- la redditività;
- il valore del capitale;
- notizie riguardanti la banca⁴.

⁴ Spadaro L. (2017), Cet1 ratio: cos'è, cosa indica e perché è essenziale per valutare una banca, www.analisiaziendale.it

Negli ultimi anni diversi istituti di credito italiani sono finiti sotto sorveglianza della BCE e sono stati sottoposti a stress test. Se nel 2014 gli stress test sugli istituti italiani hanno registrato la bocciatura di 9 istituti su 25, il 2015 e 2016 hanno visto migliorare le cose: ad essere rimandate sono state solamente la Popolare di Vicenza e Veneto Banca⁵.

Lo scopo di questo capitolo è quindi quello di analizzare, tramite la raccolta di dati e notizie, la situazione attuale del contesto bancario italiano in rapporto al grado di raggiungimento dei requisiti patrimoniali imposti dalle normative di vigilanza prudenziale.

3.1.2 CET1: il patrimonio primario di sicurezza della banca

Negli ultimi vent'anni i principi contabili sono stati frutto di svariati aggiornamenti in virtù del processo di armonizzazione contabile, il quale ha prodotto un cambiamento dei criteri di redazione del bilancio con l'applicazione dei principi IAS/IFRS. In particolare, dal primo gennaio 2018 è stato introdotto il principio contabile IFRS9, il quale contiene regole specifiche riguardo la classificazione delle attività e passività finanziarie.

Nella maggioranza dei casi, come ad esempio nei contratti di mutuo aventi clausole di finanza strutturata, si tendono a classificare in bilancio strumenti finanziari o crediti speciali le cui variazioni di valore devono essere rappresentate

⁵ Pogliani M. (2019), Elenco banche a rischio bail-in in Italia 2018-2019, www.6sicuro.it

nei prospetti reddituali per dare maggior evidenza nel breve periodo dei guadagni e delle perdite ad essi relativi.

Al fine di raccogliere informazioni sulla solidità di una banca è possibile consultare la parte riguardante i mezzi propri della nota integrativa.

In primis si può osservare la voce “prospetto delle variazioni del patrimonio netto”. Sebbene da tale informazione si possa desumere come variano i mezzi propri intesi essi come grandezza stock, allo stesso tempo non si comprende veramente a fondo il perché avvengano le variazioni di voci e sotto voci ad esso relative. Tale prospetto inoltre presenta anche due limitazioni:

- si mostra volatile in quanto le poste che ne fanno parte sono valutate con i principi contabili internazionali che adottano il criterio del Fair Value;
- tale primaria configurazione di patrimonio non sempre è in grado di coprire tutte le perdite manifestate da rischi sia attesi che disattesi in cui un'entità bancaria possa incombere.

Per questa ragione le fattispecie bancarie nella parte “F” di nota integrativa mostrano uno schema circa un differente tipo di patrimonio costruito ad hoc in relazione a quelle che sono le attività e passività finanziarie nella loro esatta quantità e qualità ai fini dei requisiti di sorveglianza.

Tale prospetto denominato anche come “Fondi propri” è il vero indicatore della solidità e come tale viene considerato il principale presidio contro i rischi sia misurabile che non misurabili. A tal fine si ricorda che secondo gli accordi di

Basilea, i fondi propri di un'entità bancaria presenti nella parte F di nota integrativa devono presentare due principali forme di capitale, le quali sono state presentate brevemente nel primo capitolo:

- Patrimonio di base o capitale di classe 1 (Tier 1)
- Patrimonio supplementare o capitale di classe 2 (Tier 2)

Per quanto riguarda il capitale di classe 1, detto anche T1, esso rappresenta una pura configurazione dei fondi propri o meglio quell'insieme di poste di bilancio ritenute più significative come il capitale sociale e le riserve di bilancio; sono porzioni di patrimonio che, per i vincoli contrattuali dai quali sono state generate promettono un'altissima probabilità di rimanere nel novero del patrimonio dell'entità considerata per il medio-lungo periodo. Il T1 si compone in parte da una sub-classificazione di capitale chiamata CET1 (Common Equity Tier 1), e da una classe addizionale di capitale chiamata AT1 (Additional Tier 1).

Per quanto riguarda invece il capitale di classe 2, detto anche T2, esso fa riferimento ad una seconda classe di fondi propri come gli strumenti di capitale ibridi e i debiti subordinati. Il T2 come configurazione di capitale supplementare presenta un livello qualitativo e di affidabilità nel tempo inferiore a rispetto al capitale di classe 1; nella sua totalità infatti descrive una forma di patrimonio alternativa che nel medio-lungo periodo potrebbe coprire l'entità delle perdite solamente in caso di apertura di procedure risolutorie.

Per configurare il CET1 bisogna anzitutto procedere ad un'analisi fondamentale della controparte per poterne comprendere a fondo quale siano la natura e le caratteristiche delle poste di bilancio già esplicitate in altrettanti schemi.

Mediante la pubblicazione dell'Informativa al pubblico Pillar III si può condurre un'analisi dettagliata di tipo "verticale" in quanto si ottiene una mera apertura delle singole voci presenti nella parte F della Nota integrativa. Tuttavia, al fine di comprendere davvero come si manifestano i valori all'interno della parte F di nota integrativa bisogna provvedere anche ad un'analisi di tipo "orizzontale" in quanto ogni singola voce può essere oggetto di apposito incremento o riduzione di valore a seconda di tre principali componenti:

- elementi di natura contabile (+)
- filtri prudenziali (-)
- detrazioni, esenzioni e alternative (-)

In primo luogo, oltre agli strumenti di capitale, per formare una prima bozza di CET1 si aggiungono anche altri elementi come i sovrapprezzi di emissione e gli utili non distribuiti netti di oneri e dividendi prevedibili.

In secondo luogo, alcuni dei principali filtri che vengono applicati sono gli eventuali aumenti di capitale fatti in relazione alla redditività che si stima di ottenere in futuro quando tale redditività è strettamente connessa ad un'operazione finalizzata all'ottenimento di soli proventi da cessione.

In terzo luogo, le detrazioni e le esenzioni sono fattori che mirano a ridurre ancor di più il valore del CET1 dopo l'applicazione dei filtri prudenziali. Tra le detrazioni figurano ad esempio le perdite dell'esercizio in corso, il valore dei beni immateriali ed i tributi sul CET1 che sono prevedibili al momento del calcolo stesso⁶.

CET1 ratio: l'indice di solidità della banca

Negli ultimi tempi, vista la situazione delle banche a rischio bail-in, in tanti si preoccupano della sicurezza delle banche e cercano informazioni circa il CET1 ratio degli istituti di credito. Per fare un esempio, sul sito internet www.altroconsumo.it è possibile trovare un giudizio espresso in stelle sulla solidità e sicurezza di più di 300 banche operanti nel territorio italiano. Tali dati verranno utilizzati nei paragrafi successivi, insieme ad altre informazioni rinvenibili da altre diverse fonti.

Il CET1 ratio è considerato uno dei pilastri per la valutazione della solidità patrimoniale. Un valore elevato indica che la banca è in grado di sopportare maggiori perdite senza entrare in crisi. Esso si calcola rapportando il capitale

⁶ Miranda L. (2018), Il CET1 ratio e la solidità nel sistema bancario europeo, AnalisiBanka Paper agosto 2018

ordinario versato (CET1) con le attività ponderate per il rischio (pertanto tende a peggiorare se la banca ha un portafoglio di crediti deteriorati crescenti)⁷.

In parole povere, il CET1 ratio ci spiega precisamente con quali risorse “primarie” (capitale versato, utili non distribuiti o le riserve iscritte a bilancio) la banca esaminata può garantire i prestiti concessi ai propri clienti (mutui, prestiti alle imprese, ecc.) ed i rischi che derivano dalle sofferenze e dai crediti deteriorati.

Le istituzioni europee attualmente hanno previsto che il CET1 ratio non può essere inferiore all'8%, altrimenti si passa all'amministrazione straordinaria, come accaduto ad esempio recentemente a Veneto Banca o, prima ancora, a Banca Etruria.

Avere un CET1 ratio dell'8% significa che la banca ha fatto investimenti a rischio per 12,5 volte il valore del capitale proprio.

Nonostante quanto precisato, avere un CET1 ratio superiore all'8% di base richiesto non vuol dire aver compiuto investimenti immuni da rischi: semplicemente il buco è relativamente limitato in caso di fallimento. Ci sono altri fatti da considerare che riguardano l'andamento in borsa dei titoli dell'istituto e, più in generale, il tipo di attività svolta dalla banca. Ad esempio, un istituto

⁷ Battaglia A. (2018), Cet 1: le banche italiane più solide nel 2018, www.wallstreetitalia.com

specializzato in private banking, cioè in gestione dei patrimoni, è tendenzialmente più solido di uno noto soprattutto perché concede prestiti e mutui⁸.

L'aumento dei requisiti patrimoniali richiesti dalla BCE alle banche italiane ha comportato un peggioramento del giudizio di solidità assegnato. I parametri di riferimento attuali nello specifico caso delle banche italiane prevedono in media un CET1 ratio minimo del 9% e un Total Capital ratio minimo del 12,5%.

La BCE periodicamente svolge gli SREP test (acronimo di Supervisor Review and Evaluation Process) che le banche devono superare. Superata la fase di test, la BCE indica all'istituto di credito interessato il target di CET1 ratio da raggiungere in un certo periodo di tempo.

In particolare, nel 2016 la BCE ha condotto degli stress test usando il CET1 ratio per capire come le banche si sarebbero comportate in caso di situazioni avverse di crisi finanziaria. I test sono stati effettuati in un periodo di turbolenza in quanto molte banche dell'Eurozona avevano a che fare con un elevato ammontare di NPL (Non Performing Loans) e prezzi azionari decrescenti. I risultati del test hanno dimostrato comunque che la maggior parte delle banche avrebbe superato una crisi nel 2016⁹.

⁸ Marciano D. (2018), Occhio al Prelievo Forzoso, Scopri Come Scegliere una Banca Solida, www.affarimiei.biz

⁹ Kaga G. (2018), Common Equity Tier 1 (CET1), www.investopedia.com

Tra le classifiche più importanti che si basano sul CET1 ratio sulle banche italiane più affidabili, oltre a quelle offerte da Altroconsumo, anche la BCE e l'Università Bocconi di Milano hanno stillato una top list degli istituti bancari più sicuri a cui affidare i risparmi¹⁰.

Con l'utilizzo dei dati offerti da queste istituzioni, e con l'ausilio di altre fonti di stampo bancario-finanziario (stress test EBA, rating società specializzate, dati di bilancio, ecc.), è possibile svolgere un'analisi del contesto bancario attuale, con particolare riferimento alle due maggiori banche italiane per capitalizzazione e attivo: Unicredit e Intesa Sanpaolo.

3.2 LE BANCHE SICURE IN ITALIA

Come precedentemente affermato, il CET1 ratio è un indicatore essenziale per la costruzione della classifica delle banche più sicure in Italia. Diverse istituzioni hanno condotto indagini e ricerche sulla solidità degli intermediari finanziari fornendo informazioni rilevanti riguardo la situazione attuale delle banche. Dalla raccolta ed elaborazione di tali dati sarà possibile fornire un quadro generale sui requisiti prudenziali e l'adeguatezza patrimoniale della realtà bancaria italiana.

¹⁰ Facconti J. (2018), Classifica Banche Italiane: Quali sono le Migliori Banche in Italia, www.finaria.it

3.2.1 La classifica della BCE

Nel 2017 la BCE ha effettuato una valutazione del rating sulle banche ed ha individuato cinque istituti bancari più sicuri nel nostro Paese.

I parametri che sono stati utilizzati per realizzare la classifica nell'ambito della procedura SREP (Supervisor and Evaluation Process) sono il CET1 e il CET1 ratio.

Le indicazioni date in occasione dello stress test dell'estate 2016 e i dati di bilancio del periodo hanno mostrato il rispetto dei requisiti prudenziali da parte di 5 banche sicure, anche se è opportuno ricordare che entrano in gioco numerosi fattori nel definire se un istituto è effettivamente sicuro.

Tra quelli individuati dalla BCE:

- Intesa Sanpaolo
- Unicredit
- UBI Banca
- Credem
- BPER¹¹

Si tratta di istituti bancari che figurano e sono riconfermati in un altro studio condotto dall'Università Bocconi di Milano, il quale ha utilizzato ratio differenti ed ha riconfermato in cima alla lista delle banche più sicure Intesa Sanpaolo, Ubi Banca e Banco Popolare.

¹¹ Gagliarducci C. (2019), Banche italiane più sicure: la classifica, www.money.it

In particolare, Intesa Sanpaolo era in classifica con il CET1 ratio del 12,8% e il Total Capital ratio del 17,2%.

Unicredit doveva soddisfare un CET1 ratio dell'8,75% e un Total Capital ratio dell'12,5% ma, già nel settembre 2016, erano rispettivamente 11% e 14,4%.

UBI Banca doveva soddisfare un CET1 ratio del 7,5% e un Total Capital ratio dell'11% ma, in effetti, a settembre 2016 erano rispettivamente 11,68% e 14,55%.

Credem doveva soddisfare un CET1 ratio del 6,75% (13,51% a settembre 2016), un Tier1 ratio dell'8,25% e un Total Capital ratio del 10,25% (a settembre 2016 erano rispettivamente del 13,51% e del 14,69%).

BPER Banca doveva soddisfare un CET1 del 7,25% (14,47% a settembre 2016) e un Total Capital ratio del 10,75% (15,98% a settembre 2016)¹².

3.2.2 La classifica della Bocconi

L'Università Bocconi di Milano ha stilato una classifica espressa in punti delle banche più sicure in Italia, pubblicata nel Corriere Economia il 25 gennaio 2016, mettendo a disposizione dei correntisti un ottimo strumento per gestire i propri risparmi. In quell'occasione tra i nomi degli istituti più solidi sono figurati:

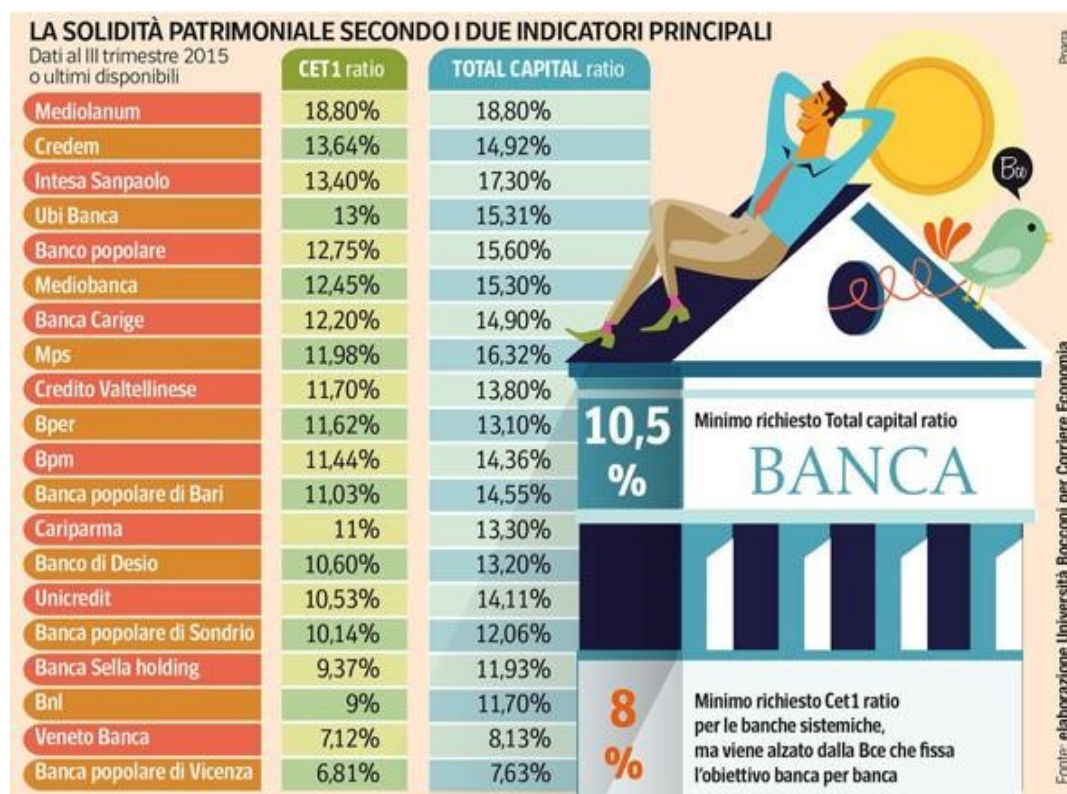
- Intesa Sanpaolo, con un punteggio complessivo di 114 punti;
- UBI Banca con 111 punti;

¹² Facconti J. (2018), Classifica banche italiane: quali sono le migliori banche in Italia, www.finaria.it

- Banco Popolare* con 101 punti;
- Credem con 101 punti;
- BPM con 95 punti;
- MPS con 85 punti;
- BPER con 85 punti;
- Unicredit con 81 punti;
- Credito Valtellinese con 80 punti;
- Banca Carige con 71 punti;

** prima della fusione*

Figura X.2: “Coefficienti patrimoniali banche italiane secondo Bocconi”



Fonte: Università Bocconi di Milano

Come visibile dalla figura precedente, Mediolanum è stato l'istituto bancario con il maggiore indice di solidità patrimoniale, ma è stata escluso dalla classifica delle top 10 banche più sicure d'Italia in quanto il suo modello di business era quello di lavorare mediante una rete di promotori finanziari. Inoltre, dalla lista delle banche più solide è stata esclusa anche Mediobanca, data un'offerta non rivolta direttamente alla clientela retail.

Il punteggio indicato da questa classifica non è stato ottenuto tramite un indice scientifico, piuttosto si è trattato di un “parametro di buon senso”.

Per compilare la classifica l'Università ha utilizzato un metodo analitico e complesso, basandosi su sette indici differenti. In particolare, tali indici sono stati:

- tre indici relativi alla patrimonializzazione: CET1, Tier1, Total Capital ratio;
- un indice di redditività sul totale attivo: il margine d'interesse più il saldo da commissioni e altri ricavi;
- un indice relativo all'andamento in Borsa nell'anno in oggetto;
- due ISC: l'indicatore sintetico del costo annuo che dà un prezzo di riferimento del conto corrente.

Intesa era in testa alla classifica perché aveva indici elevati di solidità patrimoniale: 13,40% il CET1, 17,30% il Total Capital ratio, 14,30% il Tier1. Inoltre, aveva il secondo ISC più conveniente, dopo UBI: 85,80 euro all'anno il costo indicativo del conto corrente allo sportello, 65 sui canali online.

Tutto ciò non significa che le banche escluse da questa classifica non erano da prendere in considerazione (troppo bassi però il CET1 al 6,81% della Popolare di Vicenza e il 7,12% di Veneto Banca). Ma è questa la strada per districarsi nella scelta. Qualche parametro di massima: il CET1 di queste dieci banche oscillava tra il 10,44% (Unicredit) e il 13,64% (Credem); il Total Capital ratio oscillava tra

il 14,11% (Unicredit) e 17,30% (Intesa); l'ISC allo sportello tra 74 euro (UBI) e 164 euro (Unicredit); l'ISC online tra 63 euro (UBI) e 145 (Carige)¹³.

In un altro studio, il team di Stefano Caselli dell'Università Bocconi ha studiato i bilanci delle banche e i risultati del primo trimestre 2018, evidenziando una maggiore solidità degli istituti. Tra le banche tradizionali più solide sono emerse allora:

- BPER: CET1 ratio (marzo 2018) al 14,61%;
- MPS: 14,4%;
- Creval: 14,4%;
- Mediobanca: 13,9%;
- Credem: 13,63%;
- Banco BPM: 13,48%;
- Intesa Sanpaolo: 13,3%;
- Unicredit: 13,13%;
- Banca Carige: 12,1%;
- UBI Banca: 12%;
- Pop. Sondrio: 11,72%;
- Banca Desio: 11,65%;
- Banca Sella Holding: 11,49%;

¹³ Puato A. (2016), Le più solide e convenienti: la classifica delle banche italiane, Corriere Economia 25 gennaio 2016

Tra le banche online, dirette e/o altri modelli:

- Mediolanum: 21,7%;
- Banca Generali: 20,3%;
- FinecoBank: 20,15%;
- Banca Fideuram: 16,8%;
- Ing. Group: 14,3%;
- Banca Farmafactoring: 12,9%;
- Banca Sistema: 11,8%;
- Banca Ifis: 11,1%¹⁴;

3.3.3 La classifica di Altroconsumo

Altroconsumo è una società specializzata nell'offerta dei servizi ai consumatori, tra cui garantire la trasparenza delle operazioni e delle informazioni che circolano nei mercati finanziari.

Sul sito internet di Altroconsumo sono disponibili giudizi sull'affidabilità di più di 300 banche italiane. Tali giudizi sono espressi tramite l'assegnazione di un rating e di un punteggio. Il rating riguarda la sicurezza della banca e va da un minimo di 1 ad un massimo di 5. I punteggi sono espressi in numeri in base al patrimonio detenuto da ciascuna banca.

¹⁴ Gagliarducci C. (2019), Banche italiane più sicure: la classifica, www.money.it

La classifica è aggiornata costantemente al variare delle condizioni economiche e di mercato.

Attraverso la raccolta di tali dati è possibile determinare e confrontare le banche con le caratteristiche migliori con quelle con le caratteristiche peggiori.

Durante l'analisi di una determinata banca va fatta attenzione a distinguere i giudizi che riguardano la Spa da quelli che riguardano il Gruppo.

I dati sono stati estratti il 10 giugno 2019 e rielaborati al fine di ottenere una classifica chiara delle banche, tramite la costruzione di tabelle.

In particolare, sono state costruite tre tabelle con l'utilizzo del software Excel, riportate nelle pagine seguenti.

Figura 3.3: “Le banche con rating 5 stelle”

LE BANCHE CON RATING 5 STELLE			
CLASSIFICA BANCHE	NOME BANCA	RATING	PUNTEGGIO
1	Cassa Centrale Banca - Credito Cooperativo del Nord Est Spa	5	945,62
2	Cassa Centrale Banca - Gruppo bancario	5	827,18
3	Aletti e. C Banca di Investimento Mobiliare	5	770,18
4	Banca Finnat	5	416,62
5	ICCREA Banca (spa)	5	374,96
6	Banco di Sardegna	5	308,37
7	Binck Bank	5	303,87
8	Banca Santa Giulia	5	247,78
9	FinecoBank	5	233,12
10	Unicredit (spa)	5	230,6
11	CRA di Castellana Grotte Credito Cooperativo	5	223,6
12	CR di Biella e Vercelli	5	209,61
13	Bcc San Marzano di San Giuseppe	5	208,79
14	Intesa San Paolo (spa)	5	203,89
15	Crédit Agricole Cariparma	5	202,16
16	Banca Profilo (spa)	5	200,57

Figura 3.4: “Le 10 banche con i punteggi migliori ma con rating < 5”

LE 10 BANCHE CON I PUNTEGGI MIGLIORI MA CON RATING < 5			
CLASSIFICA BANCHE	NOME BANCA	RATING	PUNTEGGIO
1	BCC di Napoli	4	358,33
2	Widiba	3	336,74
3	Bcc Basilicata credito cooperativo di Laurenzana e comuni lucani	4	334,35
4	BCC di Turriaco	4	290,78
5	Banca di Arborea BCC	4	286,19
6	BCC di Pratola Peligna	4	278,68
7	BCC Campania Centro	4	273,96
8	BCC Santeramo	4	273,58
9	Credito Cooperativo di Anagni	4	270,42
10	BCC di Truggio e della Valle del Lambro	4	266,76

Figura 3.5: “Le 10 banche peggiori”

LE 10 BANCHE PEGGIORI CON PUNTEGGI IN ORDINE CRESCENTE			
CLASSIFICA BANCHE	NOME BANCA	RATING	PUNTEGGIO
1	BCC Valdostana Cooperative De Credit Valdotaie	1	81,67
2	CR di Bra	1	85,77
3	ICCREA BancalImpresa	1	93,55
4	CRU di Rovereto BCC	1	94,36
5	Banca Farmafactoring (spa)	1	94,76
6	Findomestic (gruppo)	1	97,26
7	CR di Saluzzo	1	102,05
8	Crédit Agricole Carispezia	1	102,64
9	Banca Cambiano 19884 S.p.A.	1	104,16
10	Banca Popolare di Spoleto	1	104,92

I punteggi sono basati su due indicatori: il Cet1 ratio ed il Total Capital ratio. Un punteggio di 100 indica che la banca rispetta esattamente i limiti richiesti. I punteggi ottenuti da ogni singola banca sono stati tradotti in rating. In particolare, 1 stella corrisponde ad un punteggio fino a 110, 2 stelle per punteggi tra 110 e 120, 3 stelle per punteggi tra 130 e 150, 4 stelle per punteggi da 150 a 200, 5 stelle per chi ha parametri più che doppi rispetto ai requisiti stabiliti. Le banche che pubblicano solo annualmente i dati di bilancio, e non fanno parte di un gruppo che fornisce informazioni infrannuali, sono state penalizzate di una stella.

Dalla prima figura si evince che complessivamente le banche con rating 5 stelle sono 16, tra cui Unicredit Spa e Intesa Sanpaolo Spa, con rispettivamente 230,6 e 203,89 punti. Secondo la classifica attuale di Altroconsumo Unicredit quindi si posiziona ad un livello di sicurezza leggermente superiore rispetto a quello di Intesa Sanpaolo.

Da notare che Aletti e. C Banca di Investimento Mobiliare negli ultimi anni ha sempre ricoperto posizioni primarie nella classifica e al 10 giugno 2019 si riconferma nel podio al terzo posto.

Recentemente anche Cassa Centrale Banca e ICCREA Banca Spa sono salite in classifica e hanno raggiunto punteggi molto elevati: tutto ciò è stato frutto della riforma delle BCC italiane che ha comportato aumenti di capitale e nuove regole nella gestione del credito cooperativo, tra cui l'adesione delle BCC ad un capogruppo.

Va tenuto presente che, avere un rating massimo non significa avere anche punteggi massimi. Ci sono banche con rating 4 stelle infatti che posseggono punteggi migliori di alcune banche con rating massimo.

Tra le banche con rating 4 stelle e con punteggi molto alti ad esempio si trovano la BCC di Napoli e Wibida, con punteggi rispettivamente di 358,33 e 336,74. Entrambe superano i punteggi di Unicredit e Intesa Sanpaolo, alle quali è stato assegnato un rating di 5 stelle. Questo perché, nel calcolo dei punteggi influisce solo il capitale a disposizione della banca, mentre nel valutare il rating devono essere presi in considerazione altri elementi, tra cui il grado di trasparenza della banca e la quantità di crediti deteriorati che possiede. Con riferimento all'ultimo elemento, viene preso in esame un altro indice denominato Texas ratio, il quale rapporta i crediti "marci" con i mezzi che la società ha a disposizione. Le banche potenzialmente a cinque stelle, ma che hanno un Texas ratio superiore a 1 vengono declassate a quattro stelle.

Per quanto riguarda il podio delle banche peggiori, si trovano:

- BCC Valdostana Cooperative De Credit Valdotaine, con 81,67 punti;
- CR di Bra, con 85,77 punti;
- ICCREA BancaImpresa, con 93,55 punti;

Le banche con punteggi inferiori a 100 sono da considerarsi molto rischiose in quanto non rispettano i requisiti patrimoniali imposti dalla BCE. Tali banche

quindi non possono considerarsi sicure e non è conveniente intrattenere rapporti contrattuali con esse, né tantomeno comprare le loro azioni.

L'aumento dei requisiti patrimoniali richiesti dalla BCE alle banche italiane ha comportato nell'ultimo anno ad una revisione dei rating delle banche ed in particolare ad una diminuzione generale dei punteggi assegnati. Per fare un esempio, nel numero di Altroconsumo Finanza di un anno fa, cioè del giugno 2018, Unicredit Spa e Intesa Sanpaolo Spa avevano punteggi maggiori rispetto ad oggi, rispettivamente di 250,71 e 252,62. Questo però non vuol dire che i loro CET1 ratio siano diminuiti. Se a giugno 2018 le banche con rating 5 stelle erano 30, a giugno 2019 risultano solo 16. Allo stesso modo il numero di banche con rating 1 stella è esploso, passando da 6 a più di 30. Un motivo per cui le banche italiane hanno visto calare il loro rating è collegato all'aumento dello spread registrato negli ultimi mesi del 2018. In particolare, più lo spread BTP-Bund sale e più il prezzo dei BTP in pancia alle banche scende, facendo scendere anche il valore del loro capitale. Come già precisato, l'indice di solidità delle banche, il CET1 ratio, è calcolato rapportando il capitale ordinario versato con le attività ponderate per il rischio. Una diminuzione del capitale provoca quindi una conseguente diminuzione del CET1.

Il problema principale che riguarda le banche italiane e quelle dell'Eurozona è la quantità di crediti deteriorati presenti nei loro bilanci, un problema che è sorto dopo lo scoppio dell'ultima crisi finanziaria.

A fine settembre 2017 i crediti “marci” rappresentavano l’11,8% del totale dei crediti concessi dalle banche italiane. Certo si trattava di un bel passo avanti dal 16,8% di fine 2015 e dal 15,3% di fine 2016, ma comunque un risultato lontano dalla media europea di allora (4,2%), senza considerare il 3,2% della Francia o il 2,1% della Germania.

Il problema vero e proprio, più che le percentuali, riguardava i miliardi messi uno sull’altro: i crediti deteriorati delle banche italiane ammontavano, a fine 2017, a 264 miliardi, di cui 165 erano sofferenze. Da sola, l’Italia aveva un quarto dei crediti problematici di tutta Europa¹⁵.

Il totale dei crediti “marci” è andato lievitando per anni: nel 2007 l’intero settore bancario italiano ne aveva per 100 miliardi di euro, ma nel 2015 era più che triplicato a 350 miliardi. Da allora, per fortuna, il vento è cambiato. Nel primo semestre 2018 i crediti “marci” sono scesi a 225 miliardi. In soli sei mesi, rispetto a fine 2017, il calo è stato del 13%.

Dei 225 miliardi di crediti a rischio, oltre la metà (128 miliardi) sono sofferenze, cioè le categorie di prestiti su cui la banca ha possibilità bassissime, o quasi nulle, di recuperare qualcosa. Gli altri 97 miliardi sono anch’essi crediti dubbi, ma con qualche probabilità in più di recuperare almeno una parte del prestito¹⁶.

¹⁵ Altroconsumo (2018), Altroconsumo Finanza n. 1275, 19 giugno 2018

¹⁶ Altroconsumo (2019), Altroconsumo Finanza n.1299, 1 gennaio 2019

Dopo queste considerazioni ce n'è un'altra da fare. A metà ottobre 2018 l'agenzia Moody ha declassato l'Italia, tagliando il rating attribuito ai titoli di Stato italiani e portandolo dal precedente Baa2 a Baa3, appena un gradino sopra il livello dei titoli considerati "spazzatura". La decisione, che non è stata improvvisa in quanto Moody aveva messo sotto osservazione l'Italia già a fine maggio 2018, è stata motivata dalla manovra del Governo, giudicata non solo insoddisfacente, ma addirittura in grado di far aumentare il deficit di bilancio nei prossimi anni.

In conclusione, secondo i dati offerti da Altroconsumo, la situazione attuale delle banche italiane non è delle migliori. Ad ogni modo esistono diverse banche sicure in Italia che rispettano i requisiti imposti dalla BCE ed a cui è possibile affidare i propri risparmi senza assumersi rischi eccessivi.

3.2.4 Gli stress test dell'EBA

Gli stress test, strumenti nati negli Stati Uniti d'America in seguito allo scoppio della crisi finanziaria del 2008, vengono pensati per garantire, in caso di una nuova crisi, maggiore stabilità alle banche e hanno lo scopo di evitare che nessun istituto minacci da solo la salute e la stabilità dei mercati finanziari europei.

Per definizione lo stress test è un esame condotto su determinate banche, le quali vengono sottoposte a scenari economici sfavorevoli per capire quanto il loro capitale sarà in grado di resistere all'impatto di eventi economici avversi.

Gli EU-wide stress test dell'EBA, estesi cioè alle banche europee di dimensione maggiori, si focalizzano su alcuni elementi chiave, come i rischi di credito, di mercato e di liquidità per mettere in luce la salute delle banche durante situazioni a dir poco negative¹⁷.

Gli stress test sono coordinati dall'EBA e svolti in collaborazione con la BCE, il Comitato Europeo per il Rischio Sistemico (CERS), la Commissione Europea (CE) e le autorità di vigilanza nazionali.

I due scenari macroeconomici utilizzati per tali test sono due: scenario di base (baseline) e scenario avverso (adverse). Il primo è fornito dalla BCE, il secondo è preparato dal CERS in collaborazione con BCE ed EBA¹⁸.

Gli EU-wide stress test dell'EBA furono eseguiti una prima volta nel 2014, poi replicati nel 2016 e 2018, e sono destinati ad essere ripetuti ogni due anni.

Nella prima edizione dello stress test del 2014 le soglie di CET1 ratio erano rispettivamente dell'8% per lo scenario di base e del 5,5% per lo scenario avverso. Nella seconda e terza edizione invece le soglie non sono state esplicitamente enunciate dall'EBA. Nessuna banca è stata quindi bocciata, ma i risultati dell'esame sono confluiti a fini informativi nello SREP, effettuato dalla BCE, ossia un'ulteriore analisi volta a sintetizzare i risultati emersi e ad indicare agli istituti le azioni da intraprendere. In particolare, quando una banca non supera in

¹⁷ Galiani A. (2018), Cosa sapere sugli stress test sulle banche europee, www.agi.it

¹⁸ EBA (2018), 2018 EU-wide stress test results, 2 novembre 2018

maniera adeguata uno stress test le autorità di vigilanza possono intervenire imponendo misure di intensità crescente, quali cambiamenti organizzativi o di strategia, un incremento delle riserve di liquidità, la sospensione dei dividendi o un aumento di capitale. Le banche posizionate al di sotto di una delle soglie sono tenute a presentare un piano d'azione per la pronta capitalizzazione dell'azienda, al quale possono partecipare anche i singoli Stati.

In questa sede verrà presentato brevemente lo stress test del 2016 mentre verranno approfonditi i risultati del test del 2018. Entrambi sono stati condotti secondo la metodologia definita dall'EBA, che si fonda sul principio del "bilancio statico". In base a tale principio la solidità delle banche viene valutata senza tenere conto delle azioni che esse potrebbero mettere in atto per attenuare gli effetti negativi degli shock ipotizzati nell'esercizio. Nel dettaglio, per l'esercizio del 2016 sono stati utilizzati i dati di fine 2015, mentre per quello del 2018 sono stati presi in esame i dati di fine 2017. Il periodo temporale considerato è un triennio: 2016-2018 per lo stress test del 2016, 2018-2020 per quello del 2018.

Per quanto riguarda lo stress test del 2016, nel luglio dello stesso anno la BCE rendeva noto che le banche dell'area dell'euro avevano dimostrato una buona tenuta, rispetto ai risultati emersi nel 2014.

La prova di stress svolta sotto il coordinamento dell'EBA su 51 banche dell'UE aveva interessato anche 37 enti significativi vigilati direttamente dalla BCE, rappresentanti circa il 70% delle attività bancarie dell'Eurozona.

All'avvio dell'esercizio le 37 banche significative presentavano un coefficiente di capitale primario di classe 1 (CET1) pari in media al 13%, mostrando un miglioramento rispetto all'11,2% della precedente prova di stress del 2014.

Nello scenario avverso il capitale si era ridotto in media di 3,9 punti percentuali, una variazione superiore rispetto a quella di 2,6 punti percentuali registrata nel 2014. La differenza era riconducibile alla metodologia più rigorosa adottata per la prova di stress e alla maggiore gravità dello scenario avverso. Grazie a un maggiore livello di capitale e ad altri miglioramenti realizzati dal 2014, il coefficiente finale di CET1 nello scenario avverso aveva comunque raggiunto in media il 9,1%, superando l'8,6% del 2014¹⁹.

Quattro delle principali banche italiane comprese nel campione EBA avevano mostrato una buona tenuta. Per queste banche (Unicredit, Intesa Sanpaolo, Banco Popolare e UBI Banca) l'impatto ponderato sul capitale (CET1) derivante dallo scenario avverso era stato pari a 3,2 punti percentuali a fronte del 3,8 per cento della media del campione EBA. Comprendendo anche Monte dei Paschi di Siena l'impatto sarebbe stato, in termini ponderati, di 4,1 punti percentuali. Tale banca infatti, che aveva superato il test nello scenario di base, aveva però mostrato nello scenario avverso un risultato negativo.

Come già precisato, lo stress test del 2016 non aveva stabilito una soglia minima di capitale da rispettare attraverso immediate misure di rafforzamento

¹⁹ BCE (2016), Comunicato stampa 29 luglio 2016, www.bankingsupervision.europa.eu

patrimoniale. I risultati rappresentavano, con modalità non automatiche, uno degli elementi per la quantificazione del capitale di Secondo Pilastro (Pillar 2), in esito al Processo di revisione e controllo prudenziale²⁰.

Il 25 ottobre 2017 l'EBA ha definito le tempistiche degli stress test per il 2018: i dati delle banche sono stati inviati fin da maggio 2018 e i risultati sono stati pubblicati il 2 novembre 2018.

L'esercizio ha riguardato 48 maggiori gruppi bancari europei, tra i quali rientrano Unicredit, Intesa Sanpaolo, Banco BPM e UBI Banca. Di queste 48 banche, 33 sono collegabili a Paesi sotto la giurisdizione del Single Supervisory Mechanism (SSM), cioè la vigilanza della BCE. Tali istituti, ha spiegato l'EBA, hanno coperto circa il 70% delle attività del settore bancario dell'Eurozona, degli stati membri dell'Unione Europea e della Norvegia.

L'obiettivo dello stress test del 2018 è stato quello di valutare in maniera efficace la tenuta delle banche rispetto ad un set comune di scenari avversi di shock. I risultati sono stati degli input per le decisioni di vigilanza prudenziale e per la promozione della disciplina di mercato²¹.

In parallelo all'esercizio EBA, la BCE ha condotto un ulteriore esercizio di stress test anche sulle banche sottoposte alla sua diretta supervisione ma che non

²⁰ Banca d'Italia (2016), Nota di approfondimento sui risultati dello stress test europeo del 2016, www.bancaditalia.it

²¹ EBA (2018), 2018 EU-wide stress test result, 2 novembre 2018

rientrano nel campione EBA. Tra queste: Carige, BPER, Mediobanca, PopSondrio, ICCREA e Credem. L'unica che ha mostrato fragilità è stata Banca Carige, la quale nello scenario avverso ha presentato un CET1 ratio sotto al 5,5%. Analogamente a quello condotto nel 2016, lo stress test del 2018 non ha stabilito una soglia minima di capitale da rispettare, ma ha rappresentato uno degli strumenti a disposizione delle autorità di vigilanza per valutare la capacità di tenuta delle banche a fronte di ipotetici scenari economico-finanziari avversi.

Lo stress test del 2018 ha tenuto conto dell'introduzione del principio contabile IFRS 9, in vigore dal primo gennaio 2018. Il legislatore europeo ha consentito di optare per la diluizione nel tempo degli impatti sul patrimonio di vigilanza derivanti dalla prima applicazione del nuovo principio contabile (FTA, First Time Application).

I risultati dell'esercizio si basano sul confronto tra i valori assunti dall'indicatore relativo al patrimonio di migliore qualità (CET1 ratio) al 31 dicembre 2017 (inizio esercizio) e al 31 dicembre 2020 (fine esercizio). Al fine di rappresentare correttamente gli effetti connessi con la graduale introduzione (phase-in) di disposizioni transitorie di tipo contabile o prudenziale, i risultati sono stati calcolati sia "a regime" (fully loaded), sia su base "transitoria" (transitional).

Lo scenario ipotetico avverso non è stato progettato per catturare ogni possibile confluenza di eventi. Tuttavia, esso è servito come strumento analitico per capire cosa potrebbe succedere per i bilanci bancari se una recessione economica

generale si materializzasse. I casi previsti nell'esercizio 2018 sono stati i peggiori e i più severi rispetto ai precedenti stress test effettuati dall'EBA²². Nello specifico, lo scenario avverso ha identificato una serie di rischi sistemici che possono costituire una minaccia per la stabilità finanziaria del settore bancario europeo e innescare shock negativi specifici, tra cui l'ipotesi di crescita del prodotto interno lordo (PIL) dell'UE del -1,2%, -2,2% e 0,7%, rispettivamente per il 2018, 2019 e 2020.

Come già accennato, una delle caratteristiche principali dell'esercizio 2018 è stata l'implementazione degli IFRS 9. Le banche hanno dovuto fornire i dati di partenza in base alle loro cifre reali attuali alla fine del 2017 (actual figures) ed i loro dati riclassificati ai fini IFRS 9 (restated figures). L'impatto negativo complessivo della prima implementazione dei nuovi principi contabili è stato, in termini di capitale Tier1, di -10 punti base (base points - bps) su base transitional e -20 bps su base fully loaded.

La media ponderata complessiva di partenza a livello UE di CET1 ratio variava dal 14,5% su base transitional e 14,2% su base fully loaded a fine del 2017, al 14,4% transitional e 14% fully loaded considerando i dati rideterminati ai fini IFRS 9. Tale media è stata notevolmente al di sopra del coefficiente patrimoniale complessivo rilevato dalle banche all'inizio dei precedenti esercizi di stress test,

²² EBA (2018), SSM-wide stress test results 2018 Final results, 1 febbraio 2019

un'evoluzione che riflette il rafforzamento costante e significativo delle posizioni sul capitale delle maggiori banche UE a partire dalla fine del 2010.

L'impatto totale dello scenario negativo è stato misurato come la differenza tra i coefficienti di partenza CET1 riclassificati ai fini IFRS 9 e i rapporti CET1 proiettati al termine del periodo considerato. Alla fine del 2020, nello scenario avverso, l'EBA ha previsto un CET1 ratio delle banche europee pari a 10,3% su base transitional e 10,1% su base fully loaded. Tali dati sono stati superiori a quelli riscontrati alla fine dello stress test del 2016, pari a 8,8%.

Le figure successive, consultabili dal sito internet dell'EBA, mostrano i risultati e gli aspetti chiave dello stress test del 2018.

Figura 3.6: “Risultati generali stress test 2018”

Metric	Starting 2017	Starting 2017 restated	Adverse 2020	Delta adverse 2020 - 2017	Delta adverse 2020 - 2017 restated
Transitional CET1 capital ratio	14.5%	14.4%	10.3%	-419 bps	-410 bps
Fully loaded CET1 capital ratio	14.2%	14.0%	10.1%	-416 bps	-395 bps
Transitional leverage ratio	5.4%	5.3%	4.4%	-98 bps	-94 bps
Fully loaded leverage ratio	5.1%	5.1%	4.2%	-96 bps	-88 bps
Transitional CET1 capital	1,223 bn	1,212 bn	977 bn	-246 bn	-236 bn
Transitional total REA	8,431 bn	8,409 bn	9,464 bn	1,033 bn	1,055 bn
Fully loaded CET1 capital	1,199 bn	1,176 bn	950 bn	-248 bn	-226 bn
Fully loaded total REA	8,431 bn	8,404 bn	9,453 bn	1,022 bn	1,049 bn

Figura 3.7: L'evoluzione del CET1 ratio complessivo su base transitional e la variazione in punti base dai dati 2017 riclassificati

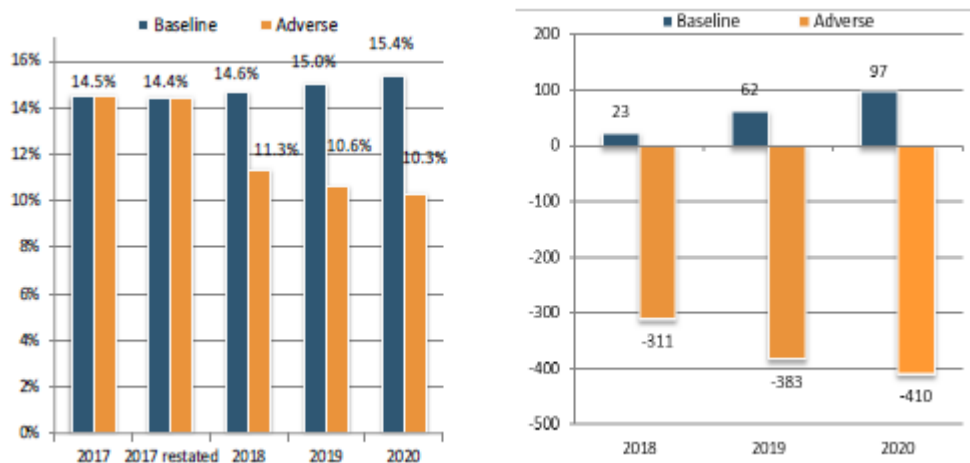
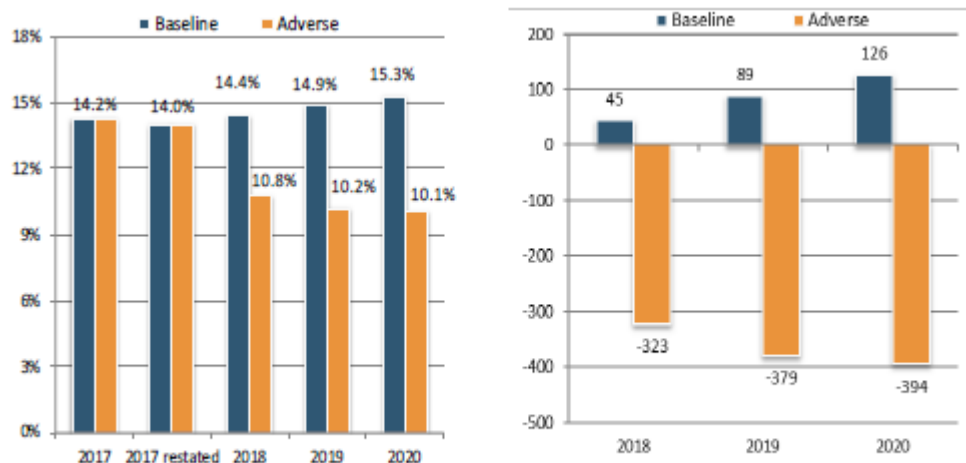


Figura 3.8: L'evoluzione del CET1 ratio complessivo su base fully loaded e la variazione in punti base dai dati 2017 riclassificati



Nel complesso le banche europee hanno mostrato una buona capacità di tenuta a fronte delle condizioni di stress ipotizzate nello scenario avverso. I risultati hanno inoltre confermato il generale rafforzamento della solidità del sistema bancario europeo. In particolare, per le quattro banche italiane incluse nel campione la riduzione media ponderata del CET1 ratio nello scenario avverso è pari a 3,9 punti percentuale su base fully loaded, un risultato in linea con quello medio del complesso delle banche del SSM incluse nel campione e con la media totale EBA²³.

L'impatto complessivo dello stress test ha generato un impoverimento sociale di 226 miliardi di euro e un aumento delle REA (Risk Exposure Amounts o RWA) totale di 1,049 miliardi di euro. Tra i vari fattori che hanno inciso sul CET1 ratio

²³ Banca d'Italia (2018), Risultati dello stress test europeo 2018, Comunicato stampa 2 novembre 2018

(tra cui il rischio di mercato e quello operativo), l'effetto maggiore è stato determinato dalle perdite relative al rischio di credito, pari a 358 miliardi di euro, che hanno avuto un impatto di -425 bps sul coefficiente patrimoniale (-370 bps nel 2016).

L'impatto dello stress test sul coefficiente di capitale CET1 ha variato notevolmente da banca a banca, da un minimo di riduzione di 30 bps su base fully loaded, rispetto ai dati risclassificati 2017, ad un decremento massimo di 770 bps. Il 25% delle banche ha segnalato un calo sopra 525 bps con un altro 25% delle banche che ha segnalato un calo al di sotto di 270 bps.

Concludendo, per quanto riguarda il caso italiano, la media dei CET1 ratio, sia quella di partenza che quella prevista nel 2020, è risultata vicina ma inferiore a quella osservata a livello di UE. Nello specifico, nello scenario avverso 2020 la media italiana è stata 9,57% mentre quella europea 10,32%. Ad ogni modo, i CET1 ratio delle banche italiane sono stati considerati sufficienti dall'EBA. Le tabelle seguenti, anch'esse consultabili dal sito internet dell'EBA, rappresentano in maniera dettagliata i coefficienti patrimoniali nei vari scenari ipotizzati per le quattro banche italiane comprese nel campione EBA.

Figura 3.9: “CET1 ratio delle banche italiane secondo lo stress test EBA 2018”

<u>I CET1 ratio delle banche italiane su base transitional</u>									
Country	Bank	Starting 2017	Starting 2017 restated	Baseline 2020	Adverse 2018	Adverse 2019	Adverse 2020	Delta Adverse 2020	Delta Adverse 2020 Restated
IT	UniCredit SpA	13,73%	12,80%	13,76%	10,31%	9,58%	9,34%	- 438	- 346
IT	Intesa Sanpaolo SpA	13,27%	13,24%	13,04%	10,80%	10,64%	10,40%	- 287	- 284
IT	Banco BPM SpA	12,36%	13,94%	15,74%	9,93%	9,40%	8,47%	- 389	- 547
IT	Unione di Banche Italiane Società per Azioni	11,56%	11,70%	12,49%	9,76%	9,25%	8,32%	- 324	- 338

<u>I CET1 ratio delle banche italiane su base fully loaded</u>									
Country	Bank	Starting 2017	Starting 2017 restated	Baseline 2020	Adverse 2018	Adverse 2019	Adverse 2020	Delta Adverse 2020	Delta Adverse 2020 Restated
IT	UniCredit SpA	13,61%	12,68%	13,76%	10,32%	9,58%	9,34%	- 427	- 334
IT	Intesa Sanpaolo SpA	12,87%	11,85%	12,28%	9,76%	9,74%	9,66%	- 320	- 219
IT	Banco BPM SpA	11,92%	11,20%	14,32%	7,03%	7,01%	6,67%	- 525	- 453
IT	Unione di Banche Italiane SpA	11,43%	11,20%	12,22%	8,88%	8,54%	7,46%	- 397	- 374

Fonte: Stress test EBA 2018

Nel capitolo successivo verranno analizzati due casi specifici, allo scopo di analizzare e confrontare le caratteristiche dei due maggiori gruppi bancari operanti in Italia: Unicredit e Intesa Sanpaolo. Verranno ripresi in considerazione i dati utilizzati in questo capitolo, insieme ad altre informazioni e notizie presenti su internet e riviste economiche, i quali verranno rielaborati al fine di ottenere una valutazione il più possibile oggettiva dei due istituti.

Capitolo 4

CET1 RATIO: UNICREDIT VS INTESA

SANPAOLO

Lo scopo del presente capitolo è quello di rappresentare la situazione patrimoniale ed economica dei due maggiori istituti bancari operanti nel territorio italiano: Unicredit e Intesa Sanpaolo.

Attraverso la rielaborazione dei dati raccolti nel capitolo precedente e l'analisi di ulteriori informazioni è possibile ottenere un confronto delle due banche e valutare la loro solidità complessiva.

Le ulteriori fonti e informazioni che verranno consultate in questo capitolo fanno riferimento ai bilanci degli ultimi tre anni e mirano a determinare nella maniera più oggettiva possibile la situazione attuale dei due istituti. In particolare, sono stati analizzati i bilanci d'esercizio con riferimento a otto elementi chiave:

- I CET1 ratio
- I fondi propri
- Gli utili d'esercizio
- I margini di intermediazione
- Le sofferenze e i crediti deteriorati

- I ratings delle società specializzate
- L'andamento dei titoli azionari
- Gli indicatori di dimensione

Questi elementi sono complementari e indispensabili per valutare efficacemente la sicurezza o solidità di un qualsiasi istituto bancario.

Dai dati analizzati nel capitolo precedente è possibile notare come Unicredit e Intesa Sanpaolo si trovino quasi sempre nelle posizioni migliori delle classifiche, ciò conferma la loro maggior sicurezza rispetto alle altre banche italiane. Questo perché le due banche in analisi sono gli istituti che trasmettono maggior fiducia, grazie anche alla loro storia passata di banche solide internazionali.

Nonostante il periodo negativo per le banche italiane ed europee in generale, e nonostante la grande massa di crediti deteriorati e i problemi con lo spread in Italia, Unicredit e Intesa Sanpaolo sono riuscite con il tempo a rafforzare il loro capitale e a risultare più affidabili rispetto a molte altre banche.

Ricapitolando, con riferimento alle fonti analizzate precedentemente (classifica BCE, classifica Bocconi, classifica Altroconsumo, stress test EBA) si ottengono alcuni risultati importanti.

Per quanto riguarda la classifica della BCE, Intesa Sanpaolo e Unicredit si trovavano rispettivamente al primo e al secondo posto. In particolare, alla data di effettuazione dello studio (fine 2016), Intesa aveva un CET1 ratio del 12,8% e un

Total Capital ratio del 17,2% mentre Unicredit aveva un CET1 ratio dell'11% e un Total Capital ratio del 14,4%.

Per quanto riguarda la classifica della Bocconi, effettuata con i dati disponibili a fine 2015, tra le dieci banche italiane più sicure, Intesa si trovava al primo posto mentre Unicredit all'ottavo. In particolare, Intesa aveva un CET1 ratio del 13,4% e un Total Capital ratio del 17,3% mentre Unicredit presentava un CET1 ratio del 10,52% e un Total Capital ratio del 14,11%.

Un altro studio sempre effettuato dalla BCE con i dati del primo trimestre 2018 Intesa presentava un CET1 ratio del 13,3% e Unicredit del 13,11%, ma nessuna delle due ricopriva un posto in cima alla lista. Infatti, Intesa era al settimo posto mentre Unicredit all'ottavo. C'è da ricordare comunque il fatto che queste classifiche consideravano solo i CET1 ratio, senza prendere in considerazione i numerosi altri elementi utili ai fini della valutazione di solidità di un istituto di credito.

Dalla classifica attuale di Altroconsumo (giugno 2019) si ottengono risultati differenti. Le due banche esaminate non sono state inserite in cima alla classifica, ma hanno comunque presentato rating massimi. Inoltre, Unicredit si è posizionata in una posizione superiore rispetto a quella di Intesa Sanpaolo.

Infine, per quanto riguarda i risultati emersi dallo stress test 2018 dell'EBA, come precisato nel capitolo precedente, nel complesso le banche europee hanno mostrato una buona capacità di tenuta a fronte delle condizioni di stress ipotizzate

nello scenario avverso. I risultati hanno inoltre confermato il generale rafforzamento della solidità del sistema bancario europeo. Con riferimento al caso italiano, la media dei CET1 ratio, sia quella di partenza che quella prevista nel 2020, è risultata vicina ma inferiore a quella osservata a livello UE. Nello specifico, nello scenario avverso 2020 la media italiana è stata 9,57% mentre quella europea 10,32%. Ad ogni modo, i CET1 ratio delle banche italiane sono stati considerati sufficienti dall'EBA. Secondo lo stress test EBA 2018, Unicredit a fine 2017 ha presentato un CET1 ratio superiore a quello di Intesa Sanpaolo. Nello scenario avverso però Intesa ha presentato CET1 ratio previsti superiori a quelli di Unicredit. I coefficienti patrimoniali delle due banche in esame sono comunque superiori a quelli delle altre due banche italiane presenti nel campione EBA, a conferma della superiorità di Unicredit e Intesa Sanpaolo all'interno del sistema bancario nazionale.

Nonostante i risultati appena presentati quindi, non è ancora possibile affermare quale dei due istituti bancari oggetto di analisi è più sicuro o preferibile, in quanto sono necessario ulteriori fonti, tra cui l'analisi dei coefficienti patrimoniali e degli utili risultanti dagli ultimi tre bilanci d'esercizio.

Dalla classifica della BCE e della Bocconi Intesa Sanpaolo è risultata essere un gradino sopra Unicredit, ma sono dati poco recenti e quindi poco affidabili. Invece, dai dati di Altroconsumo ed EBA Unicredit si troverebbe in una

situazione di leggero vantaggio rispetto a Intesa Sanpaolo. Il quadro delineato è ancora poco chiaro.

Solo alla fine del capitolo e dopo aver analizzato tutti gli elementi essenziali sarà possibile presentare una valutazione il più possibile chiara e oggettiva del confronto tra Unicredit e Intesa Sanpaolo.

4.1 GLI ELEMENTI CHIAVE PER LA VALUTAZIONE E IL CONFRONTO DELLA SOLIDITÀ DELLE BANCHE

Il metodo proposto nel presente capitolo si basa sul confronto di due banche con riferimento a otto elementi chiave, allo scopo di determinare la banca più solida e con le caratteristiche migliori tra le due prese in esame.

Gli elementi considerati sono quelli citati precedentemente e hanno tutti lo stesso peso. Per ogni elemento analizzato vengono presi in considerazione quattro istanti di tempo, relativi agli ultimi tre anni. In particolare, gli istanti di tempo considerati sono: 31/12/2016, 31/12/2017, 31/12/2018, 31/03/2019.

La banca che presenta caratteristiche migliori ottiene un punto per ogni istante di tempo considerato. La banca migliore nel primo trimestre 2019, dato che è il momento di maggior interesse, riceve un punto extra. Dunque, il punteggio massimo ottenibile per ogni elemento da ogni singola banca è pari a punti 5 (4+1).

L'ultima considerazione da fare riguarda la possibilità che all'interno di uno stesso elemento vengano proposte più componenti. In tal caso, i punti vengono ridistribuiti in modo tale che il punteggio massimo sia sempre pari a punti 5 per ogni singola banca e per ogni elemento considerato.

4.1.1 I CET1 ratio

Il primo elemento da analizzare nella valutazione dell'affidabilità di una banca è naturalmente il CET1 ratio.

La tabella seguente, elaborata con il software Excel, presenta i CET1 ratio delle due banche in esame risultanti dagli ultimi tre bilanci d'esercizio (su base fully loaded e transitional).

Lo scopo è quello di rappresentare la recente evoluzione dei coefficienti patrimoniali, per comprendere quali sono gli strumenti a disposizione dei due istituti per far fronte al rischio di credito, e quindi ad una possibile crisi finanziaria.

Figura 4.1: "Confronto CET1 ratio Unicredit e Intesa Sanpaolo (2016-2019)

FL	Unicredit	Intesa Sanpaolo
31/03/2019	12,25%	11,90%
31/12/2018	12,07%	13,60%
31/12/2017	13,60%	12,87%
31/12/2016	11,15%	12,90%

TR	Unicredit	Intesa Sanpaolo
31/03/2019	10,07%	13,10%
31/12/2018	12,13%	13,50%
31/12/2017	13,73%	13,30%
31/12/2016	11,49%	12,70%

Fonti: Bilanci d'esercizio Unicredit e Intesa Sanpaolo (2016-2019)

Dai dati presentati risulta che Intesa Sanpaolo ha mostrato negli ultimi anni CET1 ratio superiori a quelli di Unicredit, ad eccezione dell'anno 2017, in cui Unicredit ha battuto la rivale sia su base fully loaded che su base transitional.

Bisogna ricordare però che questi indici patrimoniali non bastano per valutare effettivamente l'affidabilità di una banca, perché devono essere considerati altri elementi, tra cui gli utili netti d'esercizio. Ad ogni modo, sotto l'aspetto dei requisiti prudenziali, Intesa si trova in una posizione di discreto vantaggio rispetto a Unicredit.

Dato che i CET1 ratio sono suddivisi in due categorie o componenti (fully loaded e transitional), alla banca che presenta CET1 ratio migliori è stato assegnato 0,5 punti per ogni istante di tempo considerato. Inoltre, la vittoria nel primo trimestre 2019 corrisponde all'assegnazione di 0,5 punti extra.

In particolare, nel confronto tra i CET1 ratio di Unicredit e Intesa Sanpaolo, la prima totalizza 2 punti mentre la seconda 3 punti.

In sintesi, Intesa ha presentato negli ultimi tempi CET1 ratio più alti rispetto a Unicredit.

Per quanto riguarda questo primo elemento di analisi, ci sono delle ulteriori considerazioni da fare.

In Italia le prime undici banche sono ampiamente sopra i requisiti minimi di capitale e dispongono di un buffer in eccesso di circa 32 miliardi, di cui 20 miliardi in capo a Intesa Sanpaolo e Unicredit. nel corso del 2018 tuttavia il CET1 ratio medio si è ridotto dal 13,2% al 12,7%, poiché la contrazione di circa lo 0,8% del CET1 ratio (circa 8 miliardi capitale regola entare), dovuta all'aumento dei dividendi distribuiti e all'impatto sulle riserve dello spread sui titoli di Stato, è stata solo in parte compensata (+0,2% di CET1 ratio) dai 19 miliardi di riduzione degli attivi ponderati per il rischio (RWA)¹.

I requisiti SREP previsti dalla BCE sono stati quindi ampiamente rispettati. Con riferimento alle due banche maggiori, la BCE ha previsto per il 2019 un requisito di CET1 ratio pari a 10,07% per Unicredit, mentre per Intesa è stato previsto un requisito pari a 8,96% su base transitional e 9,33% su base fully loaded. Inoltre, a fine 2019, Unicredit prevede un CET1 ratio tra il 12% e il 12,5%.

L'ultima considerazione da fare riguarda le previsioni dello stress test EBA del 2018. Si possono confrontare i dati effettivi di bilancio a fine 2018 con quelli previsti dall'EBA, per valutare la correttezza delle previsioni.

¹ Graziani A. (2019), Bain: "In Italia serve un terzo polo bancario. Prima le vendite finale dei crediti Utp, Sole 24 Ore, 30 luglio 2019

Per quanto riguarda Unicredit, i CET1 ratio effettivi a fine 2018 sono stati inferiori alle previsioni EBA nello scenario base. Infatti, su base transitional la previsione è stata 12,99% mentre il dato effettivo è stato 12,12%.

Per quanto riguarda Intesa Sanpaolo invece, i CET1 ratio effettivi a fine 2018 sono stati superiori alle previsioni EBA nello scenario base. Infatti, su base transitional la previsione è stata 12,93% mentre il dato effettivo è stato 13,60%.

In conclusione, l'EBA si aspettava CET1 ratio superiori per Unicredit rispetto a Intesa, ma la situazione si è evoluta in maniera opposta.

4.1.2 I Fondi propri

La quantità e la qualità del patrimonio di una banca è l'elemento fondamentale per capire la sua solidità e sicurezza. Come precisato nel capitolo precedente, il patrimonio netto contabile non è l'indicatore più affidabile per effettuare questa analisi. In questo senso, è preferibile analizzare la voce "Fondi propri", presente nella parte F della nota integrativa e dettagliato nell'informativa al pubblico Pillar III. Tale voce infatti presenta correzioni e aggiustamenti allo scopo di determinare il capitale effettivamente utilizzabile in caso di crisi finanziaria e quindi bail-in.

I fondi propri sono il capitale di vigilanza in senso stretto, cioè comprensivo del patrimonio di base (Tier 1) e del patrimonio supplementare (Tier 2).

La tabella seguente presenta il confronto tra i Total Capital ratio di Unicredit e Intesa Sanpaolo, con riferimento agli ultimi tre anni. Il Total Capital ratio è il rapporto tra i fondi propri e le attività di rischio ponderate.

Figura 4.2: “Confronto Total Capital ratio Unicredit e Intesa Sanpaolo (2016-2019)”

	Unicredit	Intesa Sanpaolo
31/03/2019	16,39%	17,20%
31/12/2018	15,80%	17,70%
31/12/2017	18,10%	17,90%
31/12/2016	11,66%	17%

Fonti: Bilanci Unicredit e Intesa Sanpaolo (2016-2019)

Dal confronto tra i Total Capital ratio di Unicredit e Intesa Sanpaolo, dato che la vittoria nel primo trimestre 2019 corrisponde ad un punto extra, la prima totalizza 1 punto mentre la seconda 4 punti.

In conclusione, dal punto di vista strettamente patrimoniale, Intesa presenta caratteristiche migliori rispetto ad Unicredit, in quanto sia i CET1 ratio sia i Total Capital ratio sono stati in media superiori nel periodo di tempo considerato.

4.1.3 Gli utili d'esercizio

La tabella seguente contiene gli utili netti rettificati, cioè comprensivi di poste non ricorrenti (sia positive che negative) per rappresentare al meglio il risultato effettivo delle due banche. I dati sono stati estrapolati dai bilanci d'esercizio a partire dall'anno 2016 fino al primo trimestre 2019.

Figura 4.3: “Confronto utili netti rettificati Unicredit e Intesa Sanpaolo in miliardi di euro (2016-2019)”

	Unicredit	Intesa Sanpaolo
31/03/2019	1,1	1,05
31/12/2018	3,892	4,05
31/12/2017	3,578	3,816
31/12/2016	1,297	3,11

Fonti: Bilanci d’esercizio Unicredit e Intesa Sanpaolo (2016-2019)

Dai dati esaminati, si evince come Intesa Sanpaolo abbia presentato un utile netto rettificato sempre superiore a quello di Unicredit, ad eccezione di quello risultante dal primo trimestre 2019. Nonostante la superiorità di Intesa negli anni precedenti quindi, quest’anno Unicredit ha battuto la rivale commerciale in termini di risultati netti.

Dal confronto tra gli utili di Unicredit e Intesa Sanpaolo, considerando però che la vittoria nel primo trimestre 2019 corrisponde ad un punto in più, la prima totalizza 2 punti mentre la seconda 3 punti.

In conclusione, Intesa Sanpaolo ha presentato negli ultimi anni utili migliori rispetto ad Unicredit, ad eccezione del primo trimestre 2019.

4.1.4 I margini di intermediazione

Il quarto elemento da considerare nella valutazione della sicurezza di una banca è il margine di intermediazione.

Il margine di intermediazione rappresenta un indice che permette di capire l'efficacia dell'attività bancaria in senso stretto, riguarda cioè le operazioni di prestito e le operazioni di deposito. Esso si calcola facendo la differenza tra gli interessi attivi sui prestiti e gli interessi passivi sui depositi. Tanto maggiore è il margine di intermediazione, tanto maggiore è l'utile risultante dall'attività di erogazione crediti.

La tabella seguente mette a confronto i margini di intermediazione di Unicredit e Intesa Sanpaolo a partire dall'anno 2016.

Figura 4.4: “Confronto margini di intermediazione Unicredit e Intesa Sanpaolo in milioni di euro (2016-2019)”

	Unicredit	Intesa Sanpaolo
31/03/2019	5105	5116
31/12/2018	19723	19457
31/12/2017	19619	18871
31/12/2016	18801	18345

Fonti: Bilanci d'esercizio Unicredit e Intesa Sanpaolo (2016-2019)

Dal confronto dei margini di intermediazione delle due banche, dato che la vittoria nel primo trimestre 2019 corrisponde ad un punto extra, Unicredit totalizza 3 punti mentre Intesa Sanpaolo 2.

In conclusione, Unicredit negli ultimi tre anni ha presentato in media margini di intermediazione superiori e quindi migliori rispetto a Intesa Sanpaolo, ad eccezione del primo trimestre 2019.

4.1.5 Le sofferenze e i crediti deteriorati

Un altro elemento fondamentale da prendere in considerazione nel processo di valutazione della solidità di un istituto bancario comprende le sofferenze e i crediti deteriorati, cioè gli indici di rischio dell'attività di prestito. Nello specifico, i crediti deteriorati sono quei crediti la cui riscossione è dubbia o poco probabile, le sofferenze invece sono quei crediti i cui debitori presentano uno stato di insolvenza o situazioni equiparabili.

Figura 4.5: “Confronto indici di rischio Unicredit e Intesa Sanpaolo (2016-2019)”

Crediti in sofferenza netti/crediti verso clientela		
	Unicredit	Intesa Sanpaolo
31/03/2019	1,20%	1,80%
31/12/2018	1,20%	1,80%
31/12/2017	2,12%	3,10%
31/12/2016	2,50%	4,10%

Crediti deteriorati netti/crediti verso clientela		
	Unicredit	Intesa Sanpaolo
31/03/2019	3,00%	4,10%
31/12/2018	3,20%	4,20%
31/12/2017	4,80%	6,20%
31/12/2016	5,60%	8,20%

Fonti: Bilanci d'esercizio Unicredit e Intesa Sanpaolo (2016-2019)

Dal confronto tra Unicredit e Intesa Sanpaolo, emerge una netta superiorità da parte della prima, in quanto in tutti i periodi considerati Unicredit presenta indici più bassi e quindi migliori.

Dato che vengono presi in considerazione due indici o componenti, il punteggio assegnato alla banca migliore si dimezza a 0,5 punti per ogni istante di tempo considerato.

Con riferimento al quinto elemento considerato nell'analisi quindi, ad Unicredit viene assegnato un punteggio massimo di punti 5 (4+1), in quanto presenta indici migliori per ogni istante considerato, mentre a Intesa viene assegnato un punteggio di 0 punti.

4.1.6 I ratings delle società specializzate

I rating, come ripetutamente affermato nei capitoli precedenti, sono la valutazione del merito creditizio di una determinata società, indica cioè la loro capacità ripagare i propri debitori nei tempi e nei modi stabiliti contrattualmente. Maggiore è il rating maggiore è la l'affidabilità della banca, e maggiore sarà la fiducia che trasmetterà agli investitori e ai mercati. In questo senso, il rating è un elemento indispensabile per valutare la sicurezza di un istituto di credito.

Le figure seguenti illustrano i rating attuali di Unicredit e Intesa Sanpaolo, relativi alle valutazioni delle tre società specializzate più importanti a livello internazionale.

Figura 4.6: “Confronto ratings Unicredit e Intesa Sanpaolo a confronto”

Ratings

	DEBITO A BREVE	DEBITO A MEDIO LUNGO	OUTLOOK	RATING INDIVIDUALE
Fitch Ratings	F2	BBB	negative	bbb
Moody's Investors Service	P-2	Baa1	stable	ba1
Standard & Poor's	A-2	BBB	negative	bbb

Dati sui Ratings aggiornati al 31 gennaio 2019.

	AGENZIA DI RATING			
	DBRS	Fitch	Moody's	S&P Global
Debito a breve termine	R-1 (low) ⁽¹⁾	F2	P-2	A-2
Debito senior a lungo termine	BBB (high)	BBB	Baa1 ⁽²⁾	BBB
Outlook / Trend	Stabile	Negativo	Stabile	Negativo
Viability	-	bbb	-	-

(1) Con trend stabile

(2) Rating sul debito senior. Il rating sui depositi è "Baa1" con outlook stabile

Fonti: Bilanci 2018 Unicredit e Intesa Sanpaolo

Dalle figure precedenti emergono rating attuali esattamente identici tra le due banche.

Per quanto riguarda gli anni passati però, a partire dal 2016, emergono alcune leggere differenze rispetto alla situazione attuale.

In particolare, secondo i dati dell'agenzia Moody's, Unicredit aveva un outlook positivo a fine 2017. Secondo i dati di Standard & Poor's, Unicredit aveva un outlook stabile a fine 2017 e a fine 2016, con rating A-3 sul debito a breve e con rating BBB- sul debito a lungo a fine 2016. Inoltre, a fine 2016 il rating Fitch sul debito a lungo era BBB+.

Per quanto riguarda invece Intesa Sanpaolo, dal 2016 i rating dell'agenzia Moody's sono rimasti uguali. Secondo Fitch invece a fine 2017 e a fine 2016 l'outlook analizzato era stabile. Infine, secondo i dati di Standard & Poor's, Intesa

Sanpaolo aveva un outlook stabile a fine 2018, 2017 e 2016, con rating A-3 sul debito a breve a fine 2017 e 2016 e con rating BBB- sul debito a lungo a fine 2017 e 2016.

In conclusione, dal punto di vista del merito creditizio, non è possibile affermare quale delle due banche in esame sia preferibile all'altra, in quanto presentano dei rating sostanzialmente uguali.

4.1.7 L'andamento dei titoli azionari

Il settimo elemento da considerare nella valutazione della solidità di una banca riguarda l'andamento del titolo azionario della stessa. Dato che l'andamento dell'azione in genere rispecchia l'andamento dell'attività economica della società, le variazioni dei prezzi possono essere un buono strumento per comprendere se investire o meno in una determinata banca.

Le tabelle seguenti riportano le quotazioni e le variazioni percentuali dei titoli delle due banche prese in esame con riferimento ai quattro istanti di tempo considerati nell'analisi.

Figura 4.7: “Confronto quotazioni e variazioni percentuali Unicredit e Intesa Sanpaolo (2016-2019)”

Quotazioni	Unicredit	Intesa Sanpaolo
31/03/2019	11,43 euro	2,17 euro
31/12/2018	9,89 euro	1,94 euro
31/12/2017	15,58 euro	2,77 euro
31/12/2016	13,7 euro	2,41 euro
Variazioni	Unicredit	Intesa Sanpaolo
31/03/2019	-5,24%	-13,36%
31/12/2018	-36,52%	-29,96%
31/12/2017	13,72%	14,94%
31/12/2016	-46,75%	22%

Fonte: it.finance.yahoo.com

Le variazioni percentuali fanno riferimento all'istante immediatamente precedente. Nel primo caso vengono considerati i tre mesi precedenti mentre negli altri casi l'anno precedente. Con riferimento alle variazioni al 31/12/2016 invece, esse vengono calcolate con riferimento alle quotazioni al 31/12/2015, rispettivamente pari a 25,73 euro per Unicredit e 3,09 euro per Intesa Sanpaolo.

Dal confronto dell'andamento delle azioni tra Unicredit e Intesa Sanpaolo, si può evincere come i prezzi dei titoli sia siano mossi molto similmente negli ultimi tre anni. Entrambi i prezzi però sono scesi durante il periodo di tempo considerato (2016-2019). Ad ogni modo, il titolo che ha avuto un andamento migliore è quello di Intesa Sanpaolo, ad eccezione dell'ultimo trimestre 2019.

Considerando che la vittoria nel primo trimestre 2019 vale due punti, in conclusione Unicredit totalizza 2 punti mentre Intesa Sanpaolo 3 punti.

4.1.8 Gli indicatori di dimensione

L'ultimo elemento da considerare nella valutazione dell'affidabilità delle due maggiori banche italiane fa riferimento agli aspetti dimensionali e quindi alla quantità delle operazioni contrattuali svolte dall'istituto di credito.

In particolare, le voci studiate in questa sede si identificano nel totale attivo delle due banche e nella loro capitalizzazione, nella presunzione che banche sistemiche e quindi internazionali siano troppo grandi per poter fallire (too big to fail), e in questo senso ad una grande banca viene assegnata una maggiore fiducia. La maggiore fiducia scaturita essenzialmente dalla dimensione della banca è quindi un altro elemento da considerare quando una banca può essere considerata sicura o a rischio fallimento.

Le due tabelle seguenti mostrano rispettivamente il totale attivo e la capitalizzazione di Unicredit e Intesa Sanpaolo negli ultimi tre anni.

Figura 4.8: “Confronto totale attivo Unicredit e Intesa Sanpaolo in milioni di euro (2016-2019)”

	Unicredit	Intesa Sanpaolo
31/03/2019	847663	829280
31/12/2018	831469	787721
31/12/2017	836790	796861
31/12/2016	859533	725138

Fonti: Bilanci Unicredit e Intesa (2016-2019)

Figura 4.9: “Confronto capitalizzazione Unicredit e Intesa Sanpaolo in milioni di euro (2016-2019)”

	Unicredit	Intesa Sanpaolo
31/03/2019	25372.39	38016.19
31/12/2018	21924.00	34000.74
31/12/2017	34955.17	46429.41
31/12/2016	16912.01	40367.53

Fonte: www.borsaitaliana.it

Dai dati esaminati si possono trarre due conclusioni.

La prima conclusione sancisce la vittoria per Unicredit per quanto riguarda il totale attivo, il quale è stato sempre superiore a quello di Intesa Sanpaolo negli ultimi tre anni.

La seconda conclusione invece afferma la vittoria di Intesa Sanpaolo per quanto riguarda la capitalizzazione totale di mercato, la quale è sempre stata superiore a quella di Unicredit negli ultimi tre anni.

Per quanto riguarda l'aspetto dimensionale quindi, le due banche ottengono gli stessi punti: 2,5 punti per Unicredit e 2,5 punti per Intesa Sanpaolo.

4.2 UNA VALUTAZIONE D'INSIEME: RISULTATI FINALI A CONFRONTO

Il paragrafo precedente ha analizzato e messo a confronto le due banche sistemiche maggiori operanti nel territorio bancario, con riferimento a otto elementi chiave per la valutazione della solidità di un istituto di credito.

I punti totalizzati per ogni elemento devono essere sommati, in modo tale da poter mettere a confronto i punteggi totali delle due banche.

La tabella seguente mostra il riassunto dei risultati ottenuti nel paragrafo precedente e identifica il punteggio totale dei due istituti.

Figura 4.10: "I punteggi di Unicredit e Intesa Sanpaolo con riferimento agli otto elementi considerati nell'analisi"

		Unicredit	Intesa Sanpaolo
1	CET 1 ratio	2	3
2	Fondi propri	1	4
3	Utili	2	3
4	Margini	3	2
5	Sofferenze	5	0
6	Ratings	0	0
7	Azioni	2	3
8	Dimensione	2,5	2,5
	TOT	16,5	17,5

Fonte: Nostre elaborazioni

Sommando insieme gli otto elementi, Unicredit totalizza un punteggio totale di 16,5 mentre Intesa Sanpaolo di 17,5. Questo significa che Intesa Sanpaolo negli

ultimi tre anni ha mostrato caratteristiche e dati di bilancio migliori rispetto a Unicredit, mostrando una maggiore stabilità e fiducia dei mercati.

Nonostante questa conclusione, c'è da dire che il punteggio di Intesa Sanpaolo è di pochissimo superiore a quello di Unicredit, in quanto i due istituti si sono mossi molto similmente negli ultimi tre anni, in corrispondenza della maggior parte degli elementi considerati nell'analisi.

La superiorità di Intesa Sanpaolo deriva soprattutto dal fatto che presenta coefficienti patrimoniali più elevati rispetto a Unicredit. Ad ogni modo, se l'analisi fosse stata condotta relativamente al solo primo trimestre 2019, allora Unicredit avrebbe avuto più possibilità di vincere, grazie agli elevati utili rilevati nell'ultimo istante di tempo considerato.

In conclusione, dall'analisi svolta con riferimento a otto elementi chiave per la valutazione della solidità delle due banche, Intesa Sanpaolo si posiziona ad un livello leggermente superiore rispetto a quello di Unicredit. Nonostante ciò, entrambe le banche possono essere considerati istituti internazionali sicuri, sia in territorio italiano che in quello europeo, in quanto sono riusciti a reagire alla crisi finanziaria ed a accantonare capitale sufficiente per far fronte ai requisiti prudenziali imposti dalle normative europee.

CONCLUSIONI

Dopo lo scoppio dell'ultima crisi finanziaria, la gestione del rischio di credito e il livello di solidità del sistema bancario sono temi che hanno assunto un'importanza crescente. La vigilanza prudenziale e le regole sui requisiti patrimoniali si sono poste l'obiettivo di rendere il mercato finanziario e bancario il più possibile stabile di fronte alla possibilità del verificarsi di una molteplicità di scenari avversi, in grado di minare l'economia e la fiducia dei mercati nel suo complesso.

Gli strumenti di gestione e valutazione del rischio di credito si sono perfezionati durante il corso del tempo, tramite le revisioni degli accordi di Basilea, allo scopo di migliorare la qualità e la consistenza del patrimonio di vigilanza detenuto dalle banche. L'aumento dei requisiti patrimoniali previsti con l'avvento di Basilea III ha infatti reso le banche europee più solide, nella convinzione che una banca ben capitalizzata possa riuscire a superare momenti di crisi con minori costi rispetto ad una banca sottocapitalizzata.

Senza ombra di dubbio la fiducia è alla base del rapporto banca-cliente. In questo senso, gli investitori preferiscono una banca con coefficienti patrimoniali elevati, in quanto è la caratteristica principale che i mercati osservano nella valutazione della stabilità di un istituto di credito. Va ricordato però che il livello di patrimonio, in particolare il livello di CET1 ratio, non è elemento sufficiente per

determinare l'effettiva sicurezza di un istituto, come precisato nell'ultimo capitolo.

Con riferimento agli argomenti trattati nel presente lavoro, nella prima parte della tesi sono stati analizzati gli elementi teorici principali al fine di poter comprendere come poter effettuare una valutazione efficace della sicurezza di un determinato istituto di credito, tra cui il concetto di rischio di credito, di vigilanza prudenziale e delle regole di Basilea.

Nella seconda parte della tesi invece tali concetti sono stati applicati in modo pratico, con particolare riferimento al contesto bancario nazionale e alle due banche italiane maggiori: Unicredit e Intesa Sanpaolo.

L'analisi svolta attraverso un metodo che contiene otto elementi chiave ha dimostrato come i due istituti in esame posseggano requisiti patrimoniali sufficienti e caratteristiche idonee per poter affermare la solidità e sicurezza delle due banche, che possono considerarsi le migliori a livello nazionale.

In particolare, il modello proposto nell'ultimo capitolo che ha utilizzato otto elementi per effettuare un confronto sulla solidità di Unicredit e Intesa Sanpaolo, può essere adottato per qualsiasi altra banca, e potrebbe essere perfezionato se nell'analisi si considerassero ulteriori fattori. In linea generale però, gli elementi analizzati nell'ultimo capitolo possono essere considerati sufficienti per perseguire lo scopo sopramenzionato.

Ad ogni modo, il parametro principale utilizzato nella valutazione della sicurezza di un istituto di credito è senza dubbio il CET1 ratio, il quale rappresenta in maniera sintetica gli effettivi strumenti a disposizione per far fronte al rischio di credito.

In questa parte finale della tesi, la domanda che sorge spontanea è: ma come si fa a ridurre il rischio di credito in termini pratici?

Tale domanda può avere molteplici risposte, quella proposta in questa sede prevede tre possibilità:

- selezionare clienti il più possibile affidabili e con alto merito creditizio, in quanto questo diminuisce il valore delle RWA, e quindi il capitale da detenere ai fini prudenziali;
- effettuare aumenti di capitale quanto la situazione patrimoniale ed economica della banca lo permette;
- adottare modelli efficienti di valutazione e gestione del rischio di credito, in modo tale da non commettere l'errore di detenere troppo capitale di vigilanza oppure troppo poco.

Fatta questa premessa, si può affermare dunque che le banche italiane, ma anche quelle europee in generale, si sono attivate negli ultimi anni per adeguarsi ai requisiti minimi previsti dalle normative prudenziali, con risultati abbastanza soddisfacenti, adottando comportamenti volti a correggere gli errori commessi in passato, di sottovalutazione del rischio e di coefficienti patrimoniali troppo bassi.

Dato che una delle cause principali dell'ultima crisi finanziaria infatti è stata la sottovalutazione del rischio di credito, in un contesto di incertezza come quello dei giorni nostri, strumenti efficaci di gestione del rischio di credito sono requisiti essenziali per garantire la stabilità del sistema bancario nel suo complesso. Tali modelli devono essere in grado di prevedere nella maniera più precisa possibile la quantità di capitale da detenere per la copertura del rischio di credito.

Per una corretta valutazione e gestione, inoltre, sono necessari strumenti di previsione che possano catturare tutti i possibili scenari futuri, per essere sempre pronti a gestire ogni situazione con strumenti adeguati.

Per quanto riguarda questo ultimo aspetto, cioè i modelli di previsione, bisogna considerare il fatto che le previsioni in sé sono molto difficili da effettuare. È quasi impossibile che la previsione corrisponda alla realtà, in quanto il futuro, come la finanza, sono incerti. In questo senso non esistono dei modelli previsionali certi o privi di errori. Nonostante quanto appena affermato, le previsioni non possono essere considerate inutili o prive di fondamento. Questo perché una volta effettuata la previsione e una volta analizzati i risultati sarà possibile confrontare il valore atteso con il risultato finale, osservando così la discrepanza tra i due dati. A questo punto si cercherà di capire cosa si è sbagliato, si rimedierà all'errore e quindi la previsione migliorerà.

Naturalmente non sarà possibile arrivare alla perfezione ma più si prevede e più diminuiscono gli errori, il modello previsionale così non farà altro che migliorare,

avvicinandosi così alla perfezione, senza mai raggiungerla, in quanto il futuro sarà sempre caratterizzato dall'incertezza.

Un discorso del genere, cioè il fatto che effettuare errori comporta in un certo senso un miglioramento futuro, può essere esteso a numerosi altri temi, tra cui le conseguenze della crisi finanziaria. È pur vero che una crisi comporta inevitabilmente dei costi ingenti per tutti i soggetti coinvolti, ma c'è da considerare che entrare in una crisi significa incentivare l'intelletto a trovare altri strumenti per risolvere una situazione nuova fino ad allora, e in questo senso i nuovi strumenti da adottare entreranno a far parte degli strumenti ordinari, ampliando così il bagaglio degli elementi a disposizione per risolvere un evento critico. In un'ottica del genere, questo può essere considerato allora un beneficio delle crisi economiche e finanziarie, perché capendo gli errori che si sono fatti in passato, aumenta la cultura su determinati aspetti dell'economia, si fanno nuove scoperte, e successivamente si farà parte di un sistema migliore o perfezionato.

In conclusione, il futuro delle banche europee ed italiane va in una direzione precisa: l'aumento della qualità e del livello del capitale necessario per far fronte a tutti i rischi tipici dell'attività bancaria, il continuo miglioramento e perfezionamento dei modelli di valutazione, previsione e gestione dei rischi, allo scopo di mantenere sempre un livello adeguato di fiducia verso il sistema bancario, che è la base per il corretto funzionamento, la trasparenza, e la stabilità dei mercati finanziari in generale.

RINGRAZIAMENTI

Dopo cinque lunghi anni il mio percorso di studi è giunto alla fine. Porto con me tutte le magnifiche persone che ho avuto onore di conoscere, studenti e professori, le nuove amicizie e quelle ritrovate, l'ansia e le notti insonni passate a studiare prima degli esami, il caffè di prima mattina e le chiacchiere durante i cambi di lezione, la soddisfazione di portare a casa un esame difficile, la delusione di essere bocciato. Tutto questo, e molto altro, hanno contribuito alla mia crescita culturale, professionale, ma soprattutto personale.

Adesso è giunto il momento di entrare in un altro mondo, quello del lavoro. Una nuova strada si apre davanti a me, e so che le persone che mi hanno aiutato fino ad ora saranno ancora presenti.

Di seguito vorrei ringraziare le persone che più di tutti mi hanno accompagnato fino al giorno della mia laurea magistrale, tutte hanno avuto un peso determinante e in egual misura mi hanno aiutato su diversi aspetti della vita, del lavoro, e dello studio.

Ringrazio la mia relatrice, la Professoressa Caterina Lucarelli, la quale è sempre stata disponibile e mi ha supportato affinché le mie idee potessero diventare realtà, spronandomi nella stesura degli argomenti che più mi affascinavano. Senza di lei questo lavoro non esisterebbe.

Ringrazio i miei genitori, i quali mi hanno incoraggiato fin dal principio ad intraprendere questo percorso universitario, mi hanno dato sostegno economico e morale, e hanno sempre creduto nelle mie potenzialità.

Ringrazio mia sorella, il mio punto di riferimento e il mio idolo, una delle persone che ammiro di più. Un giorno vorrei diventare come lei, grintosa e pronta sempre a inseguire i propri sogni.

Ringrazio la mia ragazza, l'amore della mia vita e la mia ispirazione, le ho fatto leggere ogni singola riga per sapere cosa ne pensasse.

Ringrazio infine i miei amici, quelli che conosco da una vita e quelli che ho conosciuto negli ultimi anni, grazie a loro lo studio si è dimostrato molto meno faticoso e spesso incredibilmente interessante. Ringrazio poi tutti gli amici che mi hanno chiesto consiglio su argomenti economici e finanziari, perché in questo modo hanno dimostrato la loro stima nei miei confronti.

RIFERIMENTI

Altroconsumo (2018), Altroconsumo Finanza n. 1275, 19 giugno 2018

Altroconsumo (2019), Altroconsumo Finanza n. 1299, 1 gennaio 2019

Angelini P. (2016), Le modifiche del quadro regolamentare e le sfide per le banche italiane, Associazione Bancaria Italiana

Art. 10 Testo Unico Bancario (TUB)

Art. 6 Testo Unico Bancario (TUB)

Associazione Bancaria Italiana (ABI) (2006), Metodi dei rating interni per il calcolo dei requisiti patrimoniali a fronte del rischio di credito

Associazione Bancaria Italiana (ABI) (2010), Conoscere il rating: come viene valutata l'affidabilità delle imprese con l'Accordo di Basilea, Bancaria Editrice

Associazione Bancaria Italiana (ABI) (2016), In altre parole... Tu e il bail-in, Le principali informazioni in 10 domande e risposte

Banca d'Italia (2000), Modelli per la gestione del rischio di credito, I "ratings" interni

Banca d'Italia (2006), Recepimento della nuova regolamentazione prudenziale internazionale, Metodo standardizzato per il calcolo del requisito patrimoniale a fronte del rischio di credito, Documento per la consultazione, marzo 2006

Banca d'Italia (2006), Recepimento della nuova regolamentazione prudenziale internazionale, Metodo dei rating interni per il calcolo del requisito patrimoniale a fronte del rischio di credito, Documento per la consultazione, luglio 2006

Banca d'Italia (2010), Patrimonio di vigilanza – filtri prudenziali, maggio 2010

Banca d'Italia (2011), Rapporto sulla stabilità finanziaria, Novembre 2012, n. 2

Banca d'Italia (2016), Nota di approfondimento sui risultati dello stress test europeo del 2016, www.bancaditalia.it

Banca d'Italia (2018), Risultati dello stress test europeo 2018, Comunicato stampa 2 novembre 2018

Bancaria speciale Basilea 3 (2011), Basilea 3 e gli impatti sulle banche: redditività, gestione del capitale e ruolo del Pillar 2, n.11/2011

Barbagallo C. (2014), Intervento sull'Unione Bancaria Europea

Barbagallo C. (2018), Regolamentazione finanziaria, crisi, credito, Banca d'Italia

Battaglia A. (2018), Cet 1: le banche italiane più solide nel 2018, www.wallstreetitalia.com

BCE (2014), Guida alla vigilanza bancaria

BCE (2016), Comunicato stampa 29 luglio 2016,

www.bankingsupervision.europa.eu

Belli G. (2004), Valutazione delle imprese e merito creditizio alla luce del Nuovo Accordo di Basilea, Università degli studi La Sapienza

Camera dei Deputati (2012), L'attuazione in Europa delle regole di Basilea III, Audizione del Direttore Centrale per la Vigilanza Bancaria e Finanziaria della Banca d'Italia Stefano Mieli

Camera dei Deputati (2019), L'Unione bancaria e il mercato dei capitali

Cannata F. (2009), Il metodo dei rating interni, Basilea 2 e il rischio di credito: le nuove regole e la loro attuazione in Italia, Bancaria Editrice

CEFIN – Centro Studi Banca e Finanza (2018), Università di Modena e Reggio Emilia, Il sistema finanziario: funzioni, mercati e intermediari

CFA Institute (2014), Capital Requirements Directive (CRD) IV

Comitato di Basilea (2004), Convergenza internazionale della misurazione del capitale e dei coefficienti patrimoniali, Parte 2: Primo pilastro – requisiti patrimoniali minimi

Comitato di Basilea (2016), Comunicato stampa 11 gennaio 2016

Comitato di Basilea per la Vigilanza bancaria (2011), Basilea 3, Schema di regolamentazione internazionale per il rafforzamento delle banche e dei sistemi bancari

Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria (2012), Principi fondamentali per un'efficace vigilanza bancaria

Disposizioni di vigilanza per le banche, Circolare n. 285 del 17 dicembre 2013 (Banca d'Italia)

EBA (2018), 2018 EU-wide stress test result, 2 novembre 2018

EBA (2018), SSM-wide stress test results 2018 Final results, 1 febbraio 2019

EY – Ernst & Young (2018), Basilea IV, Regulatory Suite – Il Nuovo Framework Regolamentare Bancario di Vigilanza

Facconti J. (2018), Classifica Banche Italiane: Quali sono le Migliori Banche in Italia, www.finaria.it

Ferfaglia M. (2019), Basilea4: il framework normativo, www.riskcompliance.it

Gagliarducci C. (2019), Banche italiane più sicure: la classifica, www.money.it

Gai L. (2011), Lineamenti di gestione bancaria, Franco Angeli Editore

Galiani A. (2018), Cosa sapere sugli stress test sulle banche europee, www.agi.it

Gasparri G. (2017), I nuovi assetti istituzionali della vigilanza europea sul mercato finanziario e sul sistema bancario, Consob, 12 settembre 2017

- Gazzetta Ufficiale (2011), Supplemento ordinario n. 20, Metodologia basata sui rating interni (IRB)
- Giorgianni F. (2005), Diritto bancario: banche, contratti e titoli bancari, Giuffrè Editore
- Graziani A. (2019), Bain: “In Italia serve un terzo polo bancario. Prima le vendite finali dei crediti Utp”, Sole 24 Ore, 30 luglio 2019
- Hall M. J. B. (2004), Basel II: panacea or a missed opportunity?, in BNL Quarterly Review, vol. LVII, n. 230
- Intesa San Paolo (2015), Il Single Supervisory Mechanism (SSM)
- Kaga G. (2018), Common Equity Tier 1 (CET1), www.investopedia.com
- Lopez J. S. (2003), Il nuovo accordo di Basilea: una simulazione dell’impatto del calcolo del coefficiente di capitale sulle Banche di Credito Cooperativo, Funzione Studi e Ricerche Federcasse
- Marciano D. (2018), CET 1 Ratio Banche e Poste Italiane: Occhio al Prelievo Forzoso, Scopri Come Scegliere una Banca Solida, www.affarimiei.biz
- Masera F. e Mazzoni G. (2012), Basilea III: il nuovo sistema di regole bancarie dopo la grande crisi, Franco Angeli

Mieli S. (2011), Credito e valutazione del rischio, Convegno “Il credito alle imprese in tempi di instabilità. Occorre un ripensamento nei criteri di valutazione del rischio?”, Banca d’Italia

Miranda L. (2018), Il CET1 ratio e la solidità nel sistema bancario europeo, AnalisiBanka Paper agosto 2018

Nike Consulting (2017), Workshop Mediobanca, Evoluzione regolamentare: survey Basilea 1 -Basilea 3

Nuove disposizioni di vigilanza prudenziale per le banche, Circolare n. 263 del 27 dicembre 2006 (Banca d’Italia)

Orsini C. (2016), Da Basilea 1 a Basilea 3, in Finanza d’Impresa e Consulenza di direzione

Parlamento Europeo (2019), Note sintetiche sull’Unione Europea, Sistema Europeo di Vigilanza Finanziaria (SEVIF)

Parlamento Europeo (2019), Note sintetiche sull’Unione Europea, Unione Bancaria

Piatti D. (2008), I Confidi: gestione delle garanzie, redditività e pricing, Bancaria Editrice

Piccinni T. (2018), Elenco banche a rischio bail-in e migliori banche italiane 2018-2019, www.blogfinanza.com

- Pogliani M. (2019), Elenco banche a rischio bail-in in Italia 2018-2019,
www.6sicuro.it
- Puato A. (2016), Le più solide e convenienti: la classifica delle banche italiane,
Corriere Economia 25 gennaio 2016
- Resti A. (2001), Misurare e gestire il rischio di credito: una guida per le banche
- Resti A. e Sironi A. (2008), Rischio e valore nelle banche, Milano, Egea
- Resti A. e Sironi A. (2017), Rischio e valore nelle banche, aggiornamento 26
settembre 2017, Egea
- RiskMetrics Group (2007), CreditMetrics – Technical Document, Preface
- Rossi S. (2019), Intervento sull'Unione Bancaria: risultati raggiunti e prospettive
future
- Senato della Repubblica (2016), Vigilanza prudenziale degli enti creditizi, Atto
del Governo 325
- Spadaro L. (2017), Cet1 ratio: cos'è, cosa indica e perché è essenziale per valutare
una banca, www.analisiaziendale.it
- Unicredit Group (2013), Rating e sistemi innovativi a supporto dei Confidi,
Firenze, 28 febbraio 2013

Unioncamere del Veneto (2005), Il nuovo accordo di Basilea sul capitale delle banche: inquadramento metodologico e potenziali impatti sulle PMI in termini di assorbimento patrimoniale

www.altroconsumo.it

www.assogestioni.com, Il rischio e il rendimento degli investimenti – il rischio finanziario

www.bancaditalia.it

www.bancaditalia.it/bancaditalia/funzgov/funzioni/Vigilanza

www.bankingsupervision.europa.eu, Banca Centrale Europea, Vigilanza bancaria, Il sistema europeo di vigilanza finanziaria

www.bis.org/bcbs

www.credit-suisse.com

www.eba.eu.com

www.group.intesasanpaolo.com/scriptIsir0/si09/investor_relations/ita_bilanci_relazioni.jsp

www.ilsole24ore.com

www.nikeconsulting.com

www.unibocconi.it

www.unicredit.it, Glossario Unicredit – Rischio di credito

www.unicreditgroup.eu/bilanci-e-relazioni

www.wolfstreet.com